

Negli avvenimenti verificatisi in Roma negli ultimi mesi non ho avuto che notizie indirette e frammentarie dato che proprio all'epoca del "falso sciopero" fui costretto ad abbandonare la città in seguito allo scioglimento del G.A.P. centrali dei quali, per sei mesi, avevo diretto l'"Antoni Gramsci" ed il "Carlo Pisacane". Sappi più tardi che la situazione del Partito a Roma, subito dopo lo sciopero, aveva subito un notevole abbassamento di livello. L'origine di ciò veniva fatta risalire a diverse cause:

1°) Per il prolungarsi dell'occupazione nazista di Roma era subentrato nelle masse romane ed anche tra i compagni un vago senso di stanchezza se non proprio di rassegnazione. Perfino gli elementi più ottimisti avevano perduto ogni speranza nell'insurrezione armata del popolo romano che, d'altra parte, per le pessime condizioni politiche, non avrebbe più avuto l'importanza ed il significato di pochi mesi prima.

2°) Il riordinamento, per opera di Caruso e dei suoi servitigi, della vita politica che era riuscito a scompaginare, con numerosi arresti, in tre, la quinta e la sesta zona.

3°) Lo scioglimento dei quattro G.A.P. centrali, due dei quali (il "Sozzi" ed il "Carlo") erano finiti quasi al completo in prigione, mentre gli altri due (il "Gramsci" ed il "Pisacane") si erano salvati ma tutti gli elementi che ne facevano parte erano stati individuati e non potevano circolare per la città, aveva rivelato alla polizia fascista la nostra debolezza ed ai compagni che i G.A.P. non erano affatto una organizzazione numerosa ed egguarita come tutti credevano soprattutto dopo l'attentato di via Rasella.

4°) Negli ultimi tempi si andava rapidamente estendendo tra moltissimi compagni di base e purtroppo anche tra non pochi quadri, specie nel capisettore, un generico e pericoloso senso di sfiducia verso il cosiddetto "Comitato di direzione del Partito o Federazione romana". La maggior parte dei compagni non distinguevano) erano quasi sempre non sufficientemente motivate, e pressimative e soprattutto non poggiavano su di un rigoroso piano di critica costruttiva, ma d'altra parte esse erano l'indice della scorsa maturità di molti compagni di fronte alle molteplici difficoltà che il Partito era stato chiamato a risolvere dopo il 25 Luglio. È noto infatti che il Partito, entrato a Roma, attraversava una vera e propria "crisi di crescita". Nell'organizzazione politico-militare cittadina le due organizzazioni principali (o poco meno) erano entrati a far parte numerosi elementi scortati, poco disciplinati e poco educati alla disciplina di partito, quando poi si erano aperte la porta ad uomini che non avevano nemmeno potenzialmente

quisiti per diventare dei compagni. Tutto questo era da attribuirsi in parte alla poco rigorosa selezione con la quale si erano sottoposti i nuovi ingressi, ma in discreta misura anche alla opportunità, in vista della battaglia per Roma che sembrava dovesse svolgersi subito dopo le giornate del settembre, di incanalare molti uomini nell'organizzazione militare.

5°) Il fallimento dello sciopero dovuto a molti fattori, alcuni dei quali imprevedibili, ma anche ad errori tecnici, organizzativi ed a scarso discernimento politico, aveva acuitizzato la situazione di malessere e di inquietudine che ho descritto più sopra e dato occasione all'invio di proteste, a lettere e relazioni collettive che da ogni parte affluivano al Partito. Ebbi occasione di leggere una relazione sulle cause che avevano condotto all'insuccesso dello sciopero compilata da compagni della quarta zona. In essa si asseriva che tra le direttive emanate dal "Centro" e la loro attuazione da parte dei compagni di base vi era uno sfasamento dovuto alla imperfetta conoscenza che in alto si aveva della reale situazione in cui si trovavano le masse romane ed anche gli stessi compagni di base. Si poneva in discussione il tono troppo euforico ed artificioso adottato dall' "UNITA" e si auspicava infine un contatto più frequente e diretto, magari con qualche discepolo per la pedantesca osservanza delle norme cospirative, tra il centro e la base. Mi venne riferita una seconda relazione inviata da studenti dell' "U.S.I." i quali affermavano che il Partito aveva sfruttato propagandisticamente le azioni dei G.A.P. che però erano rimaste azioni isolate e non si erano inserite e saldate con l'organizzazione militare romana che avrebbe dovuto essere tutta posta su di un piano di lotta armata. La relazione più interessante credo sia stata compilata da compagni della quinta zona e particolarmente da "Pietro" e da Mario Socrate ma non ne conosco il contenuto. Ripeto però che negli ultimi mesi della mia permanenza in Roma, per ragioni concernenti il lavoro specifico nel quale ero occupato, i miei contatti con i compagni di base erano sporadici ed occasionali. Dopo il 3/10/76 io e "Sergio" veniamo mandati a dirigere l'attività partigiana nei due settori più importanti per lo sviluppo delle operazioni: nel Lazio e particolarmente internamente in via "Tiburтина", "Prenestino" e Ceciliano. Dopo l'attentato al "Vito Rognoni" Socrate ed io avevamo energicamente insistito presso il Comitato Militare che si utilizzasse tra i partigiani. Oltre a ciò vi era in noi un certo disinganno nell'aver dovuto riconoscere che le migliori parti dei compagni romani, anche dopo la circolare di Encliti, non avevano l'impressione fondamentale che la lotta partigiana doveva assumere sia per gli interessi nazionali del nostro paese sia per le possibilità di educazione dei compagni stessi.

...proponendo che i giovani romani, delle file dell'esercito partigiano, è un sintomo grave tanto più che, almeno in parte, ciò era da attribuirsi più a deficienze organizzative che alla cattiva volontà dei giovani. La Federazione Romana si era poco o niente preoccupata di intensificare la lotta partigiana nel Lazio, tanto che quando giunsi nel mio settore dovetti constatare che non solamente in otto mesi non era stata compiuta nemmeno una azione antitedesca ma non ci si era nemmeno curati di cercare di creare le condizioni ambientali generali perchè la lotta partigiana avesse potuto procedersi. L'obiezione di alcuni che la lotta partigiana nel Lazio (Per lo meno nei settori in cui ci trovavamo) era resa impossibile dalla configurazione del terreno, dalla difficoltà di procurarsi gli alimenti, dal fatto che nel più piccolo paesino vi era almeno una guarnigione di cento tedeschi (questo almeno nella mia zona) e che questi ultimi era di vitale importanza mantenere sgombrare le grandi vie di comunicazione, non può reggere se si considera che in pochi giorni noi riuscimmo ad ottenere risultati pari a quelli ottenuti in vari mesi nei più importanti settori degli Abruzzi. Per concorde testimonianza di Sassè, mia e dei compagni che avevamo portati con noi, se invece dal 15 Maggio noi fossimo stati mandati anche un solo mese prima nelle rispettive zone di impiego avendo cioè il tempo materiale per impostare un lavoro serio e continuativo, avremmo potuto raccogliere risultati di primissimo ordine.

All'arrivo degli inglesi (che da noi avvenne una settimana dopo l'occupazione di Roma) cercai di formare un B.T.G. che avrebbe dovuto precedere le truppe avanzanti e attraversare le montagne della Sabina ricongiungersi con i partigiani di peggio mirato. Ottenni perfino armi dagli inglesi stessi (dei quali mi era guadagnato la stima fornendo loro un quadro dettagliato ed esattissimo della situazione in cui si trovavano le truppe tedesche nella zona retrostante segnalando tutte le batterie, i comandi tappa, i posti di blocco etc.) ed a Marcellina Colaninno mobilitai più di cento uomini armati per rastrellare un centinaio di questatori tedeschi che si diceva fossero accampati sul Monte Genaro ma quando giunsi sul posto i tedeschi erano già ridiscesi per l'Alina versante e subito dopo venne un ordine delle autorità di occupazione con il quale si ordinava senza indugi di tutte le armi trovate nel territorio occupato. Vennero così disarmati.

Ritornai a Roma per un tempo brevissimo e ripartii subito per la mia attuale missione. Soppi della maniera tenuta con la quale i

popolazione fece allontanare gli ultimi tedeschi e gli applausi deliranti
se non addirittura isterici con i quali accolse gli alleati. Ma come suo
dito dopo l'occupazione inglese sentii immediata e stringente la neces-
sità, per noi italiani, di dare un contributo effettivo alla guerra di liber-
nazionale un colloquio avuto con "Fabrizio" seppi che il problema che in
quel momento veniva agitato con maggiore calore era appunto il problema
della partecipazione alla guerra. Roma era riempita di manifesti murali in-
vacenti i comunisti ad arruolarsi nelle varie brigate "Matteotti", "Armate
rossa", "Pio Albertelli" etc. Il nostro partito, pur accettando le domande
dei volontari, ritenne opportuno di puntare sulla formazione di un eserci-
to più o meno regolare e fu l'unico, credo, a rifiutarsi di formare brigate
indipendenti. Dopo alcuni giorni un decreto delle autorità di occupazione
sospendeva gli arruolamenti volontari e certe iniziative non autorizzate.
Per vari giorni subentrò un senso di sfiducia al primitivo entusiasmo.
(Occorre ricordare che i giovani comunisti e simpatizzanti romani erano
pronti ad arruolarsi in massa anche in un esercito regolare.)
Una volta lasciato Roma non ebbi più nessun contatto con compagni di Par-
tito salvo con Gastone per argomenti concernenti la mia missione e un
incontro di sfuggita con "Pietro" che si recava a Salerno.

Cordiale

Giovanni

Riassunto di un'intervento del comp. Giulio
nel Feder. di Ro.

24.2.1

Se consideriamo i risultati generali ottenuti dall'organizzazione di Ro. in questi ultimi mesi, il giudizio che si deve dare è positivo. Abbiamo avuto un rapido inquadramento di oltre un migliaio di nuovi iscritti, la creazione di una struttura organizzativa abbastanza solida, una discreta attività di chiarificazione ideologica politica fra i comp., il risultato del prestito, il consenso degli iscritti, la creazione di una formazione militare di massa, l'inizio di una certa attività di fronte nazionale e su basi cittadine, di un certo lavoro sindacale e soprattutto lo sviluppo di una discreta attività militare immediata. Il giudizio positivo si basa però sul periodo relativamente breve in cui i risultati accennati sono stati ottenuti e non esclude critiche e debolezze. Vi sono anzi delle debolezze che bisogna risolutamente e rapidamente superare perché sono serie. L'attività militare immediata è ancora insufficiente. L'attività di massa, che è appena ai suoi inizi, è quasi inesistente, in particolare in direzione dei disoccupati che sono a Ro. una massa numerosa. L'attività di F.N. alla base è appena ai suoi inizi. Queste debolezze sono in parte dovute al basso livello politico generale del comp., ma in parte al fatto che per un certo periodo di tempo l'attività dell'organizzazione si è basata sulla prospettiva di una imminente occupazione anglo-americana. Con tale prospettiva il grosso dell'attività si è concentrato nella creazione di una formazione militare di massa all'interno del P. che fosse pronta a intervenire e a dirigere la insurrezione popolare per la cacciata dei tedeschi e a conquistare alle masse popolari e al nostro P. delle posizioni politiche che favorissero la soluzione del problema governativo nel senso democratico che vogliamo noi. Data la previsione dell'imminente occupazione alleata, ritardata e data la situazione in cui si trovava l'organizzazione, l'impostazione era giusta. Ma si doveva fare una svolta radicale non appena si vide che l'occupazione tardava. Un certo cambiamento è stato fatto, nelle varie direzioni, ma troppo timido. Ciò ha provocato un ritardo di cui siamo responsabili tutti.

Attualmente i compiti che stanno di fronte all'organizzazione si possono riassumere così: 1) rafforzare l'attività militare immediata, per mettere in atto la guerra di liberazione nazionale e contribuire fin d'ora alla liberazione di Ro. e del paese. 2) fare una svolta nell'azione di massa, per portare all'azione antitedesca e antifascista anche le grandi masse, nelle forme più avanzate possibili. 3) rafforzare politicamente ed ideologicamente tutta l'organizzazione per eliminare tutti i residui di settarismo e sviluppare un nuovo quadro dirigente. 4) tenere le formazioni militari di massa all'interno del P. in stato di preparazione morale e materiale in modo che siano pronte alla loro mobilitazione.

Il piano per il rafforzamento del lavoro militare immediato sarà preparato dal comitato militare. È chiaro che esso deve avere come punto di partenza il rafforzamento qualitativo e quantitativo dei gruppi militari impegnati nell'azione immediata, vale a dire dei Gap e delle bande. L'organizzazione del P. deve impegnarsi nella rapida realizzazione di questo compito.

La svolta nel lavoro di massa bisogna compierla impegnando in queste attività la massa dei compagni che non si impegnano nel lavoro militare immediato. Bisogna occuparsi delle condizioni materiali degli operai, della situazione dei disoccupati, della situazione di mercato, tener conto del fatto che i tedeschi si basano sulle difficoltà economiche delle masse per tentare di inquadrarle nelle loro formazioni militari e civili, e

per romperle politicamente e moralmente. Bisogna occuparsi delle condizioni materiali delle masse, non solo per sviluppare il malcontento già forte fra di esse, ma per spingerle all'azione immediata, per organizzare questa azione. Bisogna occuparsi delle donne, dei giovani. La nostra azione deve essere unitaria, deve cioè mettere in movimento ed unire elementi di tutte le tendenze.

Non bisogna credere che l'azione di massa sia in contrapposizione con l'attività militare. L'azione di massa ben condotta è un complemento necessario all'azione militare. Noi dobbiamo preparare l'insurrezione popolare contro i tedeschi e contro i fascisti. Ciò significa che noi dobbiamo far partecipare le masse all'azione armata contro i tedeschi e contro i fascisti. Questa partecipazione noi dobbiamo prepararla, oltre che con la azione dei Gap e delle bande, mettendo in movimento le masse fin d'ora per tutte quelle rivendicazioni che possono metterle in movimento lavorando per sviluppare le lotte delle massenelle forme più avanzate possibili. Uno sciopero riuscito, una riuscita manifestazione di disoccupati, di giovani, di donne per il sussidio, contro gli arruolamenti, per l'alimentazione ai bambini, ~~ma~~ un riuscito sabotaggio di massa, sono altrettanti colpi duri contro i tedeschi. La situazione è oggi favorevole a una rapida trasformazione delle manifestazioni comuni in manifestazioni violente, armate. La nostra attenzione deve essere rivolta alla trasformazione delle comuni manifestazioni di massa in manifestazioni violente, armate. Questa è la via più sicura per affiancare le masse all'azione dei Gap e delle bande sul piano della lotta armata, per preparare le masse all'insurrezione popolare. Per questa ragione bisogna far partecipare al lavoro di massa immediato anche tutti quei compagni che fanno parte dell'organizzazione militare di massa. Tutti i compagni che non si impegnano nell'azione militare tipo Gap o banda devono impegnarsi nel lavoro di massa. Oggi noi siamo vicini probabilmente vicini alla liberazione di Ro. Se vi sono tendenze a pensare che per questa ragione il lavoro di massa è inutile, bisogna combatterle. Oggi l'organizzazione militare di P. è già preparata organizzativamente e moralmente a passare su un piano di mobilitazione militare ~~però~~ dannoso paralizzare parte dei compagni in un lavoro militare di riserva. Il contributo più concreto che ~~si può dare~~ possono dare alla lotta contro il tedesco quei compagni che non sono impegnati nell'attività militare immediata è l'attività di massa intesa come si è detto.

Bisogna però che l'organizzazione militare di massa non si smobiliti, che ~~essa~~ resti preparata moralmente e materialmente alla mobilitazione militare. A questo scopo il comitato militare prenderà delle iniziative particolari, atte a controllare ~~periodicamente~~ periodicamente se le formazioni militari di massa restano efficienti. Queste iniziative devono essere aiutati dagli organi dirigenti dell'organizzazione. Per evitare intralci all'insieme del lavoro, e certi contrasti, sarà necessario che tutte le iniziative del genere, sul piano provinciale e cittadino, siano prima sottoposte all'approvazione del Comitato Fed. e coordinate con l'attività generale del P. Se si tratta di ~~iniziative~~ iniziative locali dovranno essere sottoposte all'approvazione dei comitati di zona e di settore, per la necessaria coordinazione.

Le statistiche sulla composizione caratteristica degli iscritti alla organizzazione mettono in rilievo l'importanza e l'urgenza del lavoro di educazione politica ed ideologica. Aveva il 75% di iscritti nel 35 luglio 39, ed una composizione sociale ~~molto~~ molto ~~diversa~~ diversa, in una città come Ro., estremamente significativo ed importante. E il basso li-

vello politico ideologico della massa dei compagni è cosa preoccupante, ~~in~~ che bisogna superare al più presto possibile. Le manifestazioni di setta-
rismo che spuntano qua e là ogni tanto, l'influenza che "Bandiera Rossa"
riesce ancora ad avere fra certi nostri compagni, sono il risultato di ta-
le situazione. Il problema della educazione politica ideologica dei compa-
gni è, nello stesso tempo, il problema di elevare a posti di direzione po-
litica-organizzativa degli elementi nuovi e giovani, di arrivare ad una fu-
sione fra il vecchio quadro dirigente ed il nuovo, il problema insomma di
rafforzare notevolmente ~~xxxx~~ il quadro dirigente del P. numericamente e
qualitativamente, col contributo delle energie nuove e sane che sono afflui-
te nel P. in questi ultimi tempi e che continueranno ad affluire, per met-
tere il P. in condizioni di ^{assolvere} tutti gli importanti compiti che gli stanno
di fronte e che maturano. Questo compito bisogna realizzarlo con un inter-
vento più politico del comp. del Com. Fed. nei comitati di zona e di setto-
re e con una migliore selezione ed utilizzazione dei quadri. Ma data la
grande arretratezza dell'insieme degli iscritti ciò non sarebbe sufficient-
te. Bisogna anche organizzare dei corsi di preparazione politica-ideolog-
gica che raggruppino i migliori elementi nuovi e giovani, specialmente
operai, e anche i migliori tra gli anziani, che sono disposti a studiare e
ad agire.

Di fronte alla previsione di una imminente occupazione inglese, la no-
stra organizzazione si era mobilitata con grande slancio. Bisogna assoluta-
mente evitare che la lentezza delle operazioni militari provochi un rilas-
samento di attività. Tutte le forze, tutte le energie devono restare mobili-
tate ed anzi mobilitarsi ancora di più, per la lotta immediata contro il
tedesco ed i fascisti. D'altra parte la liberazione di Ro. non può più es-
sere molto lontana. L'importanza che l'azione della classe operaia e del no-
stro P. possono avere qui a Ro. nella cacciata dei tedeschi e nella soluz-
zione democratica del problema governativo è stata giustamente sottolineat-
ta nella lettera che la direzione del P. ha inviato ai compagni romani. Bi-
sogna inoltre tener conto della situazione internazionale. E' fuori dubbio
che siamo alla vigilia della fase decisiva della guerra. La Conferenza di
Mosca lo prova. A questa fase della guerra la classe operaia e tutto il po-
polo italiano deve assolutamente portare il suo contributo effettivo. L'in-
staurazione di un governo effettivamente democratico porrà al partito dei
nuovi grandi compiti, ai quali deve essere preparato. Questa preparazione
si ottiene soprattutto attraverso l'azione. Bisogna perciò che tutte le
forze e tutte le energie siano impegnate nell'azione.
Le misure concrete che bisogna prendere per realizzare i compiti fissati
sono:

- 1) per rendere più snello e più cospirativo il funzionamento del fed. ridurlo agli attuali 5 membri della segreteria. 2) procedere alla divisione del lavoro con criteri anche qualitativi. Nominare un responsabile generale
- 3) sottoporre tutte le attività cittadine e provinciali alla direzione ef-
fettiva del Com. Fed. L'intervento dei comp. della direz. naz. deve avere
carattere di aiuto e non di sostituzione. 4) per la direzione delle varie
branche di attività ogni comp. del fed. scelga uno o più attivisti 5) scio-
gliere il comitato di iniziativa femminile e selezionare meglio gli elemen-
ti per un nuovo comitato 6) selezionare gli elementi per i corsi 7) selezio-
nare gli elementi per la creazione del movimento giovanile 8) procedere al
la netta separazione delle formazioni dei Gap e delle bande dal resto del-

la organizzazione di P. cooperare col Com. militare per il rafforzamento
 dei Gap e delle bande 9) costituire una commissione di controllo per la
 revisione degli iscritti 10) formare un centro stampa indipendente dalla
 direzione 11) mettere in discussione l'articolo sulla questione nazionale
 pubblicato dall'Unità. 12) intervenire maggiormente nelle riunioni dei co-
 mitati di zona e di settore 13) realizzare una migliore collaborazione poli-
 tica con la direzione 14) ~~xxxxxxxxxx~~ fornire all'Unità materiali sulla
 situazione cittadina e provinciale 15) prendere una serie di misure co-
 spirative. 16) *centralizzare la direzione del lavoro di propaganda*

DECISIONI SULLA ORGANIZZAZIONE DI ROMA SULLA BASE DEL RAPPORTO GIULIO

23.XI

Sciogliere l'attuale Com. Fed. e ricostituirlo limitato ai soli 5 membri la attuale segreteria.

Nominare un segretario federale che sia responsabile di tutta l'attività del Com. Fed.

La divisione del lavoro all'interno del Com. Fed. deve essere qualitativa. L'intervento dei membri del Fed. nelle zone e nei settori deve essere più politico.

Il Com. Fed. deve dirigere tutte le attività di partito della Provincia. L'intervento della direzione del P. nelle varie branche di lavoro deve avere un carattere di aiuto e non di sostituzione di direzione.

Mettere a disposizione del C.F. alcuni comp. che lo aiutino a curare alcune branche di lavoro (organ., P.N., intellet.)

Costituire una commissione di revisione di tutti gli iscritti al P. e in particolare dell'attivo. Questa commissione deve in pratica funzionare come una commissione quadri e deve svolgere tutto il lavoro di inchieste per i casi dubbi e di provocazione. Deve funzionare alle dipendenze del segretario d'organizzazione.

Assicurare la trasmissione e la spiegazione tempestiva di tutte le decisioni politiche della direzione del P. al Com. fed. Aiutare l'applicazione di queste decisioni, controllarne l'esecuzione.

Selezionare fra la massa dei nuovi iscritti, i migliori elementi e preparare per questi una serie di corsi di preparazione ideologica. Far partecipare a questi corsi anche i migliori elementi del vecchio attivo. Preparare il programma dei corsi. Selezionare il corpo degli istruttori e fare per questi un corso di esperienze di preparazione.

Procedere alla netta separazione dei Gap dall'organizzazione politica. I comp. che fanno parte dell'organizzazione militare di massa devono conservare il loro inquadramento militare, ma devono continuare a far parte dell'organizzazione politica di P. e, fino al momento della loro mobilitazione, restare alle dipendenze dei comitati di zona e del Federale e la loro attività deve essere fondamentalmente una attività di massa. Ogni iniziativa che il comitato militare intenda prendere allo scopo di dare ai comp. inquadrati nell'organizzazione militare di massa una preparazione militare, devono essere sottoposte alla preventiva approvazione del Com. Federale. Il federale dovrà ~~anziché~~ favorire queste iniziative nella misura che nella pratica non ~~entrano in contrasto~~ contrastino col principio stabilito che detti comp. devono svolgere fondamentalmente attività di massa. Orientarsi a far svolgere tutte le attività inerenti al rifornimento militare ai Gap.

Per la Provincia cambiare radicalmente l'attuale struttura organizzativa. Far essere una organizzazione di P. distinta da quella militare la quale deve essere composta dalle bande vere e proprie ed ai Gap di campagna. Per i comp. che restano nella organizzazione ~~politica~~ di P. ma che fanno parte dell'organizzazione militare di massa, valgono le stesse regole che per la città.

Condurre a termine le trattative per la costituzione di un Com. di L.N. cit=

no. Dato il fatto che a Ro. esiste già il C. N., dare per ora al comitato cittadino un carattere organizzativo (costituzione di comitati locali, trasmissione delle direttive del C.N., ecc.)

Iniziare trattative col partito socialista per la costituzione di una commissione sindacale provinciale che funzioni come dirigente dell'organizzazione sindacale clandestina da costituire. Far partecipare all'iniziativa i cattolici e P.d'A se lo chiede. *il p. n.?*

Selezionare i quadri per la creazione di un movimento giovanile. Discutere ed elaborare il materiale arrivato da Milano sulla questione giovanile per fissare basi politiche del movimento. (ed organizzative)

Sciogliere l'attuale comitato di iniziativa per la creazione di un movimento giovanile ~~di~~ e selezionare meglio le comp* che dovranno far parte del nuovo comitato d'iniziativa.

) Formare un comitato di assistenza cittadino

) Organizzazione attività periferica nei confronti del P.S. contro influenze anti unitarie

) Curare rapporti col movimento comunista cattolico

) Organizzare collaborazione operaia all'Unità

) Controllo diffusione Unità

) Preparare elenco dei comp. utilizzabili nell'apparato statale

) Far discutere in tutta l'organiz. l'articolo sulla questione nazionale, ~~di~~ pubblicato sull'Unità

) Critica del bilancio

) recapitare stampa ad altri partiti e ricevere

Rapporto sull'organizzazione di Ro. 20. XI

ilio.- L'organizzazione di Ro. non si limita alla città, essa si estende anche alla provincia. E' un'organizzazione, dal punto di vista della composizione sociale, sana; ~~xxx~~ ~~xxxx~~ maggioranza operaia. Il numero degli ~~xxx~~ iscritti è superiore al previsto: solo a Ro. i membri sono fra 1700 e 1800. Vi è il Comitato Fed. e sono costituiti 8 comitati di Zona (la città è suddivisa in 8 zone). Ogni zona è suddivisa in settori, diretti da un comitato di settore. Ogni settore è suddiviso in cellule, in cui si inquadrano regolarmente tutti i membri dell'organizzazione. Tutto il lavoro dell'organizzazione è inquadrato e diretto da 135 attivisti. Si possono dare i seguenti elementi sulla struttura dell'organizzazione: l'85% degli iscritti è venuto all'organizzazione dopo il 25 luglio; solo il 12% è composto di vecchi compagni. 200 compagni hanno un'età inferiore ai 21 anni. L'80% dei compagni è inquadrato nell'organizzazione militare. Vi è nei compagni, in generale una grande volontà di lavorare e di imparare, a tutti i gradi dell'organizzazione: dunque vi sono possibilità certe di sviluppo. Ma vi sono anche contemporaneamente delle deformazioni nella struttura dell'organizzazione. In prima, una deficiente divisione del lavoro. Concetto amministrativo nei rapporti fra il Fed. e le zone, e conseguentemente fra queste ed i settori. Bisogna cambiare il metodo fin qui seguito. Non è sufficiente che i membri della segreteria fed. vedano, magari ogni giorno, i capi settore. Necessita che questi contatti abbiano una funzione eminentemente politica. Vi sono dei contatti con la provincia, ma anche questi vanno curati in senso maggiormente politico. Vi sono state delle riunioni, specialmente in occasione della lettera della Direzione del P., ma anche a tali riunioni, che debbono aumentare, bisogna dare un contenuto maggiormente politico. Manifestazione del 7 nov. dimostra aspetti positivi dell'organizzazione; necessita però constatare i difetti ancora esistenti per vincerli. ~~Exxxxxxxx~~ Estremamente debole l'attività politica; quasi assente il lavoro di base del C.L.N.A. a questo proposito riferisce sulle difficoltà apparse nella riunione dei rappresentanti locali dei 6 partiti. Scarso lavoro sindacale; di un certo rimarco solo l'attività svolta fra i ferrovieri. Questo è grave specialmente in un momento in cui le difficoltà delle masse aumentano. Nessun lavoro fra i disoccupati, e questo nel momento in cui la disoccupazione aumenta paurosamente. Dobbiamo constatare che di fatto non esiste nessuna organizzazione sindacale, mentre sarebbe importante porre fin d'ora il problema del suo sorgere. L'Agit-Prop non è molto attiva. Vi sono attese naturalmente delle attività in questo senso (manifestino ai soldati tedeschi, ai ferrovieri, numerosi manifestini, su varie questioni alla cittadinanza, manifestazione del 7 nov. ecc.) ma la situazione richiederebbe di più. Necessità di un appello ai soldati richiamati. E' stato costituito un comitato di iniziativa per il lavoro femminile: si deve però constatare tutta una serie

di deficienze che in parte si spiegano con l'immaturità della comp.B.prepo- alla direzione di tale attività. Mancanza di un lavoro di massa tra la gio- ventu'. Sono stati costituiti gruppi di studio. Nella I-2-3 zona si studia re- golarmente la terza pagina dell'Unità. Necessità però dare organicità a tale necessaria attività, soprattutto estenderla ed aumentarla di quantità e di qualità. Per quanto l'ottanta per cento dei membri dell'organizzazione sieno inquadrati nell'organizzazione militare, vi è una scarsa attività operativa in questo settore e ciò deve far riflettere per portare quelle correzioni che l'esperienza insegna.

Tutte queste deficienze si spiegano con il fatto che ci troviamo di fronte ad una organizzazione che è cresciuta ~~xx~~ con troppa rapidità. Son stati fatti indubbiamente numerosi fatti positivi, tuttavia il giudizio in general sull'organizzazione non può essere positivo appunto perché vi è scarsità di attività! Ciò in parte si spiega con il fatto che la massa dei compagni ha una estremamente limitata sensibilità politica e ciò è aggravato da debo- lezze nella direzione politica dell'organizzazione. I componenti del fed. sono indubbiamente dei bravi compagni, fra i migliori dell'organizzazione, essi hanno una discreta ~~maturità~~ ideologica politica. Però la loro preoccupazione ~~fondamentale~~ di mantenere contatti costanti con la base è appesa- nita e snaturata da un certo senso amministrativo-burocratico che blocca la possibilità di lavoro politico. Ciò ha gravi conseguenze su tutto il lavoro. Di più vi è una certa mancanza di idee chiare su quello che deve essere fat- to. E' evidente che ciò pone il problema del funzionamento politico del C. Fed. Altro aspetto che influisce in senso negativo sul lavoro è la ~~importanza~~ eccessiva, nei fatti, importanza che vien data all'arrivo de- gli anglo-americani.

Misure da prendere:

a) Intensa attività politica di massa; b) risolvere il problema della direzi- zione: cambiare metodi ed uomini; richiedere che la segr. fed. intervenga in mo- do più politico, e ciò mutando radicalmente il metodo di lavoro (non sono ne- cessari contatti giornalieri tenuti dai comp. gni dirigenti, si possono so- stituire a questi contatti amministrativi-tecnici); riunioni politiche dei dirigenti con i responsabili delle zone, e questo in modo sistematico. Non ~~x~~ si nasconde la difficoltà grande rappresentata dagli uomini. Si è certament- te, malgrado i suoi difetti, il più preparato. Non è sicuro che un compagno di Ro. sia in grado di dirigere l'organizzazione. Per ciò fare è necessario un compagno di I° piano; c) curare ideologicamente e politicamente i nuovi ~~xxx~~ iscritti. E' necessario che i vecchi dirigenti siano in grado di tenere ben in pugno la direzione dell'organizzazione, ma ciò non deve essere visto in contrasto con la crescita ideologica-politica dei nuovi iscritti. Si deve at- tuare il più rapidamente possibile un'intima fusione fra le due generazioni di cui si compone il P. Porsi e risolvere il problema dello sviluppo dei mi- gliori fra i giovani.

Una necessità che si impone e che avrà una grande importanza per il lavoro in generale è quella della divisione fra il lavoro politico e militare. La situazione attuale dal punto di vista organizzativo è anormale, e pericolosa. Deve essere chiaro che per i compagni che non svolgono una concreta e per- manente attività militare, il lavoro fondamentale è il lavoro politico di ~~un~~ massa, e questo non si può ottenere che a patto di una precisa divisione di lavoro. E' inutile e dannoso tenere mobilitati nell'organizzazione militare una massa di compagni che non può essere utilizzata concretamente nella di- rezione del lavoro mil. D'altra parte necessità conspirativa molto seria in

4
pongono la netta separazione dall'organizzazione politica di quei gruppi che svolgono attività militari. A suo avviso la cosa deve essere definita nel senso che fanno parte dell'organizzazione militare tutti gli appartenenti alle bande operanti ed ai GAP. La vita politica di questi compagni deve svolgersi esclusivamente nell'organizzazione militare. Tutti gli altri compagni devono fare ~~parte~~ parte dell'organizzazione politica. Questo naturalmente non significa che i membri dell'organizzazione politica non possano opportunamente essere inquadrati militarmente in vista dei possibili sviluppi della situazione. Quello che è essenziale è che vi siano due organizzazioni distinte: una politica e una militare.

Oltre queste misure: fare un piano di lavoro di massa. Bisogna fare una svolta decisiva appunto nel lavoro di massa.



PERCHE' SI FORMARONO I GRUPPI DI AZIONE PATRIOTTICA

Sul finire del mese di ottobre del 1943, per iniziativa della Giunta Militare del Comitato di Liberazione Nazionale, venne dato particolare incremento in Roma alla costituzione di speciali unità operative, denominate G.A.P., formate da pochi elementi accuratamente selezionati tra quei patrioti che, militando nelle organizzazioni del C.L.N., si erano maggiormente distinti nel corso di azioni contro i tedeschi e contro i fascisti.

Tale decisione avvenne in un momento in cui, per il ristagno dell'esercito alleato, si agivano pericolosamente affermando, tra le file delle organizzazioni della resistenza romana, alcune correnti attendiste che qualora fossero prevalse avrebbero reso Roma non più un settore del fronte antitedesco bensì una città di riposo e di asilo per le truppe occupanti.

L'attività del G.A.P. doveva tendere principalmente al conseguimento dei seguenti risultati:

- a) indebolire il potenziale bellico tedesco attaccandone con diverse azioni tutti gli obiettivi militari;
- b) impedire che la città di Roma fosse utilizzata per il transito delle colonne di rifornimenti dirette al fronte;
- c) minare seriamente il morale delle truppe tedesche di guarnigione nella città oppure quelle operanti al fronte facendo sentire alle loro spalle l'esistenza di un esercito insidioso e ostile;
- d) rendere più efficienti ed apprezzative le formazioni patriottiche organizzate in Roma demolendo la fama di inviolabilità della Wehrmacht mediante azioni in cui piccoli nuclei di gappisti mettevano fuori combattimento importanti aliquote di truppe tedesche;
- e) attaccare senza respiro militi ed ufficiali delle M.V.S.N. impedendo il fiorire di un consistente esercito repubblicano;
- f) creare in definitiva le condizioni ambientali ed obiettive per l'attuazione, qualora le circostanze lo avessero reso possibile,

Morte al fascismo libertà ai Popoli

di una azione generale insurrezionale armata in appoggio alle Armate Alleate.

In quale misura i gappisti romani hanno realizzato le direttive impartite dalla Giunta Militare del C.L.N. ed hanno dato un contributo alla lotta di liberazione si potrà desumere dall'elenco qui di seguito trascritto nel quale sono riportate le azioni di guerra di maggior rilievo compiute soprattutto nei quartieri centrali della città rimandando per brevità di spazio una documentazione completa concernente le azioni compiute nei quartieri periferici ed una documentazione completa.

25-10-1943 - Attacco con bombe a mano contro le sentinelle di guardia alla Caserma della M.V.S.N. in via Brenta.

7-11-1943 - Viene effettuato un attacco mediante lancio di spezzoni esplosivi sulla terrazza del posto di ristoro di un comando tedesco situato nell'officina GAS in Via Ostiense.

14-11-1943 - Alla ore 17 viene effettuato un lancio di bombe incendiarie su un autocarro tedesco in Via IV Novembre.

18-11-1943 - In occasione della prima adunata al completo del Fascio Romano viene collocato sotto il palcoscenico del teatro «Adriano» un ordigno contenente 7 Kg. di tritolo. Per un difetto di costruzione l'ordigno non esplose cosicché i più alti papaveri Repubblicani, Graziani e il

lancio di tre spezzoni esplosivi contro l'albergo «Flora», sede del tribunale Germanico.

Parecchi tedeschi uccisi o feriti. 26-12-1943 - Attacco ad un autocarro tedesco in Piazza Montecitorio che si incendia ed appicca il fuoco al vicino albergo Milano.

28-12-1943 - Un gappista attacca da solo in pieno giorno, il corpo di guardia tedesco del carcere di Regina Coeli costituito da 26 soldati di polizia. Dopo avere messo fuori combattimento 8 tedeschi, nonostante fosse stato ferito, segna da un violento fuoco due agenti fascisti tentassero di sbarrargli il passo, il gappista riesce a disimpegnarsi.

In conseguenza di questa azione il Comando Germanico emanò una ordinanza con la quale

23-1-1944 - Attacco con bombe esplosive ad un autocarro germanico in Via del Tritone.

24-1-1944 - Attacco con bombe esplosive ad un autocarro germanico carico di truppe in Via Francesco Crispi. L'autocarro viene distrutto e 5 tedeschi rimangono uccisi.

24-1-1944 - Attacco con bombe esplosive ad un'autocolonna tedesca in Via Regina Elena. Due autocarri distrutti ed uno danneggiato.

24-1-1944 - Un ordigno esplosivo viene collocato nell'interno della Bahnhof Offiziare (Posto di ristoro) tedesco alla Stazione Termini. Oltre 20 tedeschi tra morti e feriti.

2-2-1944 - Una autocolonna tedesca viene attaccata con successo in Via Casilina. Due tedeschi

zioni di netta in-
mero ed arman-
non esitarono a-
taglia contro for-
Due militi fas-
terreno morti ed
feriti. Parecchi
liberati.
Subito dopo le
ati ed i tedeschi
sul posto impor-
truppe presidiar-
Il traffico tran-
sististico nel qua-
realizzato per tut-
7-3-1944 - In
un camion ted-
salire. Due te-
feriti.
2-3-1944 - La
Elena - attacca
carro germanici
carico di carbur

le azioni

Generale tedesco Stahl, comandante della Piazza di Roma, riuscirono a salvare la propria pelle.

1-12-1943 - In Piazza del Teatro Reale dell'Opera viene attaccato un parcheggio tedesco. Due automezzi distrutti ed alcuni tedeschi feriti.

8-12-1943 - Attacco con bombe a mano e spezzoni ad una autotrimessa fascista in Via Albani-ga. Alcuni automezzi danneggiati.

18-12-1943 - Attacco con bombe a mano contro un folto gruppo di tedeschi e fascisti intenti a gozzovigliare nella trattoria di Via Fabio Massimo. 14 Nazi-Fascisti tra morti e feriti.

18-12-1943 - Attacco con spezzoni esplosivi di grande potenza contro i tedeschi che uccidono in massa dal cinema «Barberini» dopo aver assistito ad uno spettacolo in loro onore. Ad alcune decine ammontano i morti e i feriti germanici. Tale azione ebbe gravi ripercussioni sul morale dei tedeschi trattandosi di truppe che dal fronte, mediante camion, erano state trasportate a Roma a scopo ricreativo.

Le autorità Germaniche anticiparono il coprifuoco dalle 24 alle 12.

10-12-1943 - Attacco mediante

era fatto divieto di transitare per la città in bicicletta.

11-1-1944 - Attacco con bombe incendiarie contro una autotrimessa in Via Anicia. Parecchi automezzi distrutti e danneggiati.

21-1-1944 - Attacco con bombe ad alto potenziale contro una autotrimessa tedesca in via S. Nicolò da Tolentino. L'autotrimessa viene gravemente danneggiata ed il distributore della benzina rimane incendiato. 5 autocarri ed un automobile distrutti. Un forte quantitativo di benzina va distrutto.

21-1-1944 - Attacco con bombe a mano contro un camion tedesco in via Cavour che si incendia e va completamente distrutto.

21-1-1944 - Attacco con bombe incendiarie ad un carro ferroviario adibito al trasporto di materiali al nord in piazza della Croce Rossa.

In seguito alle azioni del 21 il coprifuoco viene anticipato alle ore 17 e una taglia di 200.000 lire è messa pubblicamente sugli autori degli attacchi.

I tedeschi sono costretti a prestare con forze ingenti tutti i comandi, posti di guardia, autotrimesse, parcheggi, posti di blocco esistenti nella città.

uccisi, un automezzo distrutto, un deposito di benzina incendiato.

14-2-1944 - Una autocolonna tedesca viene attaccata nelle vicinanze di Centocelle. Vari tedeschi morti e feriti.

15-2-1944 - Di notte vengono fatte saltare in aria due macchine tedesche sulla via Appia.

Il traffico rimane interrotto a lungo.

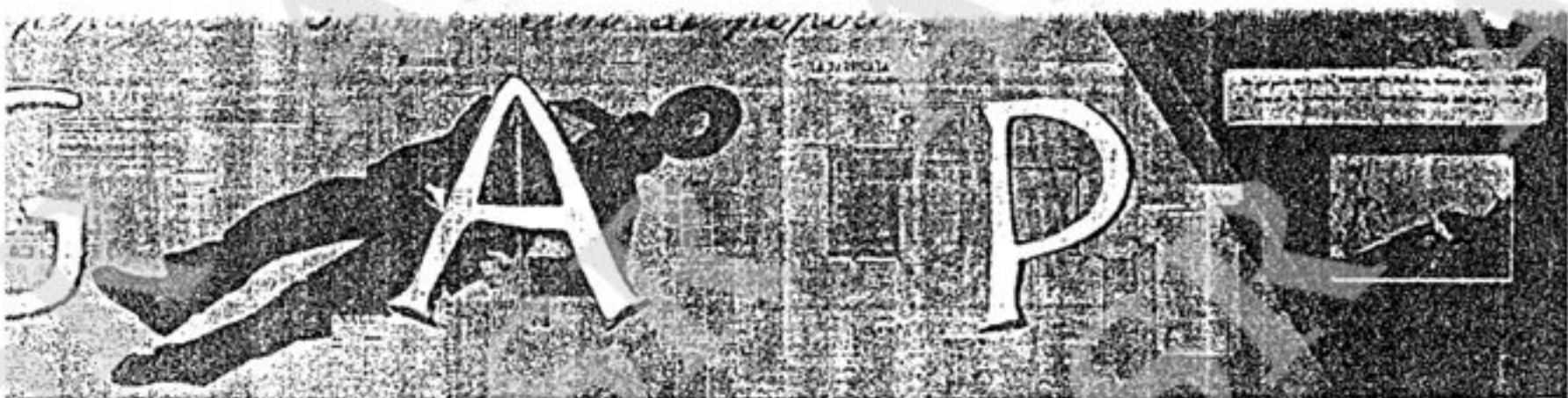
18-2-1944 - Armati di sole rivoltelle i G.A.P. attaccano l'autotrimessa del segretario del Partito fascista repubblicano Giuseppe Razzarini. Il vice segretario della federazione fascista di Roma, avv. Serafini, ed il suo autista vengono feriti. Una violenta sparatoria si sviluppa contro tre militi e scorta.

20-2-1944 - Vengono fatti saltare in aria 6 vagoni carichi di materiale bellico in transito nella stazione Ostiense.

27-2-1944 - Lancio di bombe a mano su di un camion tedesco carico di munizioni in Viale Africa.

12-3-1944 - Attacco alla caserma fascista «onore e fedeltà» per liberare i gappisti rastrellati dai tedeschi. Tale azione venne effettuata nelle prime ore del pomeriggio in una piazza che per la vicinanza di numerose caserme era fortemente presidiata da truppe tedesche e fasciste. Benché fossero in molti a

un deposito di b-
Via Claudia. Ott-
benzina incendiata
10-3-1944 - In
centro della ci-
bombe a mano
un corso fascista
manifestazione a
no», schiava pe-
preceduto da un
allievi ufficiali e
Nove allievi i
sul terreno mor-
ebbe a pubbli-
pa repubblicana
Sugli autori d
posta pubblicam
di lire 500.000.
Da quel giorni
desche proibiron
stazione fascista
tate azioni tut-
volamente sul m-
stima depresso
denti lezioni rice-
repubblicani ro-
l'effettivo impieg-
fascista «onore e
che costituito da
vanti rastrellati dai
le azione venne ef-
prime ore del pome-
12-3-1944 - In
piazza che per la
incendiati e
decisa due sui
23-3-1944 - Alla
Basella, al centro



DUE Medaglie d'Oro

Questa mattina con una significativa cerimonia verrà consegnata sul Campidoglio la medaglia d'oro a due eroi della resistenza romana. Ricordando loro vogliamo ricordare tutti i caduti per la libertà d'Italia.



GIUSEPPE FELICI

Aviere della classe 1932 prese parte nella banda volontaria del P.C.I. ai combattimenti dell'8 settembre.

Trasferitosi a Foggia Mirteto seguì la lotta contro i tedeschi e i fascisti. Tornato a Roma nel gennaio del '44 combatté la sua battaglia nel Gap centrale del P.C.I. fino a quando il tradimento di uno spione non lo consegnò ai tedeschi che benché feriti lo fucilarono il 9 aprile 1945.



GIUSEPPE LO PRESTI

Fascista alle Fosse Ardeatine.

Capo zona prima e Ispettore di zona dopo, ardente animatore di uomini che guidò sempre con supremazia spreca del pericolo contro le orde S.S. Fu arrestato il 13 marzo 1944 a Piazza Indipendenza. Il suo centro, eroico e il suo alleato salvatore, dalla morte il compagno che fu arrestato con lui.

La medaglia d'oro al valore militare concessa oggi il suo sacrificio e la sua azione.

Attacco con bombe contro l'albergo «Flora», sede del tribunale Germanico. Parecchi tedeschi uccisi o feriti.

26-12-1943 - Attacco ad un autocarro tedesco in Piazza Montecitorio che si incendia ed appicca il fuoco al vicino albergo Milano.

26-12-1943 - Un gappista attaccò da solo in pieno giorno, il corpo di guardia tedesco del carcere di Regina Coeli costituito da 26 soldati di polizia. Dopo avere messo fuori combattimento 8 tedeschi, nonostante fosse stato ferito, non si arrese e tentò di fuggire. Due agenti fascisti tentarono di sbarrargli il passo, il gappista riuscì a disimpegnarsi.

In conseguenza di questa azione il Comando Germanico emanò una ordinanza con la quale

24-1-1944 - Attacco con bombe esplosive ad un autocarro germanico in Via del Tritone.

24-1-1944 - Attacco con bombe esplosive ad un autocarro germanico carico di truppe in Via Francesco Crispi. L'autocarro viene distrutto e 5 tedeschi rimangono uccisi.

24-1-1944 - Attacco con bombe esplosive ad un'autocolonna tedesca in Via Regina Elena. Due autocarri distrutti ed uno danneggiato.

24-1-1944 - Un ordigno esplosivo viene collocato nell'interno della Bahnhof Offshore (Posto di ristoro) tedesco alla Stazione Termini. Oltre 20 tedeschi tra morti e feriti.

2-2-1944 - Una autocolonna tedesca viene attaccata con successo in Via Casilina. Due tedeschi

uccisi di netto inferiorità, per numero ed armamento, i Gappisti una esplosione a tempo e con lancio di bombe a mano contro una formazione di circa 300 S.S. Due militi fascisti rimasero uccisi e uno gravemente ferito. Parecchi giovani vennero liberati.

Subito dopo lo scontro i fascisti ed i tedeschi fecero affluire sul posto imponenti aliquote di truppe presidiando la zona. Il traffico tramviario e automobilistico nel quartiere rimase paralizzato per tutta la sera.

7-3-1944 - In Via Alessandria un camion tedesco viene fatto saltare. Due tedeschi risultano feriti.

9-3-1944 - La giovane Gappista «Elena» attacca da sola un autocarro germanico con rimorchio carico di carburante e distrugge

un deposito di benzina tedesco in Via Claudia. Oltre 10.000 litri di benzina incendiati.

10-3-1944 - In pieno giorno, al centro della città, attacco con bombe a mano e miccia contro un corteo fascista che, dopo una manifestazione al teatro «Adriano», andava per via Tomacelli preceduto da una compagnia di allievi ufficiali della G.N.R.

Nove allievi ufficiali rimasero sul terreno morti o feriti come ebbe a pubblicare la stessa stampa repubblicana.

Sugli autori dell'attacco venne posta pubblicamente una taglia di lire 500.000.

Da quel giorno le autorità tedesche proibirono ogni manifestazione fascista all'aperto.

20-3-1944 - Vengono fatti saltare alcune mine colossali coinvolte sul morale, già abbastanza depresso causa le precedenti lezioni ricevute, dei circoli repubblicani romani che evitò l'effettivo impiego del battaglione fascista a onore e combattimento.

12-3-1944 - Attacco alla caserma dell'81 Fanteria per liberare i giovani rastrellati dai tedeschi. Tale azione venne effettuata nelle prime ore del pomeriggio in una zona che per la vicinanza di numerose caserme era fortemente presidiata da truppe tedesche e fasciste. Benché fossero in condi-

zioni di netta inferiorità, per numero ed armamento, i Gappisti una esplosione a tempo e con lancio di bombe a mano contro una formazione di circa 300 S.S. Due militi fascisti rimasero uccisi e uno gravemente ferito. Parecchi giovani vennero liberati.

Subito dopo lo scontro i fascisti ed i tedeschi fecero affluire sul posto imponenti aliquote di truppe presidiando la zona. Il traffico tramviario e automobilistico nel quartiere rimase paralizzato per tutta la sera.

7-3-1944 - In Via Alessandria un camion tedesco viene fatto saltare. Due tedeschi risultano feriti.

9-3-1944 - La giovane Gappista «Elena» attacca da sola un autocarro germanico con rimorchio carico di carburante e distrugge

un deposito di benzina tedesco in Via Claudia. Oltre 10.000 litri di benzina incendiati.

10-3-1944 - In pieno giorno, al centro della città, attacco con bombe a mano e miccia contro un corteo fascista che, dopo una manifestazione al teatro «Adriano», andava per via Tomacelli preceduto da una compagnia di allievi ufficiali della G.N.R.

Nove allievi ufficiali rimasero sul terreno morti o feriti come ebbe a pubblicare la stessa stampa repubblicana.

Sugli autori dell'attacco venne posta pubblicamente una taglia di lire 500.000.

Da quel giorno le autorità tedesche proibirono ogni manifestazione fascista all'aperto.

20-3-1944 - Vengono fatti saltare alcune mine colossali coinvolte sul morale, già abbastanza depresso causa le precedenti lezioni ricevute, dei circoli repubblicani romani che evitò l'effettivo impiego del battaglione fascista a onore e combattimento.

12-3-1944 - Attacco alla caserma dell'81 Fanteria per liberare i giovani rastrellati dai tedeschi. Tale azione venne effettuata nelle prime ore del pomeriggio in una zona che per la vicinanza di numerose caserme era fortemente presidiata da truppe tedesche e fasciste. Benché fossero in condi-

zioni di netta inferiorità, per numero ed armamento, i Gappisti una esplosione a tempo e con lancio di bombe a mano contro una formazione di circa 300 S.S. Due militi fascisti rimasero uccisi e uno gravemente ferito. Parecchi giovani vennero liberati.

Subito dopo lo scontro i fascisti ed i tedeschi fecero affluire sul posto imponenti aliquote di truppe presidiando la zona. Il traffico tramviario e automobilistico nel quartiere rimase paralizzato per tutta la sera.

7-3-1944 - In Via Alessandria un camion tedesco viene fatto saltare. Due tedeschi risultano feriti.

9-3-1944 - La giovane Gappista «Elena» attacca da sola un autocarro germanico con rimorchio carico di carburante e distrugge

un deposito di benzina tedesco in Via Claudia. Oltre 10.000 litri di benzina incendiati.

e azioni

Stahl, comandante di Roma, rifiutò la propria pelle. Piazza del Teatro viene attaccata da un tedesco. Due gappisti ed alcuni

attacco con bombe ad una autocarro in Via Albani. Venti danneggiate. Attacco con bombe ad un folto gruppo di tedeschi intenti a la trattoria di via 14 Nazio-Fa-

eriti. Attacco con bombe a mano contro un camion tedesco in via Cavour che si incendia e va completamente distrutto.

21-1-1944 - Attacco con bombe incendiarie ad un carro ferroviario adibito al trasporto di materiali al nord in piazza della Croce Rossa.

In seguito alle azioni del 21 il coprifuoco viene anticipato alle ore 17 e una taglia di 200.000 lire è messa pubblicamente sugli autori degli attacchi.

I tedeschi sono costretti a presidiare con forze ingenti tutti i comandi, posti di guardia, autorimesse, parcheggi, posti di blocco esistenti nella città.

social, un automezzo distrutto.

14-2-1944 - Una autocolonna tedesca viene attaccata nelle vicinanze di Centocelle. Vari tedeschi morti e feriti.

16-2-1944 - Di notte vengono fatte saltare in aria due macchine tedesche sulla via Appia.

Il traffico rimane interrotto a lungo.

18-2-1944 - Armati di sole rivoltelle i G.A.P. attaccano l'automezzo del segretario del Partito fascista repubblicano Giuseppe Mazzanti. Il vice segretario della Federazione fascista di Roma, avv. Serafini, ed il suo autista vengono feriti. Una violenta sparatoria si sviluppa contro tre militi di scorta.

20-2-1944 - Vengono fatti saltare tre mine colossali coinvolte sul materiale bellico in transito nella stazione Ostiense.

27-2-1944 - Lancio di bombe a mano su di un camion tedesco carico di munizioni in Viale Africa.

12-3-1944 - Attacco alla caserma dell'81 Fanteria per liberare i giovani rastrellati dai tedeschi. Tale azione venne effettuata nelle prime ore del pomeriggio in una zona che per la vicinanza di numerose caserme era fortemente presidiata da truppe tedesche e fasciste. Benché fossero in condi-

zioni di netta inferiorità, per numero ed armamento, i Gappisti una esplosione a tempo e con lancio di bombe a mano contro una formazione di circa 300 S.S. Due militi fascisti rimasero uccisi e uno gravemente ferito. Parecchi giovani vennero liberati.

Subito dopo lo scontro i fascisti ed i tedeschi fecero affluire sul posto imponenti aliquote di truppe presidiando la zona. Il traffico tramviario e automobilistico nel quartiere rimase paralizzato per tutta la sera.

7-3-1944 - In Via Alessandria un camion tedesco viene fatto saltare. Due tedeschi risultano feriti.

9-3-1944 - La giovane Gappista «Elena» attacca da sola un autocarro germanico con rimorchio carico di carburante e distrugge

un deposito di benzina tedesco in Via Claudia. Oltre 10.000 litri di benzina incendiati.

10-3-1944 - In pieno giorno, al centro della città, attacco con bombe a mano e miccia contro un corteo fascista che, dopo una manifestazione al teatro «Adriano», andava per via Tomacelli preceduto da una compagnia di allievi ufficiali della G.N.R.

Nove allievi ufficiali rimasero sul terreno morti o feriti come ebbe a pubblicare la stessa stampa repubblicana.

Sugli autori dell'attacco venne posta pubblicamente una taglia di lire 500.000.

Da quel giorno le autorità tedesche proibirono ogni manifestazione fascista all'aperto.

20-3-1944 - Vengono fatti saltare alcune mine colossali coinvolte sul morale, già abbastanza depresso causa le precedenti lezioni ricevute, dei circoli repubblicani romani che evitò l'effettivo impiego del battaglione fascista a onore e combattimento.

12-3-1944 - Attacco alla caserma dell'81 Fanteria per liberare i giovani rastrellati dai tedeschi. Tale azione venne effettuata nelle prime ore del pomeriggio in una zona che per la vicinanza di numerose caserme era fortemente presidiata da truppe tedesche e fasciste. Benché fossero in condi-

zioni di netta inferiorità, per numero ed armamento, i Gappisti una esplosione a tempo e con lancio di bombe a mano contro una formazione di circa 300 S.S. Due militi fascisti rimasero uccisi e uno gravemente ferito. Parecchi giovani vennero liberati.

Subito dopo lo scontro i fascisti ed i tedeschi fecero affluire sul posto imponenti aliquote di truppe presidiando la zona. Il traffico tramviario e automobilistico nel quartiere rimase paralizzato per tutta la sera.

7-3-1944 - In Via Alessandria un camion tedesco viene fatto saltare. Due tedeschi risultano feriti.

9-3-1944 - La giovane Gappista «Elena» attacca da sola un autocarro germanico con rimorchio carico di carburante e distrugge

un deposito di benzina tedesco in Via Claudia. Oltre 10.000 litri di benzina incendiati.

10-3-1944 - In pieno giorno, al centro della città, attacco con bombe a mano e miccia contro un corteo fascista che, dopo una manifestazione al teatro «Adriano», andava per via Tomacelli preceduto da una compagnia di allievi ufficiali della G.N.R.

Nove allievi ufficiali rimasero sul terreno morti o feriti come ebbe a pubblicare la stessa stampa repubblicana.

Sugli autori dell'attacco venne posta pubblicamente una taglia di lire 500.000.

Da quel giorno le autorità tedesche proibirono ogni manifestazione fascista all'aperto.

20-3-1944 - Vengono fatti saltare alcune mine colossali coinvolte sul morale, già abbastanza depresso causa le precedenti lezioni ricevute, dei circoli repubblicani romani che evitò l'effettivo impiego del battaglione fascista a onore e combattimento.

12-3-1944 - Attacco alla caserma dell'81 Fanteria per liberare i giovani rastrellati dai tedeschi. Tale azione venne effettuata nelle prime ore del pomeriggio in una zona che per la vicinanza di numerose caserme era fortemente presidiata da truppe tedesche e fasciste. Benché fossero in condi-

zioni di netta inferiorità, per numero ed armamento, i Gappisti una esplosione a tempo e con lancio di bombe a mano contro una formazione di circa 300 S.S. Due militi fascisti rimasero uccisi e uno gravemente ferito. Parecchi giovani vennero liberati.

Subito dopo lo scontro i fascisti ed i tedeschi fecero affluire sul posto imponenti aliquote di truppe presidiando la zona. Il traffico tramviario e automobilistico nel quartiere rimase paralizzato per tutta la sera.

7-3-1944 - In Via Alessandria un camion tedesco viene fatto saltare. Due tedeschi risultano feriti.

9-3-1944 - La giovane Gappista «Elena» attacca da sola un autocarro germanico con rimorchio carico di carburante e distrugge

un deposito di benzina tedesco in Via Claudia. Oltre 10.000 litri di benzina incendiati.



PERCHE' SI FORMARONO I GRUPPI DI AZIONE PATRIOTICA

Sul finire del mese di ottobre del 1943, per iniziativa della Giovia Militare del Comando di Liberazione, Magenta, 1943, data particolare incremento in Roma alla costituzione di speciali unità operative, denominate G.A.P., formate da pochi elementi economicamente addestrati tra quei patrioti che, militando nelle organizzazioni del C.L.N., si erano maggiormente distinti nel corso di azioni contro i tedeschi e contro i fascisti.

Tutta decisione avvenne in un momento in cui, per il rilancio dell'avanzata alleata, si stavano pericolosamente affermando, tra le file delle organizzazioni della resistenza romana, alcune correnti attendiste che qualora fossero prevalute avrebbero reso Roma non più un centro del fronte antitedesco bensì una città di riparo e di asilo per le truppe occupanti.

L'attività del G.A.P. doveva tendere principalmente al conseguimento dei seguenti risultati:

- a) Inadoperabile di potenziale bellico tedesco allineandosi con l'aria e tutti gli obiettivi militari;
- b) Impedire che la città di Roma fosse utilizzata per il transito delle colonne di rifornimenti dirette al fronte;
- c) Minare seriamente il morale delle truppe tedesche di guarnigione nella città e quelle operanti al fronte fornendo inoltre alle loro spalle l'esperienza di un esercito indisciplinato e ucciso;
- d) rendere più efficienti ed aggressive le formazioni patriottiche organizzate in Roma demolendo la fama di insubordinabilità della Wehrmacht meridionale e in cui piccoli nuclei di partigiani mettevano fuori combattimento importanti aliquote di truppe tedesche;

e) allentare senza respiro tutti ed i tedeschi della M.V.S.N. impedendo il fiorire di un consistente esercito repubblicano;

f) creare in definitiva le condizioni ambientali ed operative per l'attuazione, qualora le circostanze lo avessero reso possibile,

26-10-1943 - Attacco con bomba a mano contro la sede della Guardia alla Cassina della M.V.S.N. in via Venezia.

7-11-1943 - Viene effettuato un attacco mediante lancio di speciali esplosivi nella terrazza del posto di ristoro di un comando tedesco situato nell'edifizio G.A.S. in Via Ottolenghi.

14-11-1943 - Alle ore 17 viene effettuato un lancio di bombe incendiarie su un autocarro tedesco in Via IV Novembre.

18-11-1943 - In occasione della prima avanzata al completo del Fascio Romano viene colto sotto il tedesco del teatro "Adriano" un ordine contenente 7 Kg. di tritolo. Per un distacco di costruzione l'ordine non esplose colpendo i più alti capi repubblicani, Gualandri e B.

26-10-1943 - Attacco con bomba a mano contro la sede della Guardia alla Cassina della M.V.S.N. in via Venezia.

7-11-1943 - Viene effettuato un attacco mediante lancio di speciali esplosivi nella terrazza del posto di ristoro di un comando tedesco situato nell'edifizio G.A.S. in Via Ottolenghi.

14-11-1943 - Alle ore 17 viene effettuato un lancio di bombe incendiarie su un autocarro tedesco in Via IV Novembre.

18-11-1943 - In occasione della prima avanzata al completo del Fascio Romano viene colto sotto il tedesco del teatro "Adriano" un ordine contenente 7 Kg. di tritolo. Per un distacco di costruzione l'ordine non esplose colpendo i più alti capi repubblicani, Gualandri e B.

26-10-1943 - Attacco con bomba a mano contro la sede della Guardia alla Cassina della M.V.S.N. in via Venezia.

7-11-1943 - Viene effettuato un attacco mediante lancio di speciali esplosivi nella terrazza del posto di ristoro di un comando tedesco situato nell'edifizio G.A.S. in Via Ottolenghi.

14-11-1943 - Alle ore 17 viene effettuato un lancio di bombe incendiarie su un autocarro tedesco in Via IV Novembre.

18-11-1943 - In occasione della prima avanzata al completo del Fascio Romano viene colto sotto il tedesco del teatro "Adriano" un ordine contenente 7 Kg. di tritolo. Per un distacco di costruzione l'ordine non esplose colpendo i più alti capi repubblicani, Gualandri e B.

26-10-1943 - Attacco con bomba a mano contro la sede della Guardia alla Cassina della M.V.S.N. in via Venezia.

7-11-1943 - Viene effettuato un attacco mediante lancio di speciali esplosivi nella terrazza del posto di ristoro di un comando tedesco situato nell'edifizio G.A.S. in Via Ottolenghi.

14-11-1943 - Alle ore 17 viene effettuato un lancio di bombe incendiarie su un autocarro tedesco in Via IV Novembre.

18-11-1943 - In occasione della prima avanzata al completo del Fascio Romano viene colto sotto il tedesco del teatro "Adriano" un ordine contenente 7 Kg. di tritolo. Per un distacco di costruzione l'ordine non esplose colpendo i più alti capi repubblicani, Gualandri e B.

26-10-1943 - Attacco con bomba a mano contro la sede della Guardia alla Cassina della M.V.S.N. in via Venezia.

7-11-1943 - Viene effettuato un attacco mediante lancio di speciali esplosivi nella terrazza del posto di ristoro di un comando tedesco situato nell'edifizio G.A.S. in Via Ottolenghi.

14-11-1943 - Alle ore 17 viene effettuato un lancio di bombe incendiarie su un autocarro tedesco in Via IV Novembre.

18-11-1943 - In occasione della prima avanzata al completo del Fascio Romano viene colto sotto il tedesco del teatro "Adriano" un ordine contenente 7 Kg. di tritolo. Per un distacco di costruzione l'ordine non esplose colpendo i più alti capi repubblicani, Gualandri e B.

26-10-1943 - Attacco con bomba a mano contro la sede della Guardia alla Cassina della M.V.S.N. in via Venezia.

7-11-1943 - Viene effettuato un attacco mediante lancio di speciali esplosivi nella terrazza del posto di ristoro di un comando tedesco situato nell'edifizio G.A.S. in Via Ottolenghi.

14-11-1943 - Alle ore 17 viene effettuato un lancio di bombe incendiarie su un autocarro tedesco in Via IV Novembre.

18-11-1943 - In occasione della prima avanzata al completo del Fascio Romano viene colto sotto il tedesco del teatro "Adriano" un ordine contenente 7 Kg. di tritolo. Per un distacco di costruzione l'ordine non esplose colpendo i più alti capi repubblicani, Gualandri e B.

DUE Medaglie d'Or

Questa mattina con una splendida festa solenne verrà consegnata al Campidoglio la medaglia d'oro dei due eroi della resistenza. Ricordando loro vogliono ricordare tutti i comandi per la città di Roma.



GIUSEPPE FELICI

Artista della classe 1913, parte nella banda volontaria F.C.I. al combattimento del 25 aprile 1945.

Trasferito a Poggio Mirteto, prima la bella madre e i due figli. Tornato a Roma nel mese del '45 combatté la sua battaglia con i Gap centrali del P.S. e quando il trattamento di guerra non lo consentiva al tedesco che haucchi ferito lo fuoriusciva il 4 aprile 1945.



le azioni

Geniale tedesco Stahl, comandante della Piazza di Roma, riuscì a salvare la propria pelle.

1-12-1943 - In Piazza del Teatro delle Scienze viene attaccato un paracadigiano tedesco. Due automobili danneggiati ed alcuni tedeschi feriti.

8-12-1943 - Attacco con bomba a mano e spazzati ad una automazione fascista in Via Albani.

18-12-1943 - Attacco con bomba a mano contro un fido gruppo di tedeschi e fascisti tedeschi e guastare nella battaglia di Via Faldetta Marconi, 14 Neri-Fascisti tra morti e feriti.

18-12-1943 - Attacco con speciali esplosivi di grande potenza contro i tedeschi che volevano la città di Roma.

un attentato distruttivo, un deposito di bombe tedesche in Via Claudia. Oltre 1000 metri di Via Claudia.

10-1-1944 - In pieno giorno, al centro della città, attacco con bombe a mano e mitragliere contro un corteo fascista che, dopo una manifestazione al teatro "Adriano", saliva per via Venezia.

11-1-1944 - Attacco con bomba a mano e spazzati ad una automazione fascista in Via Albani.

18-1-1944 - Attacco con bomba a mano contro un fido gruppo di tedeschi e fascisti tedeschi e guastare nella battaglia di Via Faldetta Marconi, 14 Neri-Fascisti tra morti e feriti.

18-1-1944 - Attacco con speciali esplosivi di grande potenza contro i tedeschi che volevano la città di Roma.

un attentato distruttivo, un deposito di bombe tedesche in Via Claudia. Oltre 1000 metri di Via Claudia.

10-1-1944 - In pieno giorno, al centro della città, attacco con bombe a mano e mitragliere contro un corteo fascista che, dopo una manifestazione al teatro "Adriano", saliva per via Venezia.

11-1-1944 - Attacco con bomba a mano e spazzati ad una automazione fascista in Via Albani.

18-1-1944 - Attacco con bomba a mano contro un fido gruppo di tedeschi e fascisti tedeschi e guastare nella battaglia di Via Faldetta Marconi, 14 Neri-Fascisti tra morti e feriti.

18-1-1944 - Attacco con speciali esplosivi di grande potenza contro i tedeschi che volevano la città di Roma.

un attentato distruttivo, un deposito di bombe tedesche in Via Claudia. Oltre 1000 metri di Via Claudia.

10-1-1944 - In pieno giorno, al centro della città, attacco con bombe a mano e mitragliere contro un corteo fascista che, dopo una manifestazione al teatro "Adriano", saliva per via Venezia.

11-1-1944 - Attacco con bomba a mano e spazzati ad una automazione fascista in Via Albani.

18-1-1944 - Attacco con bomba a mano contro un fido gruppo di tedeschi e fascisti tedeschi e guastare nella battaglia di Via Faldetta Marconi, 14 Neri-Fascisti tra morti e feriti.

18-1-1944 - Attacco con speciali esplosivi di grande potenza contro i tedeschi che volevano la città di Roma.

un attentato distruttivo, un deposito di bombe tedesche in Via Claudia. Oltre 1000 metri di Via Claudia.

10-1-1944 - In pieno giorno, al centro della città, attacco con bombe a mano e mitragliere contro un corteo fascista che, dopo una manifestazione al teatro "Adriano", saliva per via Venezia.

11-1-1944 - Attacco con bomba a mano e spazzati ad una automazione fascista in Via Albani.

18-1-1944 - Attacco con bomba a mano contro un fido gruppo di tedeschi e fascisti tedeschi e guastare nella battaglia di Via Faldetta Marconi, 14 Neri-Fascisti tra morti e feriti.

18-1-1944 - Attacco con speciali esplosivi di grande potenza contro i tedeschi che volevano la città di Roma.

un attentato distruttivo, un deposito di bombe tedesche in Via Claudia. Oltre 1000 metri di Via Claudia.

10-1-1944 - In pieno giorno, al centro della città, attacco con bombe a mano e mitragliere contro un corteo fascista che, dopo una manifestazione al teatro "Adriano", saliva per via Venezia.

11-1-1944 - Attacco con bomba a mano e spazzati ad una automazione fascista in Via Albani.

18-1-1944 - Attacco con bomba a mano contro un fido gruppo di tedeschi e fascisti tedeschi e guastare nella battaglia di Via Faldetta Marconi, 14 Neri-Fascisti tra morti e feriti.

18-1-1944 - Attacco con speciali esplosivi di grande potenza contro i tedeschi che volevano la città di Roma.

Morte al fascismo libertà ai Popoli

di una azione generale insurrezionale armata in appoggio alle Armate Alleate.

In quale misura i pappisti romani hanno realizzato le direttive impartite dalla Giunta Militare del C.L.N. ed hanno dato un contributo alla lotta di Liberazione si potrà desumere dall'elenco qui di seguito trascritto nel quale sono riportate le azioni di guerra di maggior rilievo compiute soprattutto nei quartieri centrali della città rimandando per brevità di spazio una documentazione completa concernente le azioni compiute nei quartieri periferici ad una successiva pubblicazione.

dopo aver assistito ad uno spettacolo in loro onore. Ad alcune decine ammontano i morti e i feriti germanici. Tale azione ebbe gravi ripercussioni sul morale dei tedeschi trattandosi di truppe che dal fronte, mediante camion, erano state trasportate a Roma a scopo ricreativo.

Le autorità Germaniche anticiparono il coprifuoco dalle 24 alle 19.

10-12-1943 - Attacco mediante

auto adibito al trasporto di materiali al nord in piazza della Croce Rossa.

In seguito alle azioni del 21 il coprifuoco viene anticipato alle ore 17 e una taglia di 200.000 lire è messa pubblicamente sugli autori degli attacchi.

I tedeschi sono costretti a presidiare con forze ingenti tutti i comandi, posti di guardia, autorimesse, parcheggi, posti di blocco esistenti nella città.

La stazione Ostiense.
27-2-1944 - Lancio di bombe a mano su di un camion tedesco carico di munizioni in Viale Africa.
2-3-1944 - Attacco alla caserma dell'81 Fanteria per liberare i giovani rastrellati dai tedeschi. Tale azione venne effettuata nelle prime ore del pomeriggio in una zona che per la vicinanza di numerose caserme era fortemente presidiata da truppe tedesche e fasciate. Benché fossero in condi-

stanza depressa causata da lesioni ricevute, i repubblicani romani l'effettivo impiego del fascista « onore e comba » che costituito da giovani romani era già inquadrate per l'impiego.
12-3-1944 - In Via Salaria sono incendiati con azione decisa due automezzi.
23-3-1944 - Alle ore 14 fascisti. Benché fossero in condi-

Giustizia e Libertà

Il 25 aprile la Patria era di nuovo libera: libera materialmente, che nel suo spirito l'Italia e noi mai un giorno ci sentimmo vincolati dalla fame, dalla prigione, dalla tortura.

Per nove mesi abbiamo lottato, un pugno di uomini, senza mezzi, insidiati, contro nemici e traditori e finalmente di nuovo, la libertà.

Negli anniversari si commemora, si ricorda, si celebra ma soprattutto si vive, si rivive quel momento, quelle sensazioni, quella commovente.

Oggi, in questo giorno che è sacro, lo ripeto G. L. ed ardo come la fiamma che ne è simbolo, e in me è la piena dei ricordi, e le vicende e i momenti.

Esprimere in poche righe la lotta per nove lunghi mesi condotta qui a Roma da G. L. è quanto mai difficile perché tutti e tutto si vorrebbe ricordare, e le azioni furono tutte egualmente grandi e degne come la nostra causa e il nostro motto, ed ugualmente nobile il sacrificio dei nostri compagni, che pettarono le loro anime al di là degli ostacoli contro il nemico.

La storia della nostra organizzazione dal 1929, anno in cui Carlo Rosselli, Emilio Lussu, e Francesco Nitti crearono « Giustizia e Libertà », nei suoi uomini, nelle

condotta nelle scuole, nelle officine, nelle campagne e dovunque fosse il nemico.

Filo Albertelli! Ancora rivedo la tua cara figura un po' curva quando tu passavi svelto per i corridoi della nostra scuola, fin da allora consumato da una febbre di agire, da un'ansia di lotta che ti portò all'azione che animasti con la tua fede e il tuo coraggio; ancora oggi risento la tua voce: ricordi i tuoi occhi si accendevano di una luce calda, vivida, quando ci parlavi della immortalità dell'anima, e noi sentivamo che allora era la tua anima che parlava a noi.

E tu Lello Orlandi non avevi che diciotto anni, tu che, braccato, insidiato, corrotti, casa per casa ad avvertire i tuoi amici perché si mettessero in salvo, e mentre tornavi da tua madre fosti preso, trascinato a Via Tasso, torturato senza pietà, e poi alle Ardeatine.

Tu sapesti opporre ai tuoi cari-

nifici il tuo animo, e il silenzio che nel sacrificio e nel martirio crea l'apoteosi: « lacrime, disperazione, sangue, fame, torture, anche speranze, ma soprattutto la formidabile, tremenda fiera del silenzio ».

Queste tue parole che troviamo su un foglio spualito custodito sul tuo cuore oggi sono in ognuno di noi, patrimonio del nostro spirito.

Compagni: perché l'esempio dei caduti non vada perduto, perché

**FISCHIATE COMPAGNI!
LA LIBERTÀ' NELLA NOTTE
VI ASCOLTA...**

(dalla Canzone del Partigiano francese)

Il loro sacrificio non sia stato vano, stringiamoci oggi ancora una volta compatti intorno alla nostra bandiera gloriosa, impugniamo l'anima nostra come spada fiammeggiante e giuriamo di difendere ancora, come sempre, per i nostri morti, per la Patria, per i figli, per noi stessi la Libertà.

G. P.

Roma nella

Il mese di maggio si aprì con una serie di grandiose manifestazioni contro i Tedeschi e i fascisti. Era l'augurio che il popolo lanciava incontro agli eventi che si sentivano venire. La festa dei lavoratori fu solennizzata alla partigiana: attacchi, arditi, sabotaggi clamorosi, unanimi, ferme di lavoro nelle fabbriche di Torino, Milano, Genova, e aperte dimostrazioni per le strade e le piazze dell'Emilia e della Toscana. Nelle Marche, nell'Umbria e nel Lazio ci si preparava alla imminente liberazione tagliando i nemici, distruggendo ponti e binari e seminando generosamente, per tutte le strade di transito, larghe provviste di chiodi a quattro punte.

Nella prima fase dell'offen-

siva alleata per la liberazione di Roma, quando il fronte era ancora lontano dalla capitale, l'attività patriottica nel Lazio si limitò al sabotaggio e alle interruzioni stradali e ferroviarie, tra le quali importanti quelle sul ponte di Genzano e sulla linea Roma-Cassino. Ma, a mano a mano che il fronte si avvicinava alle zone di maggiore attività partigiana, le bande prendevano contatto con gli Alleati, partecipavano ad azioni combinate con loro, si guidavano ad evitare le zone minate, si mettevano a disposizione per continuare a combattere.

Al segnale del Comando alleato per l'azione simultanea di tutte le forze patriottiche esistenti nella zona dei Castelli, le formazioni parti-

giane entrano in campeggio: entrano in campo i volontari della libera Roma: fanno saltare di Ceprano, attaccano retroguardie, gruppi del nemico. Arpino, sono occupati e consegnati agli Alleati; le centriche di Ceprano e munacque sono salvate: distruzione: molte di Tedeschi sono radei patrioti e fatti pr

Tra la fine di maggio i primi giorni del giugno è investita dagli Alleati. La sua liberazione è questione di ore. La città è ed è in fermento. La prima capitale liberata dal popolo è anche la prima che truppe di Hitler pie al disfacimento. Il 4 giugno fu un giorno per l'orgoglio prussiano retroguardie di K passarono per le vie, gite, avvilite, lacere, basse, stremate di esaurite d'animo. Fu una consolazione per i dopo l'8 settembre, di sangue e di gna da essi vissute mettendolo di disord-

Le donne in lotta: ieri come oggi

Anche a Roma le donne hanno fatto la guerra partigiana. L'hanno combattuta giorno per giorno, duramente, e sono stati mesi di sacrifici, di stenti. Forse, oggi, a distanza di tre anni, se ripensiamo a quei tempi di oppressione e di lutti, ci sembra, come dopo di aver fatto pace. Proprio anche a Roma, le donne hanno

Ma l'epopea partigiana le nostre donne l'hanno vissuta specialmente nelle loro case, nella vita di ogni giorno, con loro bimbi, nella fame e nella miseria: quando hanno saputo dire no ai fascisti e ai tedeschi che promettevano miraggi di benessere e di schiavitù.

Protagonisti principali dei GAP centrali

Franco Albanese.

Pasquale Balsamo, 'Pasquale'. **Medaglia di bronzo e Croce al valor militare.**

Rosario Bentivegna, 'Paolo', comandante del GAP 'Carlo Pisacane', si sposa con Carla Capponi. **Medaglia d'argento e medaglia di bronzo al valor militare.**

Guglielmo Blasi, 'Guglielmo'.

Ernesto Borghesi, 'Ernesto', comandante del GAP 'Giuseppe Garibaldi'. **Medaglia d'argento al valor militare.**

Antonio Bussi, fucilato a Forte Bravetta.

Franco Calamandrei, 'Cola', comandante del GAP 'Gastone Sozzi', si sposa con Maria Teresa Regard. **Medaglia d'argento al valor militare.**

Carla Capponi, 'Elena', forma la seconda coppia con 'Paolo', si sposa con Rosario Bentivegna. **Medaglia d'oro al valor militare.**

Enzo Catenacci.

Giulio Cortini, 'Cesare', artificiere, marito di Laura Garroni.

Francesco Currelli, 'Francesco', ha combattuto in Spagna, fa parte del GAP 'Sozzi'. **Medaglia d'argento al valor militare.**

Antonio Desiderato, artificiere, rimasto cieco.

Franco Di Lernia 'Pietro', fa parte del GAP Antonio Gramsci.

Raoul Falcioni, 'Raoul', fa parte della rete di Carlo Salinari.

Giuseppe Felici, fucilato alle Fosse Ardeatine. **Medaglia d'oro al valor militare alla memoria.**

Franco Ferri, 'Furio'. **Medaglia d'argento al valor militare.**

Mario Fiorentini, 'Giovanni', comandante del GAP 'Antonio Gramsci', si sposa con Lucia Ottobrini. **Tre medaglie d'argento al valor militare; tre croci di guerra al merito; medaglia della Special Force (GB); medaglia Donovan dell'OSS (USA).**

Valerio Fiorentini.

Laura Garroni, 'Caterina', artificiere, moglie di Giulio Cortini.

Valentino Gerratana, 'Santo', si sposa con Marisa Musu.

Vincenzo Gentile, fucilato a Forte Bravetta.

Gioacchino Gesmundo, uno dei fondatori dei GAP, fucilato alle Fosse Ardeatine. **Medaglia d'oro al valor militare alla memoria.**

Marina Girelli, 'Marina', fidanzata di Silvio Serra, poi moglie di Luigi Pintor.

Duilio Grigioni, responsabile deposito armi e esplosivi, rimasto invalido per le torture subite.

Giorgio Labò, 'Lamberto', artificiere, fucilato a Forte Bravetta. **Medaglia d'oro al valor militare alla memoria.**

Sergio Maggi.

Gino Mangiavacchi, artificiere.

Massimo Mangiavacchi, artificiere.

Gianfranco Mattei, artificiere, si è tolto la vita nel carcere di via Tasso. **Medaglia d'argento al valor militare.**

Marisa Musu, 'Rosa', forma la quarta coppia con 'Ernesto', fidanzata di Valentino Gerratana. **Medaglia d'argento al valor militare.**

Daniilo Nicli.

Corrado Noulhan

Lucia Ottobrini, 'Maria', forma la prima coppia con 'Giovanni', si sposa con Mario Fiorentini. **Medaglia d'argento al valor militare.**

Tullio Pietrocola, artificiere.

Luigi Pintor, fratello di Giaime, sposa Marina Girelli.

Guido Rattoppatore, fucilato a Forte Bravetta.

Maria Teresa Regard, 'Piera', forma la terza coppia con 'Cola', si sposa con Franco Calamandrei. **Medaglia d'argento al valor militare.**

Alfredo Reichlin.

Toto Rezza, (Antonio), muore ad Alfonsine.

Lucy Ribet.

Enzo Russo.

Carlo Salinari, 'Spartaco', comandante dei GAP unificati. **Due medaglie d'argento al valor militare.**

Giordano (Giorgio?) Sangalli, morto sul monte Arcucciola nella battaglia del Tancia il 7 aprile 1944.

Arminio Savioli.

Umberto Scattoni, fucilato alle Fosse Ardeatine.

Silvio Serra, 'Silvio', fidanzato di Marina Girelli, muore in combattimento contro i tedeschi ad Alfonsine. **Medaglia d'oro al valor militare alla memoria.**

Antonello Trombadori, 'Giacomo', comandante e fondatore dei GAP. **Medaglia d'argento al valor militare.**

Fernando Vitagliano, 'Fernandino'. **Medaglia d'argento al valor militare.**

Pag.322.All'azione in Largo Tassoni doveva essere presente anche F.Ferri.

Pag.323.L'azione non fu compiuta perchè i tedeschi non passarono.

Vennero ordini dai comandi di uccidere un generale tedesco (Kesselring sulla via Aurelia,piano studiato da M.F.),Sthal vicino alla Caserma a Castro Pretorio,piano studiato da M.F. e E.Socrate,fal-
lito per un soffio),attentato a Caruso,di cui però non si conoscevano
che vagamente le fattezze ed i connotati precisi,nemmeno in fotografia.

Venne l'ordine di attaccare Via Tasso,insieme ad elementi del
le formazioni Matteotti.Piano studiato nei dettagli da M.F. e L.O.,ppi-
ma anche nelle ore del coprifuoco,o all'alba,quando era ancora buio.

Più tardi,con R.B. e M.F. furono compiute indagini più precise.

Pag.327.Le taglie sui gappisti per L.L.750.000 erano poste su Paolo,Gio-
vanni,Pietro,Bucia,Carla e gli altri gappisti superstiti.

Pag.333.Non nominare mai G.Biasi.Comunque M.F. e G.B. si ritrovarono
negli stessi giorni insieme in carcere a San Vitteore,ma non si incon-
trarono,nell'ora d'aria,perchè erano in spicchi metallici differenti,
per fortuna!

Pag.345.Il piano di attacco al carcere in Via Tasso non fu respinto
dal Comando.L'attacco doveva risultare dall'azione combinata
delle formazioni partigiane dei "matteottini" e dei "garibaldini".Ma
ciò presentava certe difficoltà di attuazione

Pag.352.I particolari sul comportamento di R.Falcioni sono inessenzia-
li,forse imprecisi e comunque inopportuni.Idem ~~su G.B.~~ G.B.

Non si vede su quali basi R.B. dia tanti particolari su R.F.
su G.B. e sugli uomini del gruppo di Cola,anche se le loro vicende,a
partire dal mese di marzo,si sono intrecciate,fortunatamente in picco-
la parte,con quelle dei GAP Gramsci e Pisacane.

R.B. vuol fare lo storico della Resistenza a Roma?Ma allora dovreb-
be documentarsi meglio perchè la sua esperienza è stata varia interes-
sante importante ma anche limitata.

Pag.335.Duilio non conosceva nè i nomi nè gli indirizzi di M.F.,di L.O.
e di F.d.L.

La Banda Koch sapeva,probabilmente,di aver messo le mani su elemen-
ti della Resistenza romana,ma è dubbio se ciò era arrivato alle massime
istanze del Ministero dell'Interno.

E' quasi certo che nemmeno i tedeschi sapessero di aver messo le mani
su elementi dei GAP Centrali.

Pag.336.Chi fu portato a via Tasso,oltre a Salinari e Duilio?

Dove furono portati Serra,Pintor,Falcioni,Ferri?

Insieme a Salinari chi era sul camion che usciva da via Tasso?

I fascisti,nei momenti precedenti la disfatta,è dubbio collaborassero
coi tedeschi.

Pag.340.Dare la caccia a G.B.,da parte dei GAP Centrali,era solo una i-
diozia.

Le quattro ragazze dei GAP*

1*

Carla Capponi

a cura di Adris Tagliabracchi

Ci dica qualcosa dei suoi genitori, delle loro opinioni politiche.

94 I miei genitori erano entrambi antifascisti; per anni sono rimasti estranei ad ogni manifestazione pubblica che li mettesse in contatto con l'ambiente fascista. Mio padre era ingegnere minerario, la mamma era maestra. Entrambi, nei primi anni della nostra infanzia, erano tutti dedicati alla mia educazione e a quella di mia sorella e di mio fratello. Ricordo che avevano pochissime amicizie: il medico di casa, i rari amici delle vacanze. Vita ritiratissima quindi, per almeno dieci anni. Abitavamo allora a via di Porta Fabbrica, a Cavalleggeri, quasi in campagna.

Come si manifestava l'antifascismo di suo padre?

Mio padre si dichiarava socialista di idee, e il suo antifascismo si manifestò nel coraggioso rifiuto della tessera. Egli era così convinto, d'altra parte, che il fascismo non si sarebbe affermato che fino all'età di dieci anni non ci mandò a scuola. Poi, ricordo, fece di tutto per evitarcene il ridicolo della divisa.

Allora non rubì il "fascino della divisa"?

No, anzi questa avversione, allora, aveva finito per trasferirsi anche alle parate militari. A mia giustificazione debbo dire che essendo

* Carla Capponi è grande invalida e medaglia d'oro della Resistenza. A partire da questo numero pubblichiamo le interviste con le quattro giovani compagne senza le quali, a detta di uno dei più valorosi capi della Resistenza romana, i GAP di Roma non avrebbero potuto essere quello che in realtà sono stati.

Seguiranno le interviste con Maria Muro, Lucie Ombria, Maria Teresa Regard.

noi andati ad abitare, dal '30 in poi, a P. Foro Traiano, vedevo quasi ogni giorno svolgersi le trionfali cerimonie fasciste.

Ci vuole raccontare altri episodi che contribuirono a trasformare la sua antipatia verso il fascismo di qualche cosa di più profondo?

Non credo di poter narrare episodi particolarmente importanti. Forse tanti piccoli fatti hanno concorso a determinare la mia avversione al fascismo; essi si sono stratificati, accumulando dentro di me quella carica che si è poi manifestata con una presa di coscienza più chiara. Il primo ricordo mi pare risale al '29. Il regime, come lei sa, aveva instaurato una serie di divieti e di obblighi che invischiavano i cittadini in una mortificante irregimentazione. Una delle imposizioni più ridicole era che ad ogni spettacolo nei cinematografi si dovesse suonare « Giovinezza », il pubblico doveva levarsi in piedi e gli uomini togliersi il cappello. Fu appunto al cinema « Famiglia », l'attuale cinema « Castello », che mio padre ci impose di restare seduti mentre suonavano gli inni fascisti, e non si tolse neppure il cappello; un individuo allora intervenne e con un colpo glielo levò dal capo. Ne seguì una discussione, era un poliziotto, volle i documenti, annotò, prese testimonianze e poi tutto finì con una ammonizione. L'altra occasione di capire come fosse il fascismo nella sua vera essenza mi si offrì alcuni anni dopo. Scoprimmo, mia sorella Flora ed io, in un armadio a noi chiuso e per questo oggetto della nostra più viva curiosità, un opuscolo sul delitto Matteotti e altro materiale di propaganda socialista; la conoscenza di questo delitto fu per noi il primo grande avvenimento rivelatore. Flora ed io pensammo subito di farne tante copie a mano e di diffonderle fra i compagni di scuola, ma mia madre scoprì in tempo le copie già redatte e ci convinse del rischio che avremmo fatto correre al babbo con la nostra impudenza. Ricordo che avemmo allora la nostra prima vera discussione politica e per la prima volta mio padre ci mise al corrente degli avvenimenti politici che avevano caratterizzato l'avvento del fascismo.

Per quanto lei riguarda personalmente, allora, antifascismo e comunismo erano la stessa cosa?

Veramente il comunismo ancora non c'entrava nelle mie affermazioni di antifascismo. Fu più tardi, verso il '36, certamente senza capirne l'ideologia, che mi schierai dalla parte dei comunisti soprattutto perché nel corso della guerra di Spagna questi venivano presentati proprio dai fascisti come gli unici e più accaniti nemici del fascismo stesso.

Certo non era facile per noi giovani stabilire contatti con il partito: molti erano i provocatori, molte le spie, e la necessità coispirativa aveva insegnato ai militanti ad essere molto cauti nella acquisizione di nuovi elementi.

Oltre ai volantini riguardanti Matteotti ricorda altre scoperte di scritti che si rivelarono importanti per lei?

Sì. Ho ancora un libro che mi fu regalato da una mia amica inglese nel '38, che non so come riuscì a far passare. Trattava della condizione della donna nell'U.R.S.S., un libro di Serebrennikov. Nel '43 lessi «Le questioni del Leninismo» pazientemente scritte a mano da Rodolfo Coari. Come ogni giovane, poi, ho letto tutto quello che era possibile leggere allora; avevamo inoltre molti libri a casa e sono stata sempre una lettrice accanita, specie di scrittori russi, forse perché la mia bisnonna, Maria Giovannetti (Irma Riso) era stata una delle prime traduttrici italiane di scrittori russi e polacchi e avevamo a disposizione, quindi, le sue traduzioni.

Dopo la morte di suo padre continuò gli studi?

96 No mi impiegai. Le nostre condizioni economiche erano naturalmente peggiorate, e si rese necessario il lavoro per tutti, perché altrimenti non avremmo potuto certo cavarcela in 4 con un fratello di 11 anni e la guerra in corso.

Ci parli del periodo di organizzazione del movimento partigiano e del suo ruolo in questa fase.

Con la caduta del fascismo e l'arresto di Mussolini, molti antifascisti si erano ritrovati comunisti per loro dichiarazione più che per appartenenza a questo partito come militanti. Fu così che dichiarandomi comunista in mezzo ad un gruppo di gente che discuteva a P. Venezia la notte del 25 luglio, mi si affiancò un operaio che s'era trovato d'accordo con me nella discussione e che disse di essere comunista anche lui. Era Guido Ranoppatore (fucilato in seguito dai tedeschi a Forte Bravetta). Fu lui che poi in seguito mi mise in contatto con Rodolfo Coari, Lillo Brusconi ed altri e con le compagne Bei, Gualdi, Ingrao. Egli mi chiese di poter utilizzare la mia casa per le riunioni politico-organizzative del P.C.I. per la IV zona.

L'altra occasione mi fu offerta dalla professoressa Maria Maggi, nostra carissima amica oltre che mia insegnante, la quale mi mise in contatto con Marisa Cinciari, Franco Rodano, le sorelle Garrone, i

Puccini, insomma con il gruppo dei giovani che dirigevano il partito dei «Cattolici Comunisti». Così iniziai la mia attività coispirativa. La mia casa divenne dopo l'8 settembre, con gli aiuti agli sbandati, agli ebrei, e le riunioni coispirative, uno dei centri più attivi della IV zona. Naturalmente questa attività che si intensificò e trasformò, con il tempo, l'appartamento in un deposito di armi oltre che di giornali clandestini e di materiale di propaganda, finì per farlo individuare dai tedeschi dopo i primi arresti del dicembre del '43.

Come avvenne?

Una mattina, verso mezzogiorno, arrivano due taxi sulla piazza, ne saltano fuori otto nazisti in pieno assetto di guerra, due si mettono ai lati del portone, gli altri salgono. Mio fratello Piero, che allora aveva 11 anni, era per nostra fortuna ritornato da scuola ed aveva indugiato sulla piazza; li vide entrare e sapendo che a casa non c'era nessuno ma che da un momento all'altro potevano arrivare i compagni, aspettò dinanzi al portone in modo da controllare i tedeschi, e riuscì ad avvertirci in tempo tutti ed a salvarci da sicuro arresto.

E dove vi rifugiaste?

La mamma trovò con mio fratello ospitalità da una sua amica, io invece la prima notte la passai seduta su di una panchina del parco del Policlinico ove Leporatti e Bentivegna avevano trovato asilo. Poi il Prof. Perez mi sistemò provvisoriamente su di una lettiga a Patologia Chirurgica, ed infine dopo due giorni di freddo e di disagi il partito mi sistemò in una cantina di un palazzo di v. Marc'Aurelio ove era portare un compagno, Duilio Grigioni. La cantina era con le finestre murate, il pavimento di terra battuta, ma almeno era una sistemazione sicura.

Questa cantina ospitò decine di partigiani, e dopo l'arresto di Giorgio Labò, divenne la Santa Barbara dei Gap.

Come avvenne il suo inserimento nei Gap?

Veramente entrai nei Gap non alla loro costituzione, anche se partecipai alla riunione costitutiva e alla scelta della denominazione, «Gruppi di Azione Patriottica». Inizialmente io facevo parte dell'Ufficio Informazione, diretto da Luciano Lusana, che fu torturato e ucciso a via Tasso, con l'incarico di prendere contatto con le altre bande partigiane e di raccogliere tutte le notizie utili per l'organizzazione degli attacchi ai nazisti ed ai fascisti. Dovevamo scoprire dove erano i comandi, dove

avevano ricostruito le sedi delle Brigate Nere, dove avevano stabilito i posti di ristoro e ricreazione i nazisti, i nomi delle spie ecc. Il lavoro non mi piaceva anche se è vero che mi metteva in contatto con moltissima gente interessante. Allora tanto feci che rivolsi ad inserirmi nel Gap con l'aiuto di Fiorentini, di Coari e di Bentivegna. Quando Antonello Trombadori, che era il comandante del Gap, scoprì la mia intrusione, dapprima mi rimproverò ma dopo una discussione piuttosto vivace, finì per accettarmi definitivamente nel Gap.

Ricorda altre difficoltà nel nuovo impegno assunto?

Essere una ragazza non disponeva alla fiducia per un genere di lotta che si pensava prerogativa assolutamente maschile. Ricordo che una volta mi fu dato l'incarico di recarmi da un partigiano, Gino Mangiavacchi. Era un gappista che aveva fatto un corso di guastatore al sud, nell'esercito, e quindi conosceva l'uso di tutte le armi. Egli mi doveva spiegare il funzionamento e il disinnescamento di una bomba da mortale Brixia che dovevamo trasformare in bomba a mano. Quando mi vide si rifiutò di affidarmi la bomba perché la smontassi sotto i suoi occhi. Ci trovavamo nella cantina di un palazzo dove era stato impiantato un deposito di armi ed egli temeva che facessi saltare l'intero casggiato con una imprevedibile svista. Poi alla mia insistenza, forse nel vedere l'impegno e la serietà con la quale argomentavo in mia difesa, si convinse, mi spiegò il pezzo nelle sue varie parti, lo smontò e rimontò e finalmente mi chiese di ripetere quanto avevo visto fidando sulla mia memoria. La bomba era molto complicata con la sua elichetta di volata e il percussore che si sganciava da questa elica durante la traiettoria; mi accorsi allora che Gino aveva tolto il detonatore per precauzione, fedele al motto «fidarsi è bene ma...».

Quando Le chiesi l'intervista Ella subito mi disse che per quanto riguardava gli attacchi, i combattimenti e i sabotaggi, erano cose già scritte. Può raccontarci qualche cosa di inedito?

Preferirei parlare di chi ci ha aiutato, di chi ci è stato vicino, di chi ci ha sfamato, insomma di quella massa di cittadini senza i quali la Resistenza armata non sarebbe stata possibile. Questa credo sia la vera storia inedita della Resistenza sulla quale c'è ancora molto da raccontare e credo che ognuno di noi ha qualche cosa da dire che apra uno spiraglio di verità sul clima di allora.

Allora mi racconti qualche fatto che si riferisce a questo particolare tema e che in qualche modo sia una Sua diretta esperienza.

C'è un episodio che vale la pena di narrare per il coraggio dimostrato da chi ne è stato protagonista, e perché svela appunto uno degli aspetti più umani e significativi di quel periodo, la solidarietà e la partecipazione di massa dei romani alla Resistenza, la loro non collaborazione con i tedeschi. Fu così: Guglielmo Blasi, il traditore che poi ci vendette ai nazisti, doveva compiere un attacco ad alcuni camion in sosta a P. Vittorio (parcheggiavano nei giardini tra gli alberi); io ero di copertura e portavo lo spezzone che Blasi avrebbe dovuto piazzare sul serbatoio di un camion. Egli indugiò così a lungo che l'ora del coprifuoco s'era fatta prossima; sembrava turbato e incerto, forse cominciava ad operare in lui quel cedimento morale che più tardi lo portò al tradimento. I nazisti ci avevano ormai notato, il coprifuoco era prossimo, io dovevo, terminata l'azione, recarmi a Centocelle ove ero attesa dai partigiani della zona per un attacco notturno alle colonne tedesche in transito per Roma sulla Casilina e sulla Prenestina. Non potevo assolutamente mancare: venir meno ad un appuntamento poteva significare mettere in forse un'azione e in pericolo i compagni, comunque sconvolgere i piani studiati e preparati. A Torpignattara c'era un posto di blocco nazista, non si passava dopo il coprifuoco che con il lasciapassare della Todt o delle SS tedesche. Per queste ragioni io insistetti con Blasi perché riportasse lui stesso lo spezzone al deposito con la mia pistola. Si rifiutò e mi piantò lì con quell'involto ad appena 40 minuti dal coprifuoco. Mi avviai preoccupata di far presto, nella speranza di giungere a Torpignattara per tempo. Ero a piedi, non avevo una lira e comunque dopo una certa ora i tram venivano ridotti o non passavano più. Mi venne in mente di camuffare meglio l'involto con lo spezzone e perciò mi rivolsi ad una portiera chiedendole di andare alla toilette; lì mi tolse il maglione che portavo sotto la giacca, vi avvolsi lo spezzone e la rivoltella ed incartai tutto con un giornale. Camminavo svelta che ormai mancavano pochi minuti allo scadere dell'ora; quando mi accorsi che qualcuno era dietro di me e mi seguiva, che affrettava il passo per raggiungermi. Cominciò così una specie di gara di velocità che però non servì ad impedire allo sconosciuto di abbordarmi. Questi era un pompiere, così mi pare di ricordare, mi salutò con gentilezza e mi chiese dove fossi diretta a quell'ora, e se non avessi paura del coprifuoco; infine si offrì di accompagnarmi e di garantire per me al posto di blocco essendo in possesso di un lasciapassare. Riposi sgarbatamente alla sua insistenza e, sempre più preoccupata per le conseguenze che un gesto così generoso poteva costargli, cercai di allontanarlo trattandolo persino da pappagallo della strada. Giungemmo quasi litigando in vista del

blocco, l'ora era già superata da un quarto, l'alt ci fu intimato, io mi affrettai precedendolo dentro il comando; fui messa in fila con altra gente che attendeva la verifica del lasciapassare. Intanto il pompiere parlava con un tedesco indicandomi. Forse disse che ero la sua ragazza, il nazista sorridendo mi venne incontro e mi fece uscire dalla fila, lo seguii come una ubriaca, senza capire le intenzioni di entrambi. Il nazista non mi chiese nulla: solo, poggiando la mano sul pacco, domandò cosa fosse. Pronta risposi: «Indumenti, nuda da lavoro»; egli strappò un pezzetto di carta, vide la maglia, sorrise e ci disse di andare. Riprendemmo la via quasi di corsa, con in corpo una tremenda eccitazione, una gioia imprevista, poi lui tirò fuori di tasca un involtino, del pane con qualcosa in mezzo. Lo dividemmo e ormai rianfrancati lo mangiammo con grande appetito. Non mi chiese nulla: né come mi chiamassi, né chi fossi, né dove mi recassi; sembrava quasi mi conoscesse. Io mi guardai bene dal provocare questo genere di conversazione, anche se desideravo conoscere il suo nome per imprimerlo nella mente. Giunti vicino a piazzale dei Mirti, mi fermai per congedarlo, non volevo che vedesse dove ero diretta. Non mi chiese nulla, trovò questo naturale e nel salutarmi, mentre io lo ringraziavo, mi fece intendere che sapeva cosa facevo e per questo sentiva lui di dovermi ringraziare. Sorpresa, non riuscii a replicare che già ero sola nella strada.

Che cosa fece di quello spezzone?

Lo dovetti riportare a Roma il giorno seguente e servì per far saltare un camion con rimorchio carico di fusti di benzina a via Claudia. I fusti esplosero ad intervalli di pochi secondi l'uno dall'altro e ci fu per due ore circa un vero e proprio fuoco d'artificio tanto che i tedeschi dovettero far sgomberare alcuni caserugiati fino all'estinguersi dell'incendio. Naturalmente questo fatto stava a dimostrare che i nazisti non solo avevano fatto di Roma un loro deposito di retrovia, ma che utilizzavano persino le abitazioni private. Questa azione di sabotaggio ebbe una grande risonanza.

Si è trovata mai in una situazione disperata? Come ha reagito?

Mi sono trovata in molte occasioni in situazioni di una tale difficoltà che avrei potuto veramente più di una volta non cavarmela ma ho avuto sempre una grande fortuna, una fortuna di cui a volte mi vergognavo. A viale Giulio Cesare per esempio, quando uccisero Teresa Gullacci. Fui arrestata dai militi fascisti che tenevano a bada le donne dei rastrellati affluite in massa per chiedere il rilascio dei loro

congiunti costretti nelle caserme. Fui trascinata da tre o quattro militi mentre le donne accorse in mio aiuto tentavano di strapparmi all'arresto. Mi trovai a lato Marisa Musu, rapidamente le passai la rivoltella e lei sveltissima, mi infilò nella tasca della giacca una tessera di riconoscimento. Era la tessera di adesione ai gruppi fascisti «Onore e Combattimento» (una organizzazione giovanile che i fascisti avrebbero voluto forse utilizzare contro i partigiani o nei sabotaggi da organizzare nelle zone occupate). Me ne accorsi dopo, quando, condotta ormai prigioniera dentro la stessa caserma, fui rinchiusa in un baracchino che era situato appena all'ingresso; nel fare una rapida rassegna delle cose che potevo avere nelle tasche, oltre a trovare un caricatore pieno che nascosi nella ceneri di un briciere spento che era nel mezzo della stanza, trovai il tesserino. Subito compresi come Marisa intendesse salvarmi: avrei dovuto fingermi fascista e dichiarare il suo nome come mio. Venne infatti un ufficiale per l'interrogatorio preliminare, mi trovò calmissima e non mi fu difficile convincerlo che c'era stato un errore di persona da parte dei militi nella mischia seguita alla uccisione della Gullacci. Dissi che mi avevano strappato la borsetta per cui non avevo altro documento che quel tesserino senza foto. La mia tranquillità, la calma con la quale dichiaravo queste cose, il fatto che accettassi di fumare una sigaretta lo convinsero a lasciarmi andare. Gli promisi che sarei tornata alle 17 per ritirare il tesserino e portare con me altri documenti. Uscii sotto gli occhi di Marisa Musu che intanto era venuta a far ressa insieme con altre donne all'ingresso della Caserma per seguire le mie vicende più da vicino. Alle 17 del pomeriggio naturalmente io non tornai, ma vennero i partigiani, i nostri compagni del Gap e fecero giustizia degli assassini della Gullacci.

Un'altro momento difficile fu dopo il tradimento di Biasi, quando i nostri Gap, furono quasi decimati dagli arresti per la sua delazione: Carlo Salinari, Franco Ferri, Silvio Serra, Luigi Pintor, e Franco Calamandrei (che invece riuscì a fuggire dalla pensione Jaccarino in via Romagna e ad avvisarci del tradimento di Biasi). Ci eravamo rifugiati in un appartamento vicino a piazza Bologna, essendo stato arrestato anche Duccio Grigioni, il portiere di via Marc'Aurelio. Nell'appartamento oltre a me si trovavano altri tre partigiani, Corrado Noulhan, Franco Di Lernia e Bentivegna. Dovevamo preparare un attentato a Meltzer (per questo stavamo allestendo una bomba che doveva essere posta nell'edicola di fioraio che fa angolo con via Regina Margherita e Viale dell'Università, e già passata l'ora del coprifuoco quando bussano alla porta (il nostro appartamento era considerato vuoto dagli altri

inquieti perché i padroni di casa erano al nord). Domando chi è, mi risponde uno sconosciuto che dice di essere rimasto in strada con il coprifuoco e chiede aiuto. Non abbocco al tranello, avverto i compagni e intanto prendo tempo fingendomi a letto e chiedendo di potermi rivestire. Mi infilano di spire, sono i tedeschi, Noulan e Di Lernia salgono dalla finestra ma Bentivegna non mi vuol lasciare, allora tolgo la luce, sprango la porta di casa e tento anche io la fuga dalla finestra; appena in terra mi ritrovo con Bentivegna che mi attende, gli altri sono già fuggiti. Riusciamo appena ad attraversare la strada che i fari di una macchina appaiono sul fondo della strada, sono i tedeschi che troppo tardi hanno pensato di sorprenderci alle spalle. Ci mettiamo a correre dalla parte opposta in una fuga disperata, per strade sconosciute, scelte senza meta, mi accorgo di essere scalza, (avevo tolto le scarpe per recarmi alla porta ad origliare prima di chiedere chi fosse). Presso via di Villa Massimo siamo raggiunti da una macchina che a fari accesi spazza la strada alla nostra ricerca. Riusciamo appena a defilarci dietro un leccio secolare discesi a terra, trattenendo il respiro; la macchina passa lentamente sentiamo le voci: ci rimettiamo a correre. Questa volta Bentivegna ha un'idea dove andare, dai Solari, mi dice. Io non so neppure dove siano, al quartiere Coppetti, aggiunge. La nostra avventura notturna non è finita, mentre attraversiamo Corso Trieste ci intimano l'alt. È una pattuglia della PAI. Non possiamo nascondere di essere dei fuggiaschi perché tutto svela la nostra situazione: i miei piedi nudi, le nostre facce, gli abiti. Bentivegna tenta il tutto per tutto e dice di essere un patriota braccato dai tedeschi. Siamo stati fortunati, ci lasciano andare. Finalmente giunti al cancello della sonuosa villa suoniamo, è quasi mezzanotte, sentiamo che non ci aprano, siamo già così vicini alla salvezza che quasi non si pare possibile questa eventualità, ma ecco apparire un cameriere in livrea, riconosce Bentivegna e ci fa entrare. (Seppi poi che i Solari avevano tenuto nascosti diecimila di patriotti ed erano abituati a queste visite improvvise). Saliamo uno scalone marmoreo in cima al quale vedo affacciarsi un bel viso giovane. È la signorina Solari, che ci saluta come se fossimo visitatori all'ora del tè. Siamo introdotti in una stanza di soggiorno riccamente arredata ove su di una grande poltrona una bellissima signora ci riceve con un gran sorriso cordiale: «Buonasera Sassi» dice rivolta affettuosamente a Bentivegna. Lui le bacia compitamente la mano e mi presenta. Ci vengono offerte delle bibite rinfrescanti. Poi senza calzare troppo sulla stranezza del mio abbigliamento mi chiede se può farmi portare un paio di pantaloni. Ha capito benissimo che siamo nei guai

ma continua a parlare impegnandosi in una conversazione che piano piano ci distende i nervi. Poi con molta opportunità, fa allestire due stanze per gli ospiti e ci accomiata. La salutiamo stanchissimi e per la prima volta dopo mesi finalmente dormiamo in letti veri con lenzuola di bucato.

Lei ha combattuto sempre in città? Quali caratteristiche avevano le azioni a cui ha partecipato? Si trattava cioè di colpi di mano all'interno della città, o anche di vere e proprie azioni di pattugliamento partigiano?

In città ho operato solo per otto dei nove mesi della Resistenza romana, perché l'ultimo mese sono stata inviata in qualità di vice-comandante di una formazione partigiana nella zona di Palestrina. Come gappista ho vissuto le esperienze comuni a tutti i compagni di lotta di quello specialissimo reparto. Dalle azioni di sabotaggio, all'attacco armato ai comandi tedeschi a Roma; poi ho vissuto l'esperienza dell'agguato di notte alle colonne militari tedesche lungo le vie consolari Prenestina e Casilina insieme ai Gap di Zona. Infine il pattugliamento in montagna con un tipo di lotta totalmente diverso da quello di città. Per farLe intendere Le racconterò tre diversi tipi di attacchi ai quali ho partecipato.

Ci segnalano i partigiani della Teti che il centralino telefonico della stazione di Trastevere, se fatto saltare, blocca tutta la rete telefonica di un gruppo di comandi militari tedeschi. I Gap di zona studiano con Bentivegna e me l'azione; occorre procurarsi la chiave per aprire la porta di ferro e vedere come sistemare una bomba nell'interno della cabina di cemento. Quando tutto è pronto i Gap della zona ci fanno da copertura, io porto due spezzoni, Bentivegna mi precede di qualche passo, apre la porta di metallo come se fosse un operaio addetto ai telefoni, mi avvicino con gli spezzoni che sistemiamo rapidamente nell'interno della cabina, Bentivegna accende la miccia e richiude a chiave la porta, occorre far presto, pochi secondi e la cabina salta. Noi s'è fatto appena pochi passi che calcinacci e fronde d'albero ci piovono addosso. Saltiamo su di un tram in corsa che sale a Monteverde, guardiamo dal vetro la gente che corre a vedere cosa è successo. C'è un mille che si sbaccia per scacciare le persone. E' tardi, quasi il coprifuoco, pensiamo «Stasera i telefoni tedeschi non funzioneranno».

Dopo lo sbarco di Anzio il Comando decide di preparare le zone periferiche all'insurrezione armata. In alcuni casi occorre riorganizzare i gruppi armati e portarli in azioni di disturbo contro le colonne tede-

sche che riforniscono il fronte. A me è dato l'incarico di dislocarmi a Centocelle con il Gap Pisane (Gap del quale ho fatto parte). Al nostro Gap si è unito un compagno di università di Bentivegna che ora è microbiologo all'Istituto superiore di Sanità; a Centocelle lo chiamavano l'Americano per la sua statura eccezionale e per una sorta di blusotto impermeabile che portava sempre. La seconda sera del nostro arrivo ci riuniamo da Ranieri, dove è il deposito delle armi, ricordo che c'era anche Giordano Sangallo morto poi con altri sette partigiani sul Monte Tancia (Poggio Mirteto), Nino Frezza, Domenico, Vittorio, Ranieri, Ennio, altri di cui mi sfugge il nome. Abbiamo dei mitra, qualche pistola, alcune bombe a mano di quelle con il manico di legno. Ci armiamo, infiliamo nelle tasche alcuni caricatori, prendiamo una bomba a mano ciascuno. Si esce dal deposito che è già passata la mezzanotte, è freddissimo, tira una tramontana di quelle che entrano nei vestiti e gelano il corpo. Camminiamo in fila lungo la strada, attenti e pronti ad ogni evenienza. Attraversiamo alcuni orti, passiamo per strade a me sconosciute dai nomi di fiaba, via dei Glicini, via delle Robinie, dei Gelsi, poi non so come, siamo sulla via detta Tor de' Schiavi. È campagna intorno a noi (ora ci sono le palazzine dell'INA-Casa), s'ode di quando in quando qualche cane abbaiare, poi nulla. Ci appostiamo dietro un muricciolo basso, con i mitra a tracolla, in attesa, uno di noi non ricordo chi fa da sentinella, guarda la strada, passano così quasi due ore: di colonne tedesche neppure l'ombra. Pensiamo di spostarci, la sera prima avevamo attaccato un'autocolonna sulla Prenestina e c'era stato un combattimento, avevamo dovuto ripiegare sopraffatti. Siamo interpiditi dal freddo, ho le mani che non sringono più, camminiamo in disordine nel buio quasi completo, quando d'un tratto ad una svolta ci troviamo di fronte un camion tedesco che avanza lentamente quasi a motore spento. Non possiamo evitare il combattimento, ci ha lanciato i fari addosso scoprendoci interamente. Bentivegna dà l'ordine di aprire il fuoco ognuno dove si trova. Miro al cruscotto e a una raffica il camion sbanda in velocità e quasi ci investe urtando dividendo il gruppo in due per finire poi sulla cunetta, bloccato. Ci gettiamo a lato e continuiamo per pochi secondi a rispondere ad un fuoco nutrivissimo che ci investe dal camion. Improvvisamente sento che si inceppa il mitra, mi accorgo allora che anche i miei compagni dietro di me non sparano più: mi volto, anche loro hanno le armi inceppate, incredibile a dirsi, sei mitra; lì conto e allora vedo che manca un partigiano, nel buio non so ancora chi è. Intanto l'alt perché siamo ripiegando. I tedeschi hanno sparato in aria segnali di soccorso, fra poco ci piomberanno ad-

dosso dal più vicino comando. Manca Bentivegna, pensiamo sia rimasto ferito, forse incastrato vicino al camion, e che non si possa più muovere. Noi siamo quasi disarmati ormai, con la pistola rispondiamo a qualche colpo decidendo di cercare di aiutare Bentivegna se è ancora vivo. Improvvisamente avviene un'esplosione, il camion si incendia, vediamo un'ombra correre lungo il filo spinoso di un orto e venirci incontro, è Bentivegna, salvo. S'è dovuto sganciare tirando una bomba tedesca perché era rimasto preso nella cunetta davanti al camion.

La terza esperienza, quella di montagna, è totalmente diversa da tutto il resto. Dopo il tradimento di Guglielmo Blasi, e avendo raggiunto un certo valore in lire per le taglie accumulate, individuata ormai, sfuggita tre volte fortunatamente all'arresto il Comando non può più utilizzarmi a Roma, così è anche per tutti i Gap superstiti. Il Comando ci fa scegliere: o nascosti a Roma o andare a combattere fuori Roma nella zona immediatamente dietro al fronte. Il nostro Gap sceglie la seconda soluzione. Mario Fiorentini, Francesco Curreli, Bentivegna, Lucia Onobri, Franco Di Lernia ed io partiamo da Roma. Mario e Lucia con Di Lernia si recheranno a Tivoli. Bentivegna, Curreli ed io a Palestrina. Il nostro comandante Carlo Salinari è stato arrestato ed è a Via Tasso, 147 km. di strada che ci separano da Palestrina. Ci facciamo tutti a piedi, partendo da Casal Morena dalla casa dei Romalli ove abbiamo lasciato la giovanissima gappista Marina Pintor, febbricitante, sfuggita anch'essa avventurosamente all'arresto dei nazisti. Seguiamo la strada ferrata Roma-Napoli, incassata fra due pareti di lava. Abbiamo con noi uno zaino, una bicicletta che dobbiamo condurre a mano, due pistole, proiettili, niente da mangiare. Subiamo un mitragliamento all'incrocio della Casilina ed altri successivamente. Alle 17 arriviamo a Palestrina, abbiamo camminato 10 ore consecutive. Siamo stanchi ma dobbiamo subito incontrarci con i partigiani del luogo, la riunione si tiene in un porcile vuoto pieno di mosche al lume fioco di una candela; così faccio la conoscenza con i partigiani Bersini, Lena, Sbardella ed altri. Ci dicono che i tedeschi hanno ordinato al Comune di preparare le liste dei nomi dei giovani che hanno più di 16 anni. Decidiamo subito di compiere un colpo di mano, io non vi partecipo, ma Bentivegna mi raccontò poi che riuscirono a dar fuoco alle liste nello stesso Comune. Il giorno dopo iniziamo subito la nostra nuova attività: Fucile in spalla, pistola alla cintola, su per le montagne a rastrellare tutti i tedeschi che si incontrano. Il gruppo di partigiani aumenta di numero, diviene una grossa formazione. Quasi quotidianamente siamo impegnati in scontri a fuoco. Abbiamo fatto già qualche

prigioniero tedesco che si è arreso in combattimento. Abbiamo creato il comando in un chiuso per le pecore in montagna. I nazisti sono tutti rinchiusi in una grotta naturale. Noi sullo spiazzo antistante limitato da un muretto di sassi, abbiamo un piccolo baracchino di canne e frasche che ci permette di ripararci al sole nelle ore più calde. Oramai abbiamo raccolto molte armi tolte ai nazisti, circa 50 fucili, pistole automatiche, bombe, mitra. Il ventovagliamento è la cosa più difficile, anche se tutti i contadini della zona ci offrono qualche cosa, ma i bombardamenti a tappeto hanno già distrutto Palestrina e poca gente è rimasta attaccata alla sua terra. Ed è proprio un contadino che un giorno sale da noi a chiederci aiuto. I nazisti gli hanno ammazzato il maialino e se lo stanno mangiando. Sono una decina, dice, si sono accampati sull'aia e teme che gli ammazzino anche il vitello e gli distruggano la casa. Scendiamo a valle cinque partigiani, Bentivegna ed io, siamo armati di mitra e di moschetto che oramai ho imparato ad usare. Ci precipitiamo saltando fossi e scavalcando siepi per non fare le strade battute, giungiamo in prossimità del podere, ci disponiamo in largo semicerchio. Ad un cenno di Bentivegna avanziamo cauti fra il grano già alto, a ventaglio, verso il casolare che vediamo emergere di tra un pergolato alto. È mezzogiorno e il sole picchia dritto, vedo luccicare qualche cosa tra il grano, non fo in tempo a capire cosa è che già mi trovo dritto davanti a me un tedesco senza elmetto, ancora sbalordito e trasognato (dormiva tra il grano forse), con l'arma puntata gli fo segno di avanzare in silenzio con le mani sulla testa e lentamente retrocede senza voltarsi, quando m'accorgo, da un suo improvviso mutare di espressione, che qualche cosa sta avvenendo. Sento appena sfrascare e un colpo secco sparato dietro di me, poi un altro; mi cade addosso un tedesco colpito da un mio compagno. Il nazista che m'è davanti pronto afferra la pistola ma più svelta di lui; sparo. Il compagno mi dice che l'altro nazista m'era dietro già con la pistola puntata pronto ad uccidermi. Avanziamo ancora, ma i colpi ormai hanno svegliato tutti e da ogni parte si levano tedeschi a sparare sono più di trenta, alcuni asserragliati nella casa altri dispersi tra il grano; noi siamo già sull'aia ove hanno sistemato molti dei loro fucili a castello; ce ne carichiamo e ripieghiamo verso il torrente mentre giungono già rinforzi su di alcuni camion dalla strada. Saltiamo nel fosso che costeggia il paese fino a Zagarolo. Siamo carichi delle armi e delle munizioni sottratte al nemico. Nella forra la fitta vegetazione ci impedisce i movimenti e Bentivegna è rimasto impigliato ad un arbusto ed è sotto il tiro dei nazisti che sparano all'impazzata raffiche contro di noi. Risalgo e l'aiuto a li-

berarsi; con tutti i fucili pesantissimi di cui ci siamo caricati, fuggiamo con gli altri per il fosso, riuscendo a sganciarci dai tedeschi, malgrado che Bentivegna sia ferito ad un piede e non possa muoversi agevolmente.

Non Le sembra che una delle grandi conquiste di cui la Resistenza ci ha lasciati beneficiari sia il superamento di quella sorta di comandamento tanto invidiato agli anglosassoni «Right or wrong my country»?

La mia «patria» non poteva identificarsi con la patria fascista. La mia patria era la patria del Risorgimento, della democrazia e della libertà e non la patria dell'oppressione dei lavoratori e dell'oppressione disumana dei popoli inermi e pacifici. Sono d'accordo con Mazzini quando, rivolgendosi agli uomini liberi dell'Austria, affermava che bisogna sapersi battere anche contro la propria patria se la propria patria opprime altri popoli. Credo che abbia ragione Benedetto Croce quando indica tra le responsabilità del fascismo la responsabilità drammatica di aver costretto gli italiani migliori a desiderare la sconfitta militare dell'Italia perché l'Italia potesse riprendere il suo cammino vittorioso verso la civiltà e il progresso. Proprio nella Resistenza ciascuno di noi ha ritrovato la patria. È nell'internazionalismo comunista che io ho ritrovato la gioia e l'orgoglio di far parte della nazione italiana, contro ogni deformazione di tipo cosmopolita che traspare dalle posizioni di alcuni settori della borghesia antifascista.



MARIA TERESA REGARD

Una delle 200 donne passate
per la cella femminile

del carcere
della Gestapo



Maria Teresa Regard (qui sopra ai tempi in cui combatteva nei Gap) indica la camicia insanguinata di un suo compagno di lotta, torturato a via Tasso

Nella cella femminile di via Tasso in nove mesi sono state rinchiusse circa 200 donne: parenti di partigiani soprattutto, perché con il loro arresto i tedeschi ricattavano gli uomini a parlare o a consegnarsi, ma anche donne attive in prima persona nella resistenza. Come Maria Teresa Regard, gappista, nome di battaglia "Piera", famosa per il suo coraggio: aveva combattuto per la difesa di Roma all'Ostienese e a Porta San Paolo; aveva partecipato al sabotaggio dell'Hotel Flora, il tribunale di guerra tedesco; aveva eseguito da sola l'attentato alla Stazione Termini, facendo saltare il luogo di ristoro della Wehrmacht...

Quindi era stata inviata con Franco Calamandrei, che poi diventerà suo marito, a organizzare la resistenza in un quartiere periferico. «Ci procuravamo chiodi a tre punte», racconta, «che spargevamo sulla via Tiburtina per squarcia-

re i copertoni degli automezzi tedeschi». E fu per quest'ennesima azione che i tedeschi le tesero una trappola: la presero con una compagna di lotta, Lina Tozzi, mentre ritiravano un pacco di chiodi. Via Tasso, interrogatorio: Lina, meno pronta a negare il proprio coinvolgimento, fu deportata a Buchenwald. Maria Teresa riuscì a fingersi estranea all'intera vicenda e fu liberata 8 giorni dopo.

Oggi ricorda: «In genere le donne non venivano seviziate a via Tasso, solo minacciate e prese a ceffoni. Ma rimaneva il malessere di quelle celle senz'aria, dove si diventava bolsi e gialli, e la fame, la paura, la vista dallo spioncino dei compagni ributtati dietro le sbarre in fin di vita... E la solitudine: non si scambiavano le proprie angosce con nessuno, per timore che ci fosse una spia».

Liberata, la Regard rientrò nelle file della resistenza. A guerra finita, ebbe la medaglia d'argento al valor militare. ■

“La morte è
brutta per chi
la teme
*Graffito in una cella
di via Tasso*”

ARRIGO PALADINI

Sevizziato nel corso

di 15 interrogatori

Salvato in extremis

dalla liberazione

di Roma



Riretta, ovvero Elvira — allora la sua fidanzata, poi sua moglie, oggi vedova Paladini — ha raccolto quell'eredità: Arrigo è sopravvissuto alle Ss nel giugno del '44, salvato in extremis dalla liberazione di Roma; ma da quando lui è morto, cinque anni fa, Elvira è la direttrice del museo di via Tasso, dove ogni

giorno accoglie le scuole e racconta. Perché i giovani sappiano. Per far vivere sempre gli ideali di Arrigo. Che prima di morire, nel '91, ha rilasciato la sua ultima testimonianza: quella che si è rivelata decisiva per l'estradizione di Priebe dall'Argentina.

Oggi Elvira la sintetizza così: «Arrigo descriveva nei dettagli gli interrogatori condotti da Priebe, che lo colpiva al torace con il *pugno di ferro* e ripeteva "se lei non parla saremo costretti a fucilare suo padre". Dopo qualche giorno, con voce tagliente, Priebe gli comunicò che l'esecuzione di suo padre era avvenuta. Non era vero: mio suocero era morto mesi prima in campo di concentramento. Ma Arrigo non lo sapeva, e per anni, anche dopo la fine della guerra, ha creduto che fosse stato ucciso dal suo silenzio».

La dolce Elvira Paladini fa una pausa e sussurra: «Ancora più imperdonabili delle sevizie sono stati i danni psicologici subiti da quei prigionieri, che tutta una vita, in seguito, non è bastata a curare».

Nella cella di segregazione n. 2, un buco di 1 metro per 3 dove i prigionieri erano soli con la certezza di morire a vent'anni, le pareti sono ancor oggi incise di graffiti: «Ho resistito ma è stata dura!» ha scritto Arrigo Paladini, il partigiano "Eugenio", po uno dei 15 interrogatori in cui veniva torturato in cella dentro una coperta, perché

torturato fino a non reggersi più sulle gambe. Il suo ruolo nella resistenza era stato importante, di coordinamento con l'Oss, il servizio segreto americano: quando un delatore lo ha tradito, le Ss si sono accanite su di lui, fino a incrinargli due costole, spaccargli un sopracciglio, riempirlo di calci nei genitali. Fino a condannarlo a morte. E in attesa di quel destino, Arrigo ha anche lasciato il suo testamento sulle pareti di quella cella: «A Riretta che amo infinitamente, la custodia della mia memoria e del mio spirito con la precisa consegna di far vivere sempre la mia Idea».

Le ragazze nei G.A.P.

Vorrei parlarvi un pò della mia vita di GAP. Nulla di romantico: le donne che con me e più di me hanno agito nella lotta armata contro i tedeschi avevano personalmente scelto un compito per il quale la loro azione era necessaria, e si trattava sempre di una decisione presa con estrema serietà. Ognuna di noi era venuta alla vita politica attraverso un approfondimento di coscienza, attraverso una chiarificazione dei precisi doveri che sono di fronte a ciascun individuo, uomo e donna; aveva insomma affrontato onestamente il problema della propria vita in mezzo agli altri individui. La soluzione di questo problema comportava un'attività politica, le necessità del momento richiedevano che alcune di noi entrassero nella lotta armata: così la decisione fu presa.

Ripeto, nella nostra vita di romantico non c'era nulla. C'era invece molta fatica e moltissima attenzione e precisione da porsi in ogni cosa. Lunghi giri per la città; trasporti di oggetti immanicabilmente pesantissimi; gite fuori mano per provare armi e ordigni fabbricati dai nostri artigiani. C'erano moltissimi disagi: un GAP, uomo o donna, non aveva casa fissa, aveva dei rifugi più o meno aleatori, dei punti di appoggio che

venivano improvvisamente a mancare: certe volte si finiva il lavoro qualche ora prima del coprifuoco, e ancora non si sapeva dove si avrebbe dormito.

E spesso nient'altro ci si poteva aspettare che freddo, umidità, aria viziata, impossibilità di lavarsi, giacigli spesso costituiti da semplici tavoli, in cantine o con simili mezzi di fortuna. E c'era anche molta fame. Spesso alla fine della settimana si saltava qualche pasto; spesso con assoluta solidarietà chi aveva ancora qualche soldo divideva con gli altri il poco che si poteva comprare. Ed infine c'erano le azioni: dove le donne non meno degli uomini giustiziavano i traditori, senza sadismo e senza leggerezza; rendendosi ben conto della gravità di quello che facevano, ma sicure di agire secondo giustizia. Ed era per questa certezza se riuscivamo in definitiva ad essere allegre e a conservare quasi sempre la nostra serenità; era senza dubbio per la coscienza di sentirci utili.

Donne dei GAP: donne sparavano, donne che agivano assumendosi responsabilità, correndo rischi, sopportando disagi. Donne che hanno saputo affrontare il loro dovere di esseri « morali » e viventi in una determinata situazione storica.

CATERINA

"Rosella"

-1-

L'AZIONE DI VIA RASELLA

Dopo il successo dell'azione contro i fascisti a Via Tomacelli del 10 marzo, i gappisti pensano ad un'altra spettacolare azione per il 23 marzo, ricorrenza del 25 anniversario della fondazione del Movimento fascista. (1)

I fascisti avrebbero celebrato l'anniversario con una grande manifestazione al Teatro Adriano in Piazza Cavour ed anche con un corteo fino alla sede nazionale del Partito (2) in Via Vittorio Veneto.

Sandro Pertini, rappresentante del partito socialista nella Giunta Militare Centrale del CLN chiede ed ottiene che all'azione partecipino anche patrioti socialisti.

E' la prima volta a Roma che socialisti e comunisti compiono insieme un'azione armata, superando reciproche gelosie e rivalita'. 92

Si organizza quindi un piano d'attacco, con il quale si assegnano a ciascuna delle due squadre (socialista e comunista) uno specifico settore del corteo fascista. Successivamente, pero', si apprende che il corteo non si sarebbe piu' svolto per un espresso divieto tedesco, proprio in conseguenza dell'azione gappista del 10 marzo in Via Tomacelli. Il progetto dell'azione unitaria viene quindi abbandonato. I gappisti preparano un'altra azione, da attuare da soli. Per questo motivo Pertini protesta quando apprende dell'azione di Via Rasella, perche' non ne era a conoscenza e probabilmente desidera farvi partecipare anche le squadre armate socialiste.

Gli obiettivi che i gappisti hanno individuato sono :

- il carcere nazista di via Tasso, dove sono rinchiusi alcune centinaia di patrioti, compresi diversi aderenti ai GAP. Per verificare la possibilita' di un attacco al carcere e per studiare le modalita' dell'azione, i comandanti gappisti Mario Fiorentini e Rosario Bentivegna effettuano un sopralluogo, controllando la dislocazione delle difese

tedesche dalle terrazze di alcuni palazzi della strada, nei quali si sono introdotti con chiavi false. L'azione però viene esclusa, almeno per il momento, per la necessità di attaccare con ingenti forze che i GAP non hanno. In seguito, dopo l'azione di Via Rasella, il piano è definitivamente abbandonato;

- la trattoria "Da Massimo", in via Bocca di Leone, nel centro della città, che ogni sera è affollata di soldati tedeschi;
- un reparto di Gendarmeria del Reggimento "Bozen" -Bolzano- (3), che sfila in armi ogni giorno per il centro della città (4), in palese violazione degli accordi per lo status di "Roma città aperta".

Alla fine, dopo varie discussioni, i gappisti decidono di attaccare il reparto tedesco.

I comandanti gappisti Carlo Salinaro (che ha sostituito dal 2 febbraio alla guida dei GAP Centrali Antonello Trombadori, arrestato il giorno precedente dai tedeschi), Franco Calamandrei (comandante di una rete gappista) e Mario Fiorentini (comandante del gap Gramsci) fanno dei sopralluoghi per decidere il posto più idoneo per l'azione ed il piano d'attacco.

Si decide di attaccare il reparto quando passa, alle 14,15 circa, in Via Rasella, parallela di Via del Tritone, vicino all'omonima Piazza nel cuore della città, sia per evidenziare meglio la violazione degli accordi per "Roma città aperta", sia perché la strada è poco frequentata ed è in salita e quindi i soldati avrebbero ridotto la velocità di marcia, consentendo così più tempo per l'attacco, che si decide di attuare con una potente bomba, a base di tritolo con pezzi di ferro e biglie di acciaio, nascosta dentro un carretto per la raccolta della spazzatura, e con successivo attacco armato.

Il 17 marzo il reparto transita, ma non il 18 ed il 19. Torna a passare il 20 e Calamandrei cronometra bene i tempi del passaggio per

pianificare bene il piano d'attacco, previsto per il giorno seguente. Il 21 marzo però l'ordigno non è pronto e quindi l'azione è rinviata al giorno successivo. Il 22 marzo il reparto non transita e quindi, di nuovo l'azione è rinviata al giorno seguente. (5)

L'azione, per la sua complessità, è affidata a gappisti di vari Gap Centrali. Viene scelto come esecutore principale dell'attacco Rosario Bentivegna, vestito da spazzino. Di supporto ci sono il Comandante dei GAP Carlo Salinari, Franco Calamandrei, Alfredo Reichlin, Valentino Gerratana, Carla Capponi, Pasquale Balsamo, Ernesto Bergesi, Silvio Serra.

L'ordigno e le bombe a mano per l'azione (6) sono preparate dall'artificiere gappista Giulio Cortini, insieme con Laura Garroni, Carla Capponi e Rosario Bentivegna in una cantina di Via Marco Aurelio, messa a disposizione dal portiere Duilio Grigioni, aderente al Gap.

Verso mezzogiorno del 23 marzo, Bentivegna, vestito da spazzino, si incammina, spingendo il carretto, dal Colosseo per raggiungere Via Rasella, dove si ferma davanti al Palazzo Pittoni, con la pipa accesa in bocca. Quel giorno il reparto non transita alla solita ora e temono che non passi come il giorno precedente. Finalmente, dopo oltre un'ora di attesa molto stressante (6), Ernesto Bergesi e Silvio Serra segnalano da Via del Traforo a Franco Calamandrei l'arrivo del reparto. Allora Calamandrei, appostato all'angolo con via del Boccaccio (traversa di Via Rasella) si toglie il berretto dalla testate il segnale convenuto per l'inizio dell'azione. Bentivegna attende che il reparto, formato da 156 soldati, si avvicini un po', poi apre il cassetto del carretto, accosta la pipa alla miccia, poi richiude il coperchio sul uale posa il cappello da spazzino e si allontana rapidamente. Ha infatti circa 50 secondi di tempo prima dell'esplosione dato che la miccia, lunga 50 centimetri si consuma alla velocità di un cm al secondo. Attraversa la strada davanti

a parte dei soldati che hanno superato il carretto, e si dirige verso Via Quattro Fontane dove lo attende Carla Capponi con in mano un impermeabile bianco da uomo, che egli indossa rapidamente. In quel momento avviene lo scoppio e lo spostamento d'aria sospinge i due verso Via Quattro Novembre. (7)

Lo scoppio fa tremare gli edifici della zona ed e' udita in tutto il centro della citta'. Dal carretto si leva una fiammata giallastra, accompagnata da una terribile raffica di spezzoni di ferro e di biglie di acciaio. L'effetto dell'ordigno e' micidiale: ci sono per terra 28 soldati morti ed una sessantina di feriti, alcuni dei quali molto gravi. Infatti nelle ore successive muoiono altri 4 soldati. Il quinto muore nel corso della notte nell'ospedale in cui e' ricoverato.

Oltre ai tedeschi muoiono anche cinque civili, tra i quali un ragazzo di 13 anni ed una donna di 66 anni. Altri civili (soprattutto donne) rimangono feriti per le conseguenze dello scoppio della bomba nelle loro case ubicate nei pressi di Palazzo Pittoni.

Subito dopo l'esplosione, i soldati del Bozen si disperdono nella strada urlando e sparando all'impazzata ed a caso, verso le finestre ed i tetti degli edifici della strada, da dove ritengono sono state lanciate le bombe a mano.

Alcuni raggiungono di corsa il Ministero delle Corporazioni, dove in quel momento sono riuniti i gerarchi fascisti, compreso il Ministro dell'Interno della Repubblica Sociale Italiana (RSI) Buffarini-Guidi, e molti alti ufficiali tedeschi (compreso il gen. Kurt Maeltzer, Comandante della piazza di Roma ed il console generale Eitel Moellhausen) per celebrare l'anniversario della costituzione del Movimento fascista nel 1919. Tutti corrono in Via Rasella e rimangono sconvolti alla vista di tanti morti e feriti.

Nei giorni seguenti, il Feld Maresciallo Albert

Kesserling, Comandante in capodelle truppe tedesche in Italia, temendo la presenza a Roma di un forte movimento di guerriglia armata ed anche il rischio di una insurrezione popolare contro le sue truppe, emana un comunicato incui si impegna a rispettare gli accordi per lo status di Roma citta' aperta. Pero', nonostante questo impegno, la presenza delle truppe tedesche e' a Roma sempre notevole, tanto che le donne rivolgono in aprile un appello ai Vaticano ed ai Paesi neutrali per far rispettare da parte dei tedeschi l'accordo per Roma citta' aperta.

1) Domenica 19.3.1919, nel Circolo dell'Alleanza industriale e commerciale di Milano, in Piazza S. Sepolcro 9, ha luogo la riunione costitutiva del Fascio di combattimento di Milano, che e' il primo nucleo del Movimento fascista. Vi partecipano circa 200 persone che hanno risposto ad un appello lanciato il 2 marzo da Mussolini dal suo quotidiano "Popolo d'Italia" per un'adunata per il 23 marzo, per creare "l'antipartito, cioè i Fasci di combattimento che faranno fronte contro due pericoli: quello misoneista di destra e quello distruttivo di sinistra". Rispondono all'appello circa 500 persone, tra le quali alcune donne. Il venerdì 21 marzo si tiene una riunione preliminare, con la presenza di 76 persone per preparare la manifestazione del 23 marzo.

In seguito i Fasci di combattimento si costituiscono rapidamente nelle principali città. Il loro primo Congresso si tiene a Firenze dal 19 al 22 dicembre 1919 con la partecipazione di 17 Fasci. Il secondo Congresso si svolge il 24 maggio 1920 al Teatro Lirico di Milano con la partecipazione di 56 Fasci. Il terzo Congresso si svolge a Roma al Teatro Agosteo l'8 novembre 1921 e segna la nascita del Partito Nazionale Fascista.

2) Il partito Nazionale Fascista (PNF) ha assunto, con la formazione del nuovo Governo Mussolini nel settembre 1943, la denominazione di Partito Fascista Repubblicano (PFR).

3) Si tratta di una compagnia di circa 160 soldati che ogni giorno raggiunge dalle caserma di Castro Pretorio in cui e' acquartierata, il poligono ubicato nel quartiere Framinio per completare l'addestramento militare. Successivamente avrebbe dovuto essere impiegata, come altri reparti dello stesso Reggimento, in una attività di supporto alle SS nel mantenimento dell'ordine pubblico e nella repressione delle formazioni partigiane.

La denominazione Bozen deriva dal fatto che il reparto e' formato di

giovani residenti nella provincia di Bolzano (Alto Adige), di lingua tedesca, annessa all'Italia con la prima guerra mondiale e che dopo l'8 settembre e' diventata, insieme con il Friuli, una provincia del Terzo Reich, guidata da un Governatore (Gauleter).

4) Il passaggio del reparto tedesco e' segnalato sia da Mario Fiorentini, che abita in Via Capo Le Case, sia da Giorgio Amendola (dirigente del PCI e membro della Giunta Militare Centrale del CLM) che l'ha vista passare dalla casa di Piazza di Spagna di Sergio Amidei, futuro sceneggiatore del film di Roberto Rossellini "Roma citta' aperta".

5) Da alcuni giorni si e' sparsa la voce, ripresa da alcuni giornali, di un possibile ritiro delle truppe tedesche dalla citta' o quantomeno dal centro storico. I gappisti quindi temono, non vedendo passare il 20 marzo il reparto, che non sarebbe piu' passato, avendo i tedeschi allontanato dalla citta' tutte le truppe.

6) L'involucro metallico per confezionare la bomba e' procurato dagli operai della Romana Gas. L'esplosivo per l'ordigno e' invece procurato dai militari con i quali e' in contatto il gappista Gino Mangiavacchi. Così' anche le quattro bombe da mortaio tipo "Brixia", usate (come al solito) per confezionare le bombe a mano.

6) Durante l'attesa, i gappisti cercano di far fermare le persone nella strada che si sta animando. Rosario Bentivegna sollecita a sbrigarsi alcuni operai che stanno scaricando un camion nelle vicinanze del Palazzo Pittoni; Carla Capponi, appostata all'angolo di via Quattro Fontane, allontana un gruppo di ragazzi che giocano a pallone nel cortile di Palazzo Barberini; Pasquale Balsamo fa lo stesso con altri ragazzi che giocano in Via del Traforo mentre si sta avvicinando il reparto tedesco.

autobus che transita in via Quattro Novembre sbanda verso i cancelli di Palazzo Barberini.

Quando Anna Maria Greci mi portò la biografia di Umberto Scattoni, che ripropongo nelle pagine seguenti, pensai che avrebbe potuto continuare a scrivere; ma ognuno segue la sua strada e lei ora lavora nei mass-media.

Guardo mia figlia che ha sei anni, accarezzo il grazioso casco di capelli castani intorno al viso delicato, con gli occhi che mi guardano spalancati al racconto della fiaba quotidiana, e penso che senza questi uomini – di cui abbiamo rintracciato la storia, e che sono morti, talvolta ormai dimenticati, eppure vivi e in marcia lungo la loro strada attuale, meno gloriosa ma certo non meno dura – né Anna Maria Greci potrebbe oggi fare con dignità il suo lavoro, né io guardare con tanta trasparenza gli occhi di mia figlia. Perché la libertà è nata dalla nostra mente e dalle nostre viscere, oltre che dalla vittoria degli eserciti e della diplomazia sul nazifascismo.

Oggi viviamo nella palude, ma qualcosa c'è dentro di noi che ci dà la forza, e talvolta la gioia, di condurre la nostra lotta, di fare il nostro lavoro, di tentare di realizzarci, a me ora di scrivere queste righe, solo perché c'è stata la Resistenza, e molti sono caduti affinché noi pensassimo che anche la morte può essere accettata con serenità se essa è la conclusione di una vicenda coerente.

Umberto Scattoni è un personaggio apparentemente atipico, ma in realtà emblematico, se non della Resistenza, almeno di una parte del popolo che nella Resistenza si è riconosciuto. Ogni grande momento della storia ha avuto il suo mito e il suo epos. Perché non dovrebbe averli anche la Resistenza, nella storia d'Italia forse il periodo di più elevata tensione morale oltre che politica? L'epos ha sempre i suoi diversi personaggi e caratteri. Scattoni è stato un eroe popolare, a mezzo tra il picaresco, il predicatore vagante, il giullare tragicamente serio di una corte di macabri pagliacci, il continuo ricercatore d'una via, l'amico inseparabile e altruista, il fuggiasco disperato e il volontario della morte nel momento della scelta finale. Egli cercò il Partito, oscillò fra gli anarchici, i duri giustizieri delle formazioni « Bandiera Rossa », le fragili strutture cospirative socialiste, la ferrea

rete della guerriglia comunista, cercò e infine trovò, e per aver trovato, morì. La sua fine fu lenta, tragica, come quella di tutti i torturati dalla Gestapo in Via Tasso.

Da ragazzo egli aveva posto i ritratti di Marx e di Lenin sul suo comodino, illuminati da una candela, come due Cristi. Ma, da adulto, prigioniero delle SS, come un Cristo faceva avere a sua moglie i suoi illeggibili biglietti e la sua biancheria macchiata dal sangue del suo quotidiano martirio. Sui fascisti e sui nazisti sparava, ma solo nell'azione di guerra prestabilita. In altre occasioni, col nemico giocava alla guerra, terrorizzava i fascisti puntando il dito nella tasca alle loro costole come un revolver, o faceva loro la predica dopo averli buttati giù dal tram: ciò mentre i tedeschi occupavano Roma e i fascisti davano la caccia ai comunisti e ai badogliani, non in un'epoca tranquilla, o dopo la vittoria. Una sfida, bizzarra e provocatoria, alla morte sempre in agguato per chi combatteva un regime incapace di qualsiasi gioia e bizzarria. Fu la storia di una ricerca d'identità: svogliato bottegaio, lettore e declamatore instancabile, magazzino, guardiano notturno ai Mercati Generali, pittore edile. Ma con alcuni punti fermi: la famiglia, la moglie e i figli; e la vocazione rivoluzionaria del proletario che per esuberanza personale, per eccesso d'inquietudine, compie la sua missione non sotto diverse bandiere, ma al fianco di tutti coloro che, con sfumature diverse, talora rivelatesi poi profonde, agiscono, e non solo parlano, sotto la bandiera rossa.

Un'altra stella fissa v'era nel cielo di Scattoni, questo oscuro angelo popolare: l'amicizia. Guido Rattoppatore era il suo inseparabile, forse un suo punto di riferimento. Scattoni era più un pendolare fra i ceti che un proletario; la sua vita si era svolta fra due dei quartieri più strutturalmente romani, Testaccio e Parione; l'ombra delle croci, quella del « monte dei cocci » e quelle innumerevoli intorno al Campo de' Fiori, all'ombra della regina delle croci, la cupola di S. Pietro, si era in qualche modo stampata nel suo animo; e si era proiettata nella gioia amara di vivere un'avventura laica che poteva portare al martirio per un purgatorio da costruire in terra, in luogo dell'inferno

cupamente travestito dal plumbeo ordine della dittatura e del privilegio borghese.

Contro le dittature folli e grossolane, Scattoni impersona l'avventuriero della verità in divenire, lo spirito del popolo in allegria, in meditazione, in lotta, l'empirismo plebeo che sa fissarsi tuttavia su un ideale, sublimarsi in « poesia della prassi », spenta solo dalla raffica di un plotone d'esecuzione più morto dei giustiziati.

Una dei 335 *

Via dei Coronari 114. Bianca, appena velata di polvere, la lapide in memoria di Umberto Scattoni:

A
UMBERTO SCATTONI
VOLONTARIO DELLA LIBERTA'
TRUCIDATO
NELL'IMMANE ECCIDIO
DELLE
FOSSE ARDEATINE
L'OLOCAUSTO TUO E DI TANTI
E TANTI ALTRI MARTIRI
ILLUMINA L'ASPRO
SENTIERO CHE TUTTI
RISALIAMO
PER IL RAGGIUNGIMENTO
DELLA LIBERTA'

Umberto Scattoni nacque a Roma il 20 agosto 1901.

I suoi, piccoli commercianti di Subiaco, si erano da poco trasferiti in città per aprirvi un negozietto al Testaccio, in via Amerigo Vespucci. Non facevano « affari d'oro », pur tuttavia, la famiglia – padre, madre e quattro figli (tra maschi e femmine) – poteva tirare avanti tranquilla.

Umberto, dei suoi fratelli, era senz'altro il più turbolento, ma anche quello che studiava con maggior profitto. Per lui leggere, era quasi una mania. Lo faceva in continuazione.

* Ringraziamo la famiglia Scattoni, Felicetto Croce e Salvatore Riso che con le loro testimonianze ci hanno permesso di ricostruire questa biografia.

Adolescente, già leggeva libri di politica. Per essa Umberto nutriva un interesse vivissimo. Lo dimostrò – dapprima ingenuamente – sistemando in camera sua, sul comodino, i ritratti di Marx e di Lenin. Una candela faceva luce alle due fotografie scolorite, davanti alle quali lui s'inclinava riverente a meditare. Lo studio del marxismo e del leninismo lo cominciò così, in questo modo bizzarro. Col tempo poi si preparò scrupolosamente. Di lui, un vecchio amico che lo ricorda dice: « Non possedeva una cultura classica, ma rivoluzionaria certamente ».

Nel '23 si era iscritto alla Federazione Giovanile Socialista e contemporaneamente non trascurava di avere contatti sia con il gruppo degli anarchici sia con quello dei comunisti. Era il periodo in cui se ne andava in giro declamando a memoria interi brani di libri.

Citando Mariani ripeteva spesso l'episodio di quel tale che – andato in chiesa un pomeriggio – rimase sbalordito, addirittura costernato nel ricevere tutto « quel vuoto ».

Dopo queste prime esperienze giovanili ci fu una parentesi – chiusa tuttavia in brevissimo tempo – nella « sua ricerca del Partito per eccellenza ». Il 13 settembre 1930 infatti, a 29 anni, si sposò con Vittoria Tarantini e da lei ebbe tre figli, Lea, Ugo e Mario.

Abitavano in via dei Coronari 114, al secondo piano. La famiglia era ormai lo scopo principale della sua vita. Per i figli avrebbe fatto qualsiasi cosa. E per lui « qualsiasi cosa » significava anche e soprattutto battersi politicamente per un ideale giusto, per un futuro migliore. Appunto per i suoi figli.

Dal 1° ottobre 1937 al 31 agosto 1938 fu impiegato come magazziniere alla Generalcine. Venne licenziato « per motivi politici ».

Per un lungo periodo lavorò, di notte, ai Mercati Generali. Lo stipendio era misero, le esigenze della famiglia non venivano risolte neppure per metà. Decise di mettersi in proprio come pittore edile.

Per lui e per i suoi iniziò un periodo relativamente tranquillo, ma ancora una volta di breve durata.

Scoppiò la guerra. Un giorno Umberto si mise a parlare ad alta voce per la strada contro il fascismo. Qualcuno lo denunciò. Dati i suoi precedenti fu da allora considerato un sorvegliato speciale. Se Mussolini preparava un discorso da fare alla folla che si radunava in Piazza Venezia, Umberto Scattoni veniva invitato in Questura e tenuto lontano dallo « storico balcone ». Ma intanto lui continuava a cospirare con i compagni del Parione. Se le cose cominciavano a mettersi male si rifugiava di notte, con la famiglia al completo, sotto le arcate di un ponte. Alla moglie che a volte gli chiedeva spiegazione di tutte queste fughe notturne, diceva: « scusami ». E lei non insisteva.

Non prendeva sempre la vita drammaticamente Umberto. Lui e i suoi amici — quando non erano ancora armati — sfidavano i fascisti con scherzi audaci.

Felicetto Croce ricorda che un giorno con Umberto e Bruno Pasquali si misero a pedinare due repubblicchini usciti dal cinema Vittoria. Li seguirono fino a via Nicola Zampaglia. Una strizzatina d'occhi e subito decisero. Con il dito a mo' di revolver sulle loro costole gli intimarono il « Su le mani! ». E poi il consiglio di filarsela. Senza voltarsi, se non volevano rimanere fulminati per la strada.

Un'altra volta, a piazza Fiume, agguantarono dall'autobus in corsa un fascista e gettandolo a terra gli fecero una gran ramanzina invitandolo a riflettere meglio sulla situazione.

La guerra continua e trova Umberto ancora « sbandato », ma sinceramente desideroso di fare qualcosa. Subito pronto a rispondere alla chiamata delle forze antifasciste.

Il 10 settembre, due giorni dopo l'armistizio, quando i carri armati tedeschi iniziarono la loro marcia sulla città, Umberto e alcuni compagni di Campo de' Fiori corsero a S. Paolo a difendere Roma. Vi arrivarono con poche armi racimolate alla meglio alla scuola « Trento e Trieste », in via dei Giubbonari. Là un drappello di soldati sostava in attesa di ordini. In Piazza Grazioli — dove poco prima erano andati a ritirare fucili e bombe che alcuni militari avevano loro promesso — non avevano trovato nessuno ad attenderli.

Quel giorno Roma fu occupata. Umberto tornò a casa la sera. Sfinito, « con un senso di colpa addosso », disse.

Il 22 dello stesso mese s'incamminò verso Cassino. Di là avrebbe passato le linee e si sarebbe collegato con la V Armata americana, attestata in quel momento sul Garigliano. Adesso era con le formazioni di « Bandiera Rossa » e per conto di queste svolgeva rischiosi compiti*.

Tornato a Roma e munito di documenti falsi e altrettanto falsi permessi, si diede attivamente a collaborare per la riuscita di tutti quegli atti di sabotaggio che venivano studiati dalle varie formazioni cospiratrici.

A un certo momento sembrò che Umberto dovesse prender parte all'attacco a Palazzo Braschi, sede della banda di Bardi e Pollastrini. Ma l'azione non fu possibile per la presenza nei sotterranei del palazzo di molti partigiani prigionieri.

Rientrò nell'organizzazione comunista e divenne amico inseparabile di Guido Rattoppatore. Con lui avrebbe diviso l'ultima drammatica giornata di libertà.

Fu nominato Capo servizio dei Gap di zona.

Per la prima volta — dopo tanta attesa — vennero i momenti che gli diedero il senso della sua responsabilità verso gli altri: quelli che, meno sicuri di lui, non trovavano la forza di rompere le mostruosità di quella guerra fratricida.

Il 28 gennaio 1944 è con Rattoppatore nell'azione contro l'albergo « Aquila d'oro ». All'ultimo momento ha sostituito un'altra persona e lui, felice di « agire », ha subito accettato.

E' di mattina, molto presto.

* Umberto Scattoni fu collegato alla formazione « Bandiera Rossa » dal capo zona di Tor Pignattara, Tigrino Sabatini, fucilato il 4-5-44 a Forte Bravetta. Lo Scattoni, svolse servizio di collegamento tra le forze di « Bandiera Rossa » e quelle gappiste in via di costituzione in Roma e provincia, dall'armistizio fino all'ottobre 43. Partecipò a vari atti di sabotaggio. Fu utilizzato dal Gruppo Malatesta, per un servizio ardito e pericoloso: quello di attraversare le linee tedesche verso il Volturno e recarsi al Comando Alleato di Caserta. Azione che portò a compimento con audacia e intelligente accorgimento. Non gli fu facile il ritorno a Roma, perché dovette superare lo sbarramento tedesco nei pressi di Minturno. Proseguì, dopo il rientro a Roma, la sua attività presso le forze del PCI fino al suo arresto.

I figli lo vedono prendere la rivoltella. Un bacio rapido sulle loro fronti, la raccomandazione « Non fate arrabbiare vostra madre » e poi di corsa verso l'appuntamento con l'amico.

L'azione fallisce.

Quando, insieme a Guido, viene indicato dalla spia, Umberto Scattoni riesce in un primo tempo a rifugiarsi in un portone.

Entra. Sale fino all'ultimo piano. Si sbarazza della rivoltella. Si guarda intorno. Forse ce la farà. Non fa in tempo a sperare che già è preso.

Quando a casa sanno, la moglie va in via Tasso per vederlo. Sconsiglia le guardie che la lascino entrare. Dopo 15 giorni ha il permesso di portare al marito la biancheria di ricambio.

Dal carcere riporta indietro gli indumenti che lui indossava al momento dell'arresto. Nient'altro che stracci sporchi di sangue.

E' così per tutto il mese che segue. E non lo vede mai.

Quasi ogni volta, dal collo della camicia, dai calzini, dai risvolti dei pantaloni cadono dei bigliettini a malapena decifrabili:

« Stai tranquilla, presto tornerò a casa ». Oppure: « Non aver paura che non mi fanno niente. I bambini come stanno? ».

E sempre un poco sono intrisi di sangue.

E ancora: « Fa sparire tutti i miei libri ». « Silenzio! Non fare il nome dei compagni ». « Chiunque venga a casa, tu non conosci i miei amici ».

E un giorno: « Mettetemi un avvocato che parli il tedesco ». La moglie ne trova uno in via del Gambero. Un tipo piccolino, placido d'aspetto. Assicura che farà del suo meglio. E' un fascista.

Al processo, Umberto Scattoni si difende con energia e con astuzia.

Guido non lo tradisce. La spia del resto non è in grado di riconoscerlo. Per puro caso infatti Umberto ha partecipato all'azione.

Riesce a salvarsi ancora per poco. E' trasferito a Regina Coeli, nel terzo braccio.

Adesso, i familiari hanno il permesso di portargli roba da mangiare. Questi sono per loro giorni quasi sereni. La moglie ri-

cambia gli scritti infilando a sua volta dei bigliettini nel porta vivande.

I cannolicchi, la carne in umido, un filone di pane. Tutti posti buoni per farvi cadere dentro brevi parole di conforto.

In carcere Umberto rivede l'amico Felicetto Croce. A lui dice la speranza di riuscire a vivere, malgrado tutto. E intanto fa coraggio agli altri detenuti. Insegna loro come resistere sotto le torture.

Lui è arrivato da via Tasso con il viso tumefatto, un orecchio spappolato.

« Dovete tener le gambe strette, ragazzi ». « Come se non le aveste aperte mai in vita vostra ». « La frusta, così, la si sente meno ».

Poi, il pomeriggio del 24 marzo, alle quattro, Regina Coeli risuona di rauche grida in tedesco.

I prigionieri si scambiano la paura in silenzio.

« Ein, zwei, drei, vier... ».

Dalle celle, contando, i tedeschi fanno uscire gli uomini sui quali hanno puntato l'indice con rabbia.

Insieme a Umberto Scattoni c'è un suo amico.

« Uno, due, tre, quattro... ». Questo lo lasciano stare. Umberto va invece ad allinearsi in fondo al corridoio con gli altri. Le mani dietro, vengono tutti legati con delle cordicelle al posto delle consuete catene. Ogni oggetto di valore o semplicemente personale viene loro strappato.

Ecco che sperare non ha più senso.

« Umberto! » gli grida l'amico.

« Vado a morire, lo so. Di a mia moglie che badi ai ragazzi. Addio ».

Li portano via soltanto alle otto di sera, esaurite tutte le formalità.

Nel terzo braccio, una decina di uomini appena, i superstiti, parlano sgomenti, sottovoce.

Solo alla liberazione di Roma i suoi ebbero la certezza della tragica fine. Tra i 335 fucilati delle Ardeatine anche Umberto. Andarono per il riconoscimento.

Un bancone e sopra avanzi di vestiti, scarpe spaiate, qualche rara fotografia. Presero qua e là, tra quelli degli altri, i frammenti che sapevano suoi.

Gli uomini che avevano l'incarico di identificare le salme guardarono il verbale.

Adagio, sollevarono un coperchio.

DI LUI, PER ANNI, NON SI È SAPUTO NULLA

Danilo Nicli, il gappista romano dimenticato

Nel 1943 piazzò una bomba sotto il palco del Teatro Adriano. Sopra c'erano il maresciallo Graziani e i comandanti nazisti. L'attentato fallito

di Massimo Sestili

Le storie esistono per essere raccontate. Magari per decenni rimangono nascoste in una via secondaria, nell'atrio di un portone, in una soffitta abbandonata, sopra una lastra annerita, tra le pagine di una rivista ingiallita. Sono le storie di vite non celebrate, senza medaglie e riconoscimenti, storie di persone che con umiltà si sono messe a disposizione ed hanno dato il loro contributo nella guerra contro il nazifascismo. Basta guardarsi attorno. Sono lì che aspettano qualcuno che le racconti. E capita che se non sei tu a cercarle allora ti cercano loro, perché sono in attesa da troppo tempo. Così accade che un giorno di primavera squilla il telefono, rispondi, e ascolti una voce di giovane donna che sussurra emozionata: «Sono la nipote di Danilo Nicli. Mario Fiorentini mi ha consigliato di mettermi in contatto con lei». Nello smarrimento cerchi un appiglio! Poi la voce continua: «Anna e Mirella Nicli, le figlie di Danilo, vivono qui a Roma, se vuole le può incontrare». Del gappista romano Danilo Nicli nessuno sa nulla e pensi che finalmente una pagina che mancava nella storia dei GAP (Gruppi d'Azione Patriottica) romani può essere scritta dopo sessantotto anni. Pensi che la storia di Danilo ti



Danilo Nicli in una fotografia dell'epoca

ha cercato e che la devi raccontare. Stupore e emozione si placano in un silenzio riflessivo e un filo s'addipana. Solo il nome, nient'altro. Roma era occupata da circa un mese dalle truppe naziste quando Danilo Nicli partecipò alla riunione di fondazione dei GAP Centrali davanti al Fontanone di Ponte Sisto alla fine d'ottobre del 1943. Quel giorno, così importante per la Resistenza romana, arrivò con Carlo Salinari, "Spartaco", comandante della VI Zona che comprendeva San Giovanni, Appio-Latino-Metronio, Monti e Esquilino, e, successivamente, comandante dei GAP Centrali unificati. Mica

con uno qualsiasi! Di quella storica giornata e della presenza di Danilo Nicli è testimone Mario Fiorentini, "Giovanni", comandante del primo GAP Centrale "Antonio Gramsci": «Nel mese d'ottobre del '43 ci riunimmo Carlo Salinari, Giulio Cortini, Danilo Nicli ed io e formammo i GAP Centrali. C'è voluto del tempo per organizzarli e non sono stati costituiti tutti contemporaneamente. Quel giorno abbiamo deciso di separare dalle zone alcuni degli elementi più validi, di isolarli completamente, non potevano più avere contatti con nessuno. Dovevano essere staccati dall'organizzazione in modo che

agissero clandestinamente, in misura più pertinente e utile, dovevano fare azioni speciali contro i tedeschi, i fascisti, la polizia, contro i mezzi di comunicazione».

Il filtro utilizzato dal Partito Comunista per il reclutamento dei gappisti era molto rigido, farvi entrare chiunque avrebbe significato mettere a serio rischio l'attività di tutta l'organizzazione, compresi i capi militari. Dovevano essere uomini fidati, pronti alle azioni più pericolose, uomini che il Partito selezionava tra i suoi migliori combattenti. "Spartaco" lo sapeva molto bene e se quel giorno di fine ottobre lo porta

con sé per affidargli un compito così delicato vuol dire che di Danilo ci si poteva fidare, che aveva le qualità morali e caratteriali, la propensione all'azione "senza tregua" contro il nemico, lo spirito di abnegazione che venivano richiesti a tutti i gappisti; vuol dire che nel Partito era conosciuto e apprezzato.

Tuttavia di Danilo, in tutte le memorie scritte dai gappisti, non compare che il nome quando ricordano l'azione fallita al teatro Adriano di Piazza Cavour. Si trattava di far saltare in aria il palco del teatro e con esso Rodolfo Graziani e lo stato maggiore nazista e repubblicano presenti a Roma, compresi Kesselring e Maelzer. Non era un'azione qualsiasi: richiedeva una meticolosa preparazione, un attento studio del luogo, tempi giusti per collocare l'ordigno esplosivo, una strategia per mimetizzarlo e farlo entrare senza destare sospetti. Occorreva sangue freddo. Era il 18 novembre 1943. Insieme a Fabrizio Onofri, comandante dei GAP di Zona, che dirigeva l'azione, c'erano due partigiani di primo piano: Mario Fiorentini e Rosario Sasà Bentivegna, "Paolo", comandante del GAP Centrale "Carlo Pisacane". L'ordigno era stato preparato da Giulio Cortini, "Cesare", primo artificiere dei GAP, in seguito sostituito da Giorgio Labò e Gianfranco Mattei. A Danilo Nicli venne assegnato l'incarico più delicato: collocare la bomba sotto il palco, mentre "Paolo" e "Giovanni" erano di copertura e distraevano il custode. Ricorda Sasà: «Danilo ebbe tutto il tempo di scegliere il posto migliore per collocare l'ordigno, e, con disinvoltura, dopo un po' ci passò di nuovo davanti e se ne andò. Io a mia volta salutai il guardiano e mi allontanai dal teatro. Fuori incontrai Fiorentini. Insieme ci avviammo verso il centro» (R. Bentivegna, *Achtung Banditen*, Mursia, 2004). L'estintore carico di tritolo non esplose per un difetto di costruzione e, a guerra finita, Sasà e G. Cortini lo trovarono dove Danilo l'aveva collocato. Ma, come racconta Sasà, nel frattempo Danilo era morto. Nient'altro, scompare nel nulla. Nessuna fotografia. Neppure una biografia scritta dall'ANPI. Non si sa da

dove sia venuto, quando e come è morto.

Sfogliando il numero speciale della rivista «Mercurio» dedicato alla Resistenza (A.I. N.4, dicembre 1944) ci si imbatte in un articolo di F. Onofri dal titolo Danilo. Quel nome, passato inosservato per sessantotto anni, inizia ad avere un corpo e una storia. Siamo ancora nel dicembre del '44, Roma era stata liberata a giugno, ma al Nord la guerra continuava, quindi era opportuno non scrivere i cognomi. È il primo e unico scritto dedicato a Danilo Nicli da un suo compagno di lotta. Un uomo che sembrava arrivato dal nulla per esserne poi di nuovo inghiottito inizia ad avere una fisionomia: il suo corpo, il colorito della sua pelle, l'espressione del suo viso, le sue reazioni emotive, pennellate da F. Onofri, gradualmente acquistano nitidezza tra le incrostazioni del tempo: «Era pallido, come sbiadito nei capelli e negli occhi, col viso calmo, quasi immobile: un operaio. Ma poi si vedeva che era inquieto e teso nelle guance, sotto la pelle. Anche le mani e i gesti erano così. Forse perché me lo ricordo durante quell'azione. Era malato di cuore». L'azione cui fa riferimento F. Onofri è quella al teatro Adriano. Da giorni i gappisti studiavano il luogo e valutavano le diverse possibilità che si presentavano loro, e quando decisero per la bomba sotto il palco pensarono a Danilo: «Lo incontrai verso sera, nella tuta grigia

da lavoro. Gli dissi di che si trattava. Lui mi ascoltò, senza fare obiezioni. Aveva un cerchietto dorato, all'anulare, sulla sua mano d'operaio. Si accorse che lo guardavo, e d'un tratto mi parlò della moglie, dei bambini che aveva a casa. Disse: «Mia moglie non sa niente. Ma se mi dovesse capitare qualche cosa... Vorrei che quelle creature non mi morissero di fame». Lo disse con calma, a bassa voce. Poi parlammo del colpo da fare, e gli spiegai tutto il piano».

Danilo aveva due figlie: Anna di cinque anni e Mirella di appena un mese. Non era facile per un uomo con quelle responsabilità prendere una decisione del genere. Proprio lui, che con il suo salario da operaio, in piena guerra, non aveva nulla da lasciar loro per sfamarle. I più non l'hanno fatto e sono rimasti a guardare nascosti negli angoli più bui, indifferenti e invisibili.

Il pensiero di Danilo per la famiglia nel momento di prendere una decisione che avrebbe potuto portarlo alla morte restituisce ai gappisti la loro vera umanità: non erano né guerrieri né tantomeno eroi, ma persone in carne ed ossa che decisero, in un momento particolarmente difficile della storia d'Italia, di prendersi le loro responsabilità e di sacrificarsi per il bene comune. Quel giorno, con il pensiero rivolto alle piccole figlie, Danilo decise che l'azione andava fatta: «E dopo un po' Danilo svol-



Danilo Nicli in piedi, secondo da destra, negli anni del collegio



Daniilo Nicli con la moglie Antonietta e la figlia Anna

tò da una traversa e avanzò verso di me. Pedalava con gran lentezza. Alla fontanella si fermò, e si chinò per bere. Fu allora che vidi il suo viso, rovesciato sullo zampillo, pallido e teso cogli occhi bui: mi guardava trasognato. Io mi sforzai di sorridergli, per dargli un po' di coraggio. E poi si cominciò. [...]. Le vedrò finché vivo, quelle mani bianche e caute, con quei gesti interminabili, in mezzo all'aria grigia». Sono momenti di tensione, un piccolo e banale errore potrebbe costargli la vita e mandare l'azione in fumo. I tre partigiani sono fuori che aspettano mentre Danilo deposita l'estintore-bomba sotto il palco. Continua F. Onofri: «E finalmente uscì. Era più pallido, forse, più rigido nella persona, ma calmissimo, lento. Prese la bicicletta, la portò sulla strada, vi montò su, e cominciò a pedalare: senza fretta. Venne verso di me, come si era stabilito, e anch'io salii in bicicletta, aspettai che mi fosse accanto, e poi volammo via ridendo come pazzi, col sangue che ci bruciava».

Forse questa è l'ultima azione a cui ha partecipato, perché F. Onofri, che ha continuato la sua attività di comandante partigiano fino alla libera-

zione di Roma conclude: «Da allora, non l'ho più visto. È morto in un ospedale, qualche tempo appresso, di polmonite, senza che si potesse far niente. Era malato di cuore. Ce lo ricorderemo sempre con quel suo viso pallido, nella tuta grigia da lavoro». Insieme a Chiara Sestili, la nipote di Danilo, ci rechiamo in una calda domenica di luglio da Anna e Mirella Nicli. Anna ci accoglie sorridente nel suo ombreggiato giardino con dei buoni pasticcini e una bibita fresca. Un albicocco carico di frutti ci protegge dal sole pomeridiano. Tutt'intorno fiori rigogliosi e colorati. Mi complimento con Anna per la cura del giardino: «Sì – mi risponde – amo tanto i fiori. Forse anche questa passione mi è stata trasmessa da papà». Guardo la foto di Danilo e ritrovo negli occhi di Anna la stessa dolce e bonaria timidezza. Iniziamo a parlare di Danilo.

Daniilo Nicli era nato a Udine il 30 dicembre 1911. La famiglia Nicli scappò da Udine durante la Prima Guerra Mondiale, dopo la disfatta di Caporetto (ottobre 1917), quando l'esercito austriaco avanzava sulla città, e si stabilì a Roma. I Nicli erano poveri e dovevano ricostruirsi

Received 12 November 2003; accepted 12 November 2003
Published online 12 November 2003 in Wiley InterScience (www.interscience.wiley.com). DOI: 10.1002/anie.200352000

doi:10.1017/S0022292410000507

DICHIARAZIONE INFORMATIVA AI FINI AMMINISTRATIVI

1. *Abstract* 2. *Introduction* 3. *Methods* 4. *Results* 5. *Discussion* 6. *Conclusion* 7. *References*

10. *Journal of the American Statistical Association*, 1990, 85, 103-110.

... ..

PARUGIANO CONTEMPORANEO
CANTO PER LA LOTTA ALLA LIBERAZIONE

... ..

20/06/2014

© 2000 Blackwell Science Ltd
Journal of Internal Medicine 247: 391–397

La dichiarazione, ai fini amministrativi, del decesso di Nicli

una vita a Roma, così Danilo per studiare venne inviato in un collegio. A diciotto anni già lavorava come operaio. Durante la guerra lavorava a "Optica Meccanica" in via Magna Grecia e abitava in via Sinuessa 11, quartiere Appio-Latino-Metronio.

Il quartiere, che faceva parte della VI Zona, era molto attivo nella resistenza ed era abitato da personaggi di primo piano: a via Licia 56 abitava Gioacchino Gesmundo, uno dei fondatori dei GAP Centrali. Antonio Leoni, schedato e diffidato come antifascista, abitava a via Altino 4 ed era componente di un gruppo che faceva capo a Mario Cambi: si riunivano al caffè Quirini che si trovava a via Taranto angolo via Rimini.

Considerando che conosceva personalmente Carlo Salinari si può presumere che Danilo fosse pienamente inserito nel contesto politico e militare della VI Zona e che ne facesse parte da qualche tempo.

Ricorda Anna:

«Io ho un gran bel ricordo di Danilo, era un gran bel papà, mi voleva un bene dell'anima ed io ne volevo a lui. Ero molto più affezionata a papà che a mamma. Se fosse morta mam-

ma forse non avrei sofferto così tanto. Per me c'era lui e basta. Invece è morto lui.

Mia madre si chiamava Antonietta Gallo. Si erano sposati nel 1937 e andarono ad abitare prima a via dei Serpenti e successivamente a via Sinuessa dove siamo rimasti fino al 1951. Io sono stata la prima figlia, nata il 27 marzo del 1938. Poi è nato un maschietto, Costantino, che è morto a tre mesi. Il 18 settembre del 1943 è nata Mirella: papà è morto il 22 febbraio del 1944, quando Mirella aveva circa cinque mesi.

Danilo era un uomo molto allegro, di compagnia, ed aveva una grande passione per la lavorazione dell'oro che io ho ereditato. I miei avevano una grande comitiva di amici e mamma in seconde nozze ha sposato un amico di papà rimasto anche lui vedovo, lavoravano insieme all'Ottica Meccanica. Quando c'è stato il bombardamento a San Lorenzo [19 luglio 1943] la prima moglie del nostro patrigno stava affacciata alla finestra a chiedere aiuto ed è stata fatta a pezzetti, papà mi ha portata con lui in bicicletta a vedere cosa fosse successo e l'ha coperta con un lenzuolo. C'era un caos tremendo. Non capisco perché durante i bombardamenti papà mi portava in terrazza: mamma prendeva la valigetta e andava al ricovero e lui mi portava con sé sul terrazzo e mi diceva: se devi morire muori all'aria aperta, non fare la fine del topo. Per me era un divertimento, sembravano fuochi d'artificio.

Papà non ha avuto un'infanzia felice, è stato in collegio, e ricordo che mi diceva sempre: se mi dovesse succedere qualcosa non ti far mettere in collegio, non ci andare in collegio, assolutamente, perché si sta male. Era molto legato a me e mi incoraggiava a studiare. In particolare, avendo delle mani affusolate, mi diceva di fare l'ostetrica o di studiare il pianoforte.

Ricordo che da via Sinuessa Danilo si recava spesso a via Acaia dove c'erano due palazzi che noi chiamavamo "I Cancelli". Forse era un luogo d'incontro dei partigiani della zona. Dopo la morte di papà, mamma è andata più volte in quel luogo a chie-

dere se poteva avere una pensione, un aiuto per le figlie. Purtroppo queste persone, compagni del Partito che mamma conosceva, le hanno detto che non le spettava niente e invece non era vero. Questa è una cosa che non perdonerò mai: perché noi eravamo due figlie più mamma, eravamo talmente piccole che se ci avessero dato una pensioncina forse avremmo potuto anche studiare. Il periodo era brutto, però se ci fosse stato un piccolo aiuto... Perché hanno detto di no? Sia io che Mirella risultiamo orfane di guerra; abbiamo un certificato che lo attesta. Infatti Mirella nel 1958 ha ottenuto la pensione. Inoltre papà aveva almeno quindici anni di contributi. Per noi era un diritto! Questo è il mio forte rammarico, non avere avuto alcun aiuto di nessun tipo; abbiamo avuto una vita durissima, io ho iniziato a lavorare che ero ancora una bambina. Danilo non parlava mai della sua attività clandestina in famiglia, non si vantava. Ricordo che una volta a piazza Epiro c'erano delle bandierine rosse appese e mi disse, quelle le ho messe io stanotte. Infatti spesso la notte usciva di casa e una volta ricordo che disse a mia madre: "Antonietta se mi succede qualcosa ti verranno a prendere con una macchina nera, tu non fare domande, vai via, fai la valigia e vai, ti portano loro in un posto sicuro". Quindi mamma pur non sapendo esattamente cosa il marito facesse, sicuramente aveva intuito di cosa si trattasse.

Spesso papà mi portava con sé in bicicletta a fare la spesa a piazza Vittorio. Una cosa un po' strana vista la distanza da casa. Ma io mi divertivo tanto, ero tanto orgogliosa del mio papà.

Ricordo anche che faceva sempre un gioco con me: mi metteva una monetina tra le gambe per farmi notare che le avevo dritte.

Danilo fu ricoverato per una appendicite andata in peritonite. L'hanno operato due volte, il cuore non ha retto ed è morto. Aveva il cuore mal ridotto ed aveva vissuto emozioni troppo forti. Io l'ho visto l'ultima volta in ospedale il giorno prima che morisse. Era convinto di dover morire a 33 anni. Ricordo che in quell'ultimo incontro mi disse: "bella di papà, il Padreterno m'ha fregato un anno. Ricordati una cosa, mamma è giovane e si risposerà, tu pensa a tua sorella".

L'ho rivisto nella cassa e l'ho baciato. Del funerale ricordo solo la cassa e papà che aveva la fronte gelata. Quella di fare il partigiano è stata una sua scelta che noi abbiamo sempre rispettato. Io sono sicura che se fosse rimasto in vita l'avrei seguito, che sarei stata, e sono, dalla sua parte.

Il sole volge al tramonto, arriva da Ostia un leggero ponentino. Anna e Mirella ci offrono un magnifico gelato. Le due sorelle sorridono. Anche in Mirella rivedo i tratti di Danilo. È arrivato il momento di salutarci.

Con Chiara riprendiamo la strada per Roma. Un leggero silenzio ci accompagna durante il viaggio. Quel filo che s'addipana accomuna le nostre alla vita di Danilo, di Anna e di Mirella. ■



Anna e Mirella Nicli

Ricordando Carlo Salinari
combattente antifascista e letterato

...«soprattutto come resistente ho dato il meglio di me»...

Una testimonianza del professor Mario Fiorentini
suo compagno di lotta nella Resistenza romana

Dieci anni fa scompariva prematuramente, ad appena 58 anni, Carlo Salinari. Fu una grande perdita per il mondo della cultura, dell'antifascismo, della militanza democratica: se ne andava un uomo straordinario, impegnato su vari fronti, con attività poliedrica ma permeato sempre di grande coerenza ed entusiasmo.

Ne parliamo con il prof. Mario Fiorentini, ordinario di Geometria superiore al Dipartimento di Matematica dell'Università di Ferrara. Il prof. Fiorentini, decorato di tre Medaglie d'Argento al V.M. per meriti partigiani, ha vissuto con Salinari l'esperienza di combattente antifascista e di uomo di cultura. Le sue risposte rivelano la meticolosa precisione del matematico: «L'uomo e amico Carlo Salinari - ci dice - unisce e compendia tre aspetti apparentemente distinti: l'uomo di lettere e di cultura, il democratico impegnato a fondo in difesa degli interessi della gente, soprattutto della gente più umile; il resistente che lotta senza tregua, con decisione ed umiltà, in un momento così importante della storia d'Italia».

Lo incalzo con una seconda domanda: «Ammettendo queste tre componenti, quale, secondo te, prevaleva in Carlo Salinari?».

«Ricordo - ci risponde il prof. Fiorentini - una sua confidenza di tanti anni fa che cito a memoria: «come letterato, forse, avrei potuto fare di più; come uomo impegnato nei problemi democratici avrei dovuto fare di più; ma come resistente, affermò con orgogliosa convinzione, ho dato tutto quello che potevo dare».

Questo era Carlo Salinari.

Quando conoscesti Carlo Salinari? chiediamo al prof. Mario Fiorentini che rintracciamo al Dipartimento di Matematica dell'Università di Ferrara, circondato da ricercatori e borsisti, intento ad istruire alcune tesi di dottorato di ricerca.

Lo conobbi nel 1943, tramite Enrico e Mario Socrate, nell'ambito dei contatti personali che allora s'intrecciavano tra quei giovani che si liberavano a fatica dai condizionamenti culturali che la dittatura fascista aveva imposto e per i quali si aprivano nuovi orizzonti ideologici e culturali. Frequentavamo alcuni degli antifascisti romani più impegnati...

Qualche nome...

Valentino Gerratana, Fabrizio Onofri, Antonio Del Guercio, Giuseppe De Sanctis, Laura Lombardo Radice, Pietro Ingrao, Aldo Natoli, Gianni e Dario Puccini, Claudio Forges Davanzati, Carlo

Lizzani, Carlo Melograni, Laura Garroni, Antonio Tatò, Adriano Ossicini e tanti altri.

Quale fu il terreno d'incontro fra Salinari e te in quel periodo?

Più che le discussioni teoriche, ricordo che il punto d'incontro tra noi fu la sottolineatura del fatto che in quel momento l'imperativo categorico era il dovere per tutto il popolo italiano, e particolarmente per noi intellettuali, di riscattare, con una lotta non solo ideologica, i guasti fascisti e, soprattutto, l'infamia delle guerre di aggressione contro la Francia, la Jugoslavia, l'Albania e la Grecia, l'Inghilterra e l'URSS. In questo contesto si situa una singolare iniziativa, portata avanti prima dell'8 settembre 1943 da Antonio Cicalini, Pompilio Molinari e Antonello Trombadori, di costituire speciali gruppi denominati «Arditi del popolo», che avrebbero dovuto essere impiegati in situazioni di emergenza. Ci fu anche un embrione di «parata militare» sui marciapiedi di viale Giulio Cesare. A piccoli gruppetti sfiammo davanti ad Antonio Cicalini, da poco uscito dal carcere e da noi non conosciuto.



Carlo Salinari

Nato a Montescaglioso (Matera) il 17 ottobre 1919. Morto a Roma il 25 maggio 1977.

Cominciò ad interessarsi di politica prendendo contatti con un gruppo di giovani intellettuali antifascisti, quali Alicata, Ingrao, Trombadori, Manacorda e Bufalini; dopo una temporanea adesione al social-liberalismo di Calogero, nel 1941 entrò nel PCI. A Roma, dopo l'8 settembre 1943, gli venne affidato il comando della VI Zona, a contatto con Turchi e Manzocchi. Nel novembre del '43 divenne vice

comandante dei GAP centrali, alle dipendenze di Antonello Trombadori. Fu poi chiamato a far parte del Comando militare di Roma, assumendo la direzione della VI e della VII Zona. In seguito all'arresto di Trombadori, gli venne affidato il comando, a diretto contatto con Cicalini. Il 28 aprile 1944 venne arrestato assieme a Franco Calamandrei. Portato a Via Tasso e sottoposto alle bestiali torture della famigerata Banda Koch, venne liberato con l'arrivo degli Alleati.

Dedicatosi agli studi letterari, divenne professore universitario, raggiungendo la prestigiosa carica di preside della Facoltà di Lettere e Filosofia a «La Sapienza» di Roma. Autore della «Storia della letteratura italiana» e di numerosi altri importanti studi, è stato per lunghi anni direttore del «Contemporaneo» e del «Calendario del Popolo». Fu anche redattore della rivista «Risorgimento» della Einaudi. Nel decimo anniversario della sua morte, pubblichiamo una testimonianza del prof. Mario Fiorentini, raccolta da Giorgio Gandini.

Nella foto: Carlo Salinari con la moglie Silva, in una foto degli anni '40.

► *Quale fu il tuo primo incontro con Salinari come resistente?*

Ai primi di ottobre del 1943 ricevetti la disposizione da Fabrizio Onofri d'incontrarmi, nelle vicinanze di Ponte Sisto, con Carlo Salinari, col giovane fisico Giulio Cortini e l'operaio antifascista Danilo Nicli. Questa riunione a quattro, nell'indimenticabile cornice di un suggestivo tramonto romano, fu un incontro «storico», perché venne affrontato, forse per la prima volta, un piano di azioni di guerra e di interventi anche cruenti contro gli occupanti. Fu questo un momento di svolta e, partendo da questo dato, si comprende la logica di ciò che accadde poi.

Vi furono mai casi di obiettori di coscienza nelle file dei resistenti?

Ricordo uno studente antifascista uscito dal carcere il 25 luglio 1943, dopo l'arresto di Mussolini. Quando si trattò, dopo l'8 settembre, di costituire dei nidi di resistenza dai quali partire nell'eventualità di un'insurrezione armata, disse che egli non se la sentiva di partecipare ad azioni armate. Fu subito radiato dalle nostre file e questo si può capire. Ma quello che mi addolorò fu il fatto che dopo la Liberazione di Roma, da alcuni nostri compagni questo giovane, che divenne poi un letterato raffinato e sensibile, fu ancora considerato come un «transfuga». Personalmente fui molto vicino a questo giovane per tanti anni ancora, cercando di fargli dimenticare l'ingiustizia patita.

Vi furono quindi esitazioni nel Movimento antifascista romano su questa linea di attacco oruento...

In un primo tempo si manifestò la tendenza «attesa» di rinviare la lotta armata ad un'ipotetica «Ora X», cioè l'ora dell'insurrezione che doveva scattare solo al momento dell'arrivo degli Alleati. L'attesismo si manifestava e si mimetizzava anche in forme differenziate: c'era soprattutto il timore di rappresaglie e perciò si diceva che non bisognava compiere azioni in città, soprattutto se potevano assumere rilevanza militare; c'era chi sosteneva che non bisognava attaccare i fascisti, perché erano italiani «anche loro»; una frangia anarchica arrivava all'assurdo affermando che, attaccando i tedeschi, si diventava strumento degli imperialisti anglo-americani. Questi gli slogan che circolavano...

Forse alcuni messi in giro dagli stessi fascisti?

In parte, sì!

Torniamo alla riunione di Ponte Sisto. Perché l'hai definita storica?

Perché, oltre a studiare concretamente alcune azioni, in parte riuscite, in parte non portate a termine, si precisarono luoghi, date, uomini da impiegare, armi e depositi di esplosivi, i contatti con la popolazione per creare l'entroterra insurrezionale. Prospettammo di staccare dalle zone militari, in cui avevamo suddiviso la città, pochi elementi accuratamente selezionati che, militando nelle organizzazioni del CLN, si erano distinti per ardimento e decisione.

Con quali compiti principali?

Superate le tendenze «attendistiche» bi-



Carlo Salinari nell'immediato dopoguerra. In alto: il professor Mario Fiorentini, oggi, nella sede del Dipartimento di Matematica dell'Università di Ferrara.

sognava indebolire il potenziale bellico nazista, attaccando con azioni improvvise gli obiettivi militari; bisognava che Roma non fosse utilizzata per il transito delle colonne di rifornimenti dirette al fronte; bisognava minare seriamente il morale delle truppe tedesche di guarnigione nella città, oppure quelle operanti al fronte facendo sentire la presenza di un «esercito», quello partigiano, insidioso e pericoloso. Bisognava rendere più efficienti ed aggressive le formazioni patriottiche, demolendo la fama di invincibilità della Wehrmacht, mediante fulminee azioni di piccoli gruppi di ardimentosi che mettevano fuori combattimento reparti tedeschi. Infine bisognava attaccare senza respiro militi e uf-



ficiali della MVSN (Milizia volontaria per la sicurezza nazionale fascista, N.d.R.).

La storia della Resistenza di Roma dimostra che le indicazioni di Ponte Sisto furono raccolte...

Nell'ottobre del '43 la Giunta militare del CLN diede vita a speciali formazioni partigiane denominate GAP. Ricordo che la VI Zona era affidata a Carlo Salinari e a Fedeli; la IV la dirigevo assieme a Leporatti, Gastone Manacorda, Pietro Amendola, Edoardo Perna e Fernando Bertoni. Facevamo capo ad Antonello Trombadori che, a sua volta, riferiva al Comando militare del Lazio (Cicalini, Molinari, Onofri, Marchini e Gerratana) o direttamente a Giorgio Amendola (rappresentante delle Brigate Garibaldi nella Giunta militare del CLN, insieme a Brosio, Bauer, Spataro e Pertini).

Sappiamo che il mancato arrivo degli Alleati aveva fatto ripiombare Roma nella «normalità»: i tedeschi vivevano tranquillamente mentre cominciavano a uscire indisturbati anche i gruppi fascisti. Non c'era nemmeno il coprifuoco. Luca Canali, nel suo volume «Quel punto di luce», scrive che «i tedeschi furono costretti a prendere atto che Roma non era più un piacevole luogo di soggiorno per le truppe in licenza». Viene imposto il coprifuoco, in seguito anticipato dalle ore 24 alle 19. Cos'era cambiato? Cos'era successo?

Era successo semplicemente che le indicazioni di Ponte Sisto si traducevano nella realtà. Non davamo tregua a fascisti e tedeschi...

Carlo Salinari, questa volta in veste di direttore del «Contemporaneo», nel luglio del '64 pubblicò un articolo di Giorgio Amendola nel quale si descriveva l'azione compiuta da Lucia Ottobri, Carla Capponi, Rosario Bentivegna e da te, in pieno giorno, in Via Veneto, nel cuore dei Comandi tedeschi. Perché a questa azione fu data tanta importanza?

Era la prima volta che una nostra azione, per di più effettuata in pieno giorno nel centro di Roma, mentre i fascisti erano riuniti a poche decine di metri al Palazzo delle Corporazioni in Via Veneto, veniva riportata dalla stampa quotidiana. In tutto il mese di novembre del '43 noi avevamo attaccato senza sosta obiettivi militari importanti, spesso al centro della città, sfidando le truppe occupanti, ma la stampa ignorava le nostre azioni. E questo voluto silenzio continuò anche nel dicembre del 1943, quando svilupparammo un volume di fuoco impressionante: l'attacco al parcheggio tedesco di Piazza dell'Opera, l'attacco ai soldati tedeschi che uscivano a frotte dal Cinema Barberini, l'attacco al Comando tedesco al Corso d'Italia, l'attacco all'Albergo Flora, l'attacco al Carcere di Regina Coeli, descritto dallo scrittore Ezio d'Errico su «Vie Nuove» dell'aprile 1948; gli attacchi agli auto-

mezzi tedeschi in Via Cavour e al Muro Torto.

Come fu che Salinari assunse il comando dei GAP centrali?

Lo sbarco americano ad Anzio e a Nettuno, il 22 gennaio 1944, sembra preludere ad una rapida liberazione di Roma. Noi ci predisponiamo ad attaccare, alla testa dei GAP di Zona, insieme alle altre forze della Resistenza. Giuseppe Felice (giovane aviere morto combattendo sul Monte Tancia dopo qualche settimana), Trombadori ed io prepariamo accuratamente un piano di appoggio alla Comunità israelitica per neutralizzare eventuali razzie o eccidi dei tedeschi in ritirata al Nord. In un tentativo di attacco ad un presidio Comando fascista in Via dei Crociferi, vengono catturati e tradotti in Via Tasso Guido Rattoppatore, Umberto Scattoni (un operaio che volontariamente si era offerto di sostituirsi), Vincenzo Gentile, Giorgio Labò e Gianfranco Mattei. Quest'ultimo si suicida in carcere. Gli altri, tutti, dopo sevizie e torture (Labò, con i polsi in cancrena, «legge» ad un compagno un messaggio al suo maestro, il prof. Giulio Carlo Argan), vengono uccisi (si legga la bella ricostruzione di questi avvenimenti nel libro «Quel punto di luce» di Luca Canali).

Trombadori ed io cerchiamo di recuperare del materiale dalla «santabarbara» in Via Giulia, ma ci aspettano nascode le «SS», catturano Trombadori, mentre io, fortunatamente sguscio dalle loro mani.

Ai primi di gennaio del 1944 i GAP centrali vengono ricostituiti e unificati (decisione, quest'ultima, da me tenacemente contrastata) sotto il comando di Carlo Salinari.

Le due reti di gappisti, alla presenza di Giorgio Amendola, si riuniscono in Via Arno 8, nella casa di Giovanni Borghesi, bellissima figura di ferroviere sindacalista socialista.

Gli attacchi ai nazifascisti riprendono con rinnovato vigore e rabbia. Ricordo solo alcune azioni che richiesero l'impiego delle due reti di gappisti: l'attacco alla Caserma «Giulio Cesare», l'attacco al battaglione repubblicano «Onore e combattimento» (vedi l'articolo «4 contro 200» di Ezio d'Errico su «Vie Nuove» dell'aprile 1948) e il massiccio attacco in Via Rasella compiuto dal GAP al completo, che costò ai tedeschi cento uomini fra morti e feriti ed ebbe effetti disastrosi sul piano militare e sul morale delle truppe occupanti. Questa azione provocò costernazioni e contrasti in seno all'Alto Comando di Hitler.



Roma occupata dai paracadutisti della 2ª Divisione tedesca.



Un altro gruppo di gappisti romani. Dall'alto e da sinistra: Alfredo Reichlin, Tullio Pietrocola, Giulio Cortini, Laura Garroni, Maria Teresa Regard, Franco Calamandrei, Valentino Gerrata, Duilio Grigioni, Marisa Musu. Sotto, accovacciati: Arminio Savioli, Francesco Curreli, Franco Albanese, Carla Capponi, Rosario Bentivegna, Carlo Salinari, Ernesto Borghesi, Raoul Falcioni. Seduti, davanti al gruppo: Fernando Vitagliano e Franco Ferri. Sdraiato a terra: Pasquale Balsamo.

► In «Vita invisibile» Franco Calamandrei parla di una vostra azione comune coi partigiani della Brigata «Matteotti» contro il Carcere di Via Tasso, per liberare il sindacalista ferrarese Bruno Buozzi che, con Roveda, dirigeva allora la CGIL, e altri compagni...

Sì, lo ricordo. All'incontro parteciparono «Spartaco» (Carlo Salinari), Ernesto Borghesi, Franco Calamandrei e «Giovanni» (io). Studiammo e preparammo l'azione in tutti i particolari, stabilendo il progetto e i tempi. L'azione, diretta dallo stesso Carlo Salinari, doveva partire da tre basi, all'alba, nel momento in cui cessava il coprifuoco. Facemmo anche una prova generale. Io e Lucia avremmo dovuto immobilizzare il corpo di guardia. Poi sarebbero arrivati gli altri: una vera e propria azione di guerra. C'erano Lucia Ottobri, Rosario Bentivegna, Franco Di Lemia, Fernando Vitaliano, Ernesto Borghesi, Franco Calamandrei e i compagni socialisti della «Matteotti». Ma l'arresto da parte della famigerata Banda Koch di Salinari, Calamandrei, Marisa Musu ed altri bloccò l'azione nella fase realizzatrice. Dopo questo arresto (il mio gruppo era rimasto indenne) io insistetti per attaccare ugualmente il Carcere di Via Tasso (vedi «Achtung Banditen» di Roberto Bentivegna), utilizzando i giovanissimi (Arminio Savioli, Alfredo Reichlin, Luigi Pintor, Silvio Serra) che erano entrati da poco nei GAP centrali. Ma vi fu l'arresto di Duilio Grigioni e l'occupazione, da parte della polizia, della nostra principale base operativa in Via Marco Aurelio e, subito dopo, l'ordine tassativo del Comando di trasferirci nelle retrovie del fronte di Anzio per dirigere nuclei partigiani di due importanti settori operativi (vedi il citato «Achtung Banditen», l'articolo «Le quattro ragazze dei GAP» sul «Contemporaneo» dell'ottobre 1964, oppure «Contributi e testimonianze italiane e inglesi» al Convegno dell'Università di Bologna dell'aprile 1987, N.d.R.). E fu così che nessuno dei quattro GAP centrali fu presente al momento della Liberazione di Roma.

Dopo la fine della guerra vi furono momenti significativi del tuo rapporto con Carlo Salinari?

Lo rividi nel maggio 1945, dopo il mio rientro a Roma dal Nord Italia dove ero stato paracadutato nel luglio 1944 come ufficiale di collegamento con le formazioni dell'Emilia, Liguria, Lombardia e Piemonte ed avemmo molte cose da raccontarci scambievolmente; ma il nostro sodalizio si protrasse per alcuni de-



Mario Fiorentini (a sinistra) con un radiotelegrafista in procinto di essere avio-paracadutato sull'Appennino Ligure-Emiliano. Siamo nel luglio 1944.

cenni, fino alla sua prematura, dolorosa scomparsa.

Nel dopoguerra per alcuni anni abbiamo lavorato insieme in iniziative tese a favorire senza traumi il rientro nella normalità dei milioni di reduci e partigiani dopo i guasti delle guerre fasciste. Fummo insieme nei momenti drammatici per reprimere la rabbia che, dopo l'attentato a Palmiro Togliatti, il 14 luglio 1948, sembrò spingere i lavoratori verso un'insurrezione popolare. Dopo il 1950, quando decisi con tutte le mie energie di dedicarmi agli studi scientifici, le occasioni d'incontro divennero molto rare. Ci ritrovavamo ancora insieme, come per una tacita intesa, quando si manifestava il pericolo di una trama eversiva reazionaria, oppure la situazione internazionale conosceva momenti difficili.

Vidi l'ultima volta Salinari al Congresso dell'ANPI a Firenze, dove egli pronunciò un importante discorso sulla Scuola italiana; ma anche dopo ci tenemmo in contatto telefonico fino alla sua morte che egli mi aveva preannunciato. Ci trovammo d'accordo su molti punti in relazione alla Riforma universitaria, in particolare sul fatto che il processo di rinnovamento e trasformazione dell'Università doveva salvaguardare la serietà degli studi e che si lasciasse aperto

il canale di formazione dei giovani docenti universitari, questione, quest'ultima, che è oggi di grande attualità.

Lascio l'ex comandante gappista Mario Fiorentini, «uomo senza età», come l'ha descritto Luca Canali, con quel suo sguardo dolce e ironico, forse un po' triste. Lo lascio al suo lavoro di scienziato e alla sua lavagna dove ha tracciato col gessetto centinaia di segni per aiutarmi a meglio comprendere la figura di Carlo Salinari, eroico combattente antifascista e letterato.

a cura di GIORGIO GANDINI

PER UN GIORNALE
35 ANNI DI VITA SONO TANTI:
MA PATRIA
NON LI DIMOSTRA
PERCHÉ LA RESISTENZA
HA ANCORA
UN CUORE GIOVANE

ABBONATEVI
FATE ABBONARE
DIFFONDETELO

IL PIÙ CONOSCIUTO
PERIODICO
DELLA RESISTENZA
ITALIANA ED EUROPEA

ABBONAMENTI
(dal 1° ottobre 1987)

ANNUO	L. 20.000
ESTERO	L. 30.000
BENEMERITO	L. 50.000
SOSTENTORE	L. 100.000



Relazione per il
Bureau
Roma, 9 Marzo 1944 XXII

La situazione generale politica a Roma può così essere riassunta:

Il Partito Repubblicano Fascista ha scarso seguito e si deve rilevare che quasi nessuno dei suoi aderenti porta il distintivo.

Agli ultimi di settembre ed ai primi di ottobre 1943, subito dopo le prime annunciiazioni programmatiche (*fu l'8.9.43*) costituenti, non rappresentative, e varie elezioni, limitazione dei poteri della polizia, diritto al lavoro anche per i non tesserati etc.) si manifestò tra elementi giovani del Fascismo ed alcuni elementi democratici la tendenza a ricercare i punti di una possibile intesa sul piano del regime repubblicano. Dei sondaggi furono fatti, qualche prudente contatto fu preso, ma nessun passo avanti fu compiuto, avendo quelli di parte democratica constatato che tutto tornava a svolgersi come prima: spedizioni punitive come a Ferrara, rimessa in auge dello squadristismo, fermi ed arresti di vecchi antifascisti, posti preminenti affidati ai soli tesserati senza nessuna pregiudiziale di competenza. Ciò si è verificato, ad es., nell'importantissimo Istituto Nazionale delle Assicurazioni dove sono stati sostituiti i vecchi dirigenti, che pure avevano dato ottima prova.

Degli altri partiti (intendiamo i sei partiti rappresentati a Bari) due veramente e seriamente organizzati sono il comunista ed il cattolico. Gli altri mancano di una vera e propria organizzazione disciplinata e costituiscono piuttosto raggruppamenti intorno a vecchi esponenti dell'antico mondo politico.

quelli
e talvolta sono i vecchi dirigenti.
Il partito comunista (è diviso in due tendenze: gli Staliniani, i quali fanno capo a Giorgio Amendola, ed i Trozkisti, i quali hanno per esponenti i figli di Matteotti.

I primi hanno il loro giornale clandestino "Unità" ed i secondi il foglio "Bandiera rossa".

I trozkisti hanno un seguito maggiore di quello che si potrebbe pensare, ma gli staliniani sono di gran lunga superiori in numero. Essi raccolgono poi una quantità imponente di simpatizzanti (e non solo nel-

asse operaia, ma anche nel ceto medio. In molti salotti borghesissimi frequentati da gente danarosa, è facile oggi sentire proclamare ormai l'avvenire è del comunismo e che Stalin è il più grande uomo d'oggi.

Indubitato che se oggi fossero indette delle elezioni, i candidati comunisti raccoglierebbero i maggiori consensi.

aggiunge che adesso si hanno anche i cattolici-comunisti col loro giornale "La voce operaia".

Questi rappresentano la corrente che si chiamò in Francia della "main courante"; sono cattolici i quali affermano che nessun dogma della Chiesa contraddice il principio della proprietà privata, e che il collettivismo può andare d'accordo con la religione.

Coloro che così parlano commettono il grave errore di non tener conto dell'antitesi stridente fra la filosofia materialista di Marx e la filosofia della Chiesa; ma in ogni modo esistono e possono far presa in ambienti meno colti.

Le diffuse simpatie per Stalin provengono in massima parte dai successi militari delle armate rosse, dalla rivelazione del grande progresso industriale dell'Unione Sovietica, dalla dimostrazione della solidità del fronte interno russo, la quale fa dire che se il popolo si mantiene fedele a Stalin malgrado le dure prove della guerra, vuol dire che la Russia non sta male come si diceva nel resto del mondo. E' questo innanzi tutto il risultato dell'errata propaganda sempre fatta contro i Sovietici, dipingendo la Russia come il paese della fame, dell'ignoranza, dell'incapacità tecnica, del terrorismo. Le prove della guerra hanno portato sorpresa e, per reazione alla vecchia propaganda, hanno portato addirittura all'ammirazione. Questa propaganda ha ingannato gli stessi uomini dirigenti dei paesi occidentali. Ricordiamo che il 22 giugno 1941, il giorno in cui la Germania attaccò i Sovieti, l'Ambasciatore di Germania von Mackensen riunì i corrispondenti tedeschi ed assicurò loro che le armate rosse sarebbero state liquidate in otto settimane.

L'ammirazione per Stalin nasce anche per reazione dinanzi alle prove dell'incapacità bellica degli anglo-americani. Coloro che sono delusi

per non vedere giungere a Roma gli alleati, si consolano coi successi della Russia.

Il partito comunista è organizzato col sistema delle cellule.

Roma è divisa in tanti settori ad ognuno dei quali presiede un capo noto alla centrale del partito. Sotto di lui funzionano le cellule i cui membri spesso non si conoscono fra loro e sono noti solo al capo della cellula. E' perciò impossibile afferrare tutta la rete della organizzazione giacchè gli stessi iscritti al partito non sono in grado di conoscere che pochi dei loro compagni.

Esistono indubbiamente dei gruppi armati, composti in massima parte di giovanissimi elementi, i quali ubbidiscono a questo o quel dirigente ad essi noto. Questi gruppi sono abbastanza attivi e si preparano ad uscire alla luce del sole il giorno in cui gli anglo-americani fossero alle porte di Roma.

I cattolici pure sono bene organizzati nei gruppi di Azione Cattolica, nelle congreghe, nei gruppi parrocchiali. (Il "Popolo" è il loro giornale clandestino.) Il loro movimento è incoraggiato dalla massima parte del clero, malgrado i benefici che questo ha ricevuto dal Regime Fascista.

L'ospitalità concessa da conventi e parrocchie ad elementi antifascisti ed a militari sbandati, non è ispirata da sola carità cristiana, ma anche e soprattutto da avversione per il Fascismo.

Le forze cattoliche in Roma sono notevoli ed in regime elettorale farebbero sentire il loro peso.

I cattolici-comunisti hanno firmato un patto di alleanza col partito comunista staliniano e col partito socialista.

La situazione interna del Comitato in questi tempi è molto complicata. In seno ai partiti di destra, e precisamente ai democristiani e dei liberali, si è manifestata ed accentuata una tendenza ad attendere la linea politica del Comitato. Sulla loro parte sono apparsi alcune interpretazioni della posizione politica del C. di rappresentanza un vero e proprio colpo di timone a destra. Per reazione il partito socialista ha votato un ordine del giorno che rappresenta invece una protesta a sinistra, minacciando così la unità del Comitato con una stupefacente mancanza di senso politico. Noi/ abbiamo reagito contro gli/ e gli altri ad abbiano avuto concorde con noi il P.A. (tranne E.L. che/ do invece ad appoggiare i socialisti.)

Noi abbiamo presentato al Comitato un Appello, che è stato accettato dai socialisti e dal P.A. Saremo anche i partiti di destra lo accetteranno, se qualche modifica di forma in qualche punto. A quest'ora avrebbe dovuto essere approvato ed inviato al Nord, dove io volevo farlo pervenire prima della fine del mese, nell'eventualità dello sciopero generale. Regione/ dirigenti comunisti non ci hanno reso possibile far uscire la cosa. L'Appello sarà discusso ed approvato nella prossima riunione. Noi vi mettiamo dentro il nostro futuro progetto: appoggiare il partito socialista, il resto è negativo. Per questo Appello abbiamo fatto un lavoro di propaganda di via/

La situazione interna del Comitato in questi tempi è molto complicata. In seno ai partiti di destra, e precisamente ai democristiani e dei liberali, si è manifestata ed accentuata una tendenza ad attendere la linea politica del Comitato. Sulla loro parte sono apparsi alcune interpretazioni della posizione politica del C. di rappresentanza un vero e proprio colpo di timone a destra. Per reazione il partito socialista ha votato un ordine del giorno che rappresenta invece una protesta a sinistra, minacciando così la unità del Comitato con una stupefacente mancanza di senso politico. Noi/ abbiamo reagito contro gli/ e gli altri ad abbiano avuto concorde con noi il P.A. (tranne E.L. che/ do invece ad appoggiare i socialisti.)

Noi abbiamo presentato al Comitato un Appello, che è stato accettato dai socialisti e dal P.A. Saremo anche i partiti di destra lo accetteranno, se qualche modifica di forma in qualche punto. A quest'ora avrebbe dovuto essere approvato ed inviato al Nord, dove io volevo farlo pervenire prima della fine del mese, nell'eventualità dello sciopero generale. Regione/ dirigenti comunisti non ci hanno reso possibile far uscire la cosa. L'Appello sarà discusso ed approvato nella prossima riunione. Noi vi mettiamo dentro il nostro futuro progetto: appoggiare il partito socialista, il resto è negativo. Per questo Appello abbiamo fatto un lavoro di propaganda di via/

La situazione interna del Comitato in questi tempi è molto complicata. In seno ai partiti di destra, e precisamente ai democristiani e dei liberali, si è manifestata ed accentuata una tendenza ad attendere la linea politica del Comitato. Sulla loro parte sono apparsi alcune interpretazioni della posizione politica del C. di rappresentanza un vero e proprio colpo di timone a destra. Per reazione il partito socialista ha votato un ordine del giorno che rappresenta invece una protesta a sinistra, minacciando così la unità del Comitato con una stupefacente mancanza di senso politico. Noi/ abbiamo reagito contro gli/ e gli altri ad abbiano avuto concorde con noi il P.A. (tranne E.L. che/ do invece ad appoggiare i socialisti.)

Noi abbiamo presentato al Comitato un Appello, che è stato accettato dai socialisti e dal P.A. Saremo anche i partiti di destra lo accetteranno, se qualche modifica di forma in qualche punto. A quest'ora avrebbe dovuto essere approvato ed inviato al Nord, dove io volevo farlo pervenire prima della fine del mese, nell'eventualità dello sciopero generale. Regione/ dirigenti comunisti non ci hanno reso possibile far uscire la cosa. L'Appello sarà discusso ed approvato nella prossima riunione. Noi vi mettiamo dentro il nostro futuro progetto: appoggiare il partito socialista, il resto è negativo. Per questo Appello abbiamo fatto un lavoro di propaganda di via/

suscitata dall'o.d.g. socialista. Dopo di ciò si è avuta notizia del discorso Churchill, il cui senso e la cui gravità non vi sarà certamente sfuggita. In una riunione del tripartito abbiamo proposto che a tal discorso si dovesse rispondere a nome del C.L.N., assumendo atteggiamento polemico: bisogna contestare i giudizi politici di Churchill sulla situazione italiana in favore di Badoglio e del re, che sono in assoluto contrasto con la realtà. Egli non ha detto una sola parola dei partigiani, dei movimenti operai e della lotta che i patrioti conducono in territorio occupato, mentre ha esaltato oltre la verità l'apporto di Badoglio e della monarchia alla guerra contro la Germania. Sulla base della risposta a Churchill ci sarà più facile far superare la situazione creata dai socialisti. Si è rimasti d'accordo in tal senso: i tre partiti si presenteranno al C.L.N. con un documento già preparato in tal senso. La settimana ventura avrà luogo la riunione alla quale taluni vogliono dare un carattere più solenne facendovi intervenire due delegati per partito, il che a nostro avviso è una sciocchezza dal punto di vista cooperativo. La nostra direttiva fondamentale è e rimane ancora quella della unità del Comitato, ed in tal senso opereremo sia contro le insubordinazioni dei socialisti, sia contro le manovre della destra. Crediamo che riusciremo ancora nel nostro intento.

Quale è il motivo ed il significato di tali atteggiamenti ed oscillazioni in taluni gruppi e partiti e nel Comitato? A nostro avviso ciò dipende da cause diverse: in certi gruppi di destra le preoccupazioni suscitate dallo sviluppo della guerra partigiana e specialmente dagli scioperi; il Congresso di Bari nel quale si è fatto un cumulo di errori sia dalle destre che dall'ala sinistra; il nuovo atteggiamento di Badoglio che si sente rafforzato dall'appoggio degli Alleati. A tutto ciò ora viene ad aggiungersi il discorso di Churchill. Le destre vorrebbero riacquistare una maggiore libertà di movimento spostando l'asse di direzione del Comitato da sinistra a destra. Noi crediamo che riusciremo ad impedirlo, ma ciò è possibile solo evitando reazioni come quelle dei socialisti, la cui fatuità consiste proprio nel fatto che in definitiva essi favoriscono il gioco dei partiti di destra. Vi terremo informati del modo come si svolgeranno le cose e delle conclusioni alle quali arriveremo. Speriamo col prossimo corriere di mandarvi il testo definitivo dell'appello e il nuovo documento.

Per parte nostra noi dobbiamo continuare a lavorare nel senso nel quale abbiamo operato fino ad oggi: intensificare la guerra partigiana e gli scioperi. Solo questa è la via che influirà sul giudizio degli Alleati e sul loro modo di domani, e d'altra parte farà comprendere alla destra che senza l'appoggio delle forze popolari per esse non c'è nulla da fare, e meno che non vogliano staccarsi dal movimento democratico e passare nel campo della reazione, alleandosi con gli ex fascisti: il che potrebbe significare anche la loro liquidazione politica.

PARTITO SOCIALISTA - I nostri rapporti col partito socialista non vanno bene. Il Patto di Unità d'azione è del tutto inoperante. È necessario vedere chiaramente le cose come stanno per ricorrere ai rimedi necessari. In una riunione fra dirigenti socialisti non abbiamo potuto porre in evidenza né di taluni episodi avvenuti nel Nord (Torino - Genova - Milano), né le nostre serie preoccupazioni circa il pericolo che tali rimedi rappresentino per l'unità d'azione. Abbiamo fatto rilievi che non hanno avuto alcun effetto prendendo piede da una parte i vecchi riformisti, moderati, mentre dall'altra i quali ritornano alla vita politica dopo vari anni di esilio con la stessa mentalità e lo stesso stato d'animo di una volta. Il che rende completamente ciò che è avvenuto in questo lungo periodo di tempo. L'alternanza del riformismo non si presenta ora in una stessa forma, ma in due forme: una forma nuova (attardamento su vecchi schemi) e una forma vecchia (dall'altra parte risorge una nuova forma di riformismo, che è un ritorno all'antico). In entrambi i casi si assumono atteggiamenti estranei alla lotta di liberazione.

La prima quistione che ora ci si pone è quella sindacale, nel materiale che vi mandiamo voi comprendete di che si tratta. Per tre punti controversi con i socialisti, i primi due sono di immediata attualità: il sindacato giuridico obbligatorio e la Presidenza di Buozzi.

Ma non possiamo cadere su nessun uno di questi due punti. D'altra parte i socialisti preferiscono a non voler fare nessuna concessione. Dovevano averlo, dunque, sulla quale noi avremmo presentato la proposta che vi alleghiamo. Se si dicesse che si fosse venuti ad un accordo, avremmo proposto di lasciare impregiudicata la quistione rimettendola a tempo opportuno al giudizio dello stesso. In ogni caso noi non avremmo riconosciuto la superiore autorità di Buozzi per decisione presa dall'alto. La nomina avvenuta a Bari ha tutto il carattere di una manovra socialista. ~~Intanto~~ costoro all'ultimo momento hanno approfittato di una occasione che è stata loro offerta a nostra insaputa per mandare a Bari un loro incaricato, amico politico di Buozzi. Si sapeva che costui abbia sorpreso la buona fede dei nostri compagni richiedendo alla nomina già fatto da Badoglio. Allora si comincia un errore ed allora la subordinazione del nostro delegato a Buozzi, ma più grave errore commetteremo oggi se riaccettassimo tale posizione.

Mentre la quistione era ancora aperta e doveva riunirsi il Comitato di Unità d'azione i socialisti hanno preso l'iniziativa di portare la quistione del sindacato obbligatorio alla base fra gli operai, promuovendo gli avvenimenti del sindacato obbligatorio come dei secessionisti del movimento operaio. Abbiamo immediatamente reagito ed ora prepariamo la controffensiva, mentre cerchiamo di farci al più presto la riunione con i socialisti per risolvere la quistione in un modo o nell'altro. Intanto anche sull'Avanti compare un articolo a firma Quidam, (che deve essere Buozzi) e questo articolo ri da in sostanza la posizione del P.S.I. - Abbiamo contemporaneamente un ordine del giorno dei cattolici sulla stessa quistione dopo di ciò non c'è che da affrontare la pubblica discussione, che noi cominceremo di condurre in forme e modi da evitare la rottura, che da noi si eviti ogni concessione nello stesso C.L.N. - La nostra linea di condotta sarà questa: essere sempre nella discussione la tesi che vuole, in definitiva, essere lo stesso che decidano. Se tutti ci si rimettesse al loro giudizio, il principio del sindacato unitario può essere salvato, altrimenti la cosa diventa irreversibile. Il nostro parere è che con i cattolici sarà impossibile venire ad un accordo sulla base del loro ordine del giorno, mentre la nostra è più ragionevole delle conversazioni di Fio.

Ad ora un'altra quistione sulla quale abbiamo avuto a discutere, che è tanto sul quale c'è una differenza fra noi. Il comitato di unità d'azione ha proposto di richiedere una legge che dia valore giuridico ai contratti stipulati dalle organizzazioni sindacali, ritenendo che i sindacati devono avere il diritto di offrire allo Stato qualsiasi possibilità di intervento nelle attività dei sindacati. Un qualsiasi limitazione dell'attività sindacale è considerata dallo Stato nel potere di intervenire. Ma è inevitabile, per altro ragioni e necessità, che lo Stato intervenga in alcune attività sindacali. Ma il comitato di unità d'azione ha proposto di richiedere una legge che dia valore giuridico ai contratti stipulati dalle organizzazioni sindacali, ritenendo che i sindacati devono avere il diritto di offrire allo Stato qualsiasi possibilità di intervento nelle attività dei sindacati. Un qualsiasi limitazione dell'attività sindacale è considerata dallo Stato nel potere di intervenire. Ma è inevitabile, per altro ragioni e necessità, che lo Stato intervenga in alcune attività sindacali. Ma il comitato di unità d'azione ha proposto di richiedere una legge che dia valore giuridico ai contratti stipulati dalle organizzazioni sindacali, ritenendo che i sindacati devono avere il diritto di offrire allo Stato qualsiasi possibilità di intervento nelle attività dei sindacati. Un qualsiasi limitazione dell'attività sindacale è considerata dallo Stato nel potere di intervenire. Ma è inevitabile, per altro ragioni e necessità, che lo Stato intervenga in alcune attività sindacali.

Lo schema di accordo (salvo i punti controversi) fra socialisti, comunisti e cattolici, che vi trasmettiamo non sappiamo più che valore possa avere dopo la votazione dell'ordine del giorno dei cattolici e la presa di posizione dell'Avanti. È vero che questi ultimi hanno fatto firmare l'articolo, per cui la tesi ivi sostenuta potrebbe anche apparire come la opinione personale di un singolo, ma noi sappiamo che tutta la direzione del partito è su quel terreno e, d'altra parte, l'Avanti pubblica quell'articolo senza alcun commento.

Comunque sia non è senza importanza per la storia e per il giudizio che un giorno dovranno pur dare le masse, tenere presente il modo scorretto di procedere dei socialisti e dei cattolici.

Se nonostante tutto si riuscisse ancora a far valere i punti ivi fissati, noi proporremo altre due modificazioni secondarie: Il nome preferiamo che sia "C.G.E. UNITARIA (invece di Italiana); il Consiglio direttivo provvisorio riteniamo che sia bene che non sia troppo numeroso: secondo il progetto sarebbero più di venti persone. Si può ridurre a tre delegati per corrente ciascuna corrente nazionale più qualche rappresentante di correnti minori. I membri della segreteria più i delegati fra i delegati e non in soprannumero ad essi.

Siamo riusciti a collegarci con l'Umbria dove mandiamo un delegato, siamo per le due Federazioni di Perugia e Terni. Provvediamo anche a mandare sul posto alcuni volantini di quadro per le bande, il cui movimento si sviluppa in modo assai promettente. Sarebbe tuttavia necessario mandarne altri e noi siamo proprio nella assoluta impossibilità di farlo. Vedete se potete farlo voi: occorrono compagni che passano essere Comandanti o Condottieri. Sappiamo che il materiale inviato a noi è stato spedito anche a voi, ma nella eventualità che non vi sia arrivato ve ne mandiamo copia. Come vedete i compagni si lamentano di essere un po' stati abbandonati dal centro, ma noi anche ora non possiamo arrivare a loro molto di rado, perché non vi sono comunicazioni ferroviarie e, partendo, bisogna affidarsi alla buona fortuna di incontrare mezzi di trasporto per strada. In queste condizioni non possiamo avere più di uno o al massimo due collegamenti al mese. Troppo poco per poterli seguire nella loro attività come sarebbe necessario. Bisognerebbe vedere se dalla Toscana è più facile arrivare a loro. Abbiamo mandato loro del materiale, fra cui copia di Vostra lettera del Comitatente, oltre ad altro materiale vario.

Sul vostro materiale dell'ultimo corriere abbiamo avuto un certo numero di opinioni, ma si farà una discussione, dopo di che si darà una sentenza definitiva, tra giudizi ed impressioni.

Abbiamo fatto pervenire a tutti i partiti del C.G.E. più vicini a noi di Vostra lotta, del Combattente, del Partito Comunista che abbiamo fatto pervenire alla Federazione di Roma. Noi cerchiamo di volare fra il movimento del Nord e l'azione del nostro partito.

Qui ci siamo trovati in questi ultimi tempi in serie difficoltà per la mancanza di mezzi forse riusciremo a rincontrarci in persona più tardi. Abbiamo parlato con una rivista, che avrà carattere diverso da Vostra lotta, per la diversa esigenza a cui dato rispondere.

Da altri aspetti del nostro lavoro in corso di attuazione, ci faranno presto prima maggiori informazioni: un particolare interesse è fatto rivela il lavoro fra gli intellettuali, fra i quali ci sono molti che si rivolgono verso di noi. Il nostro costituito organizzazioni intellettuali e si pone fra medici, professori, avvocati, artisti ecc. tutto va verso un nuovo orientamento ideale e politico in mezzo al caos che regna attorno a noi. Il nostro partito esercita su di noi una grande influenza, ma non è ancora oggi in grado di corrispondere a tutto il lavoro che si fa. La situazione complessiva del nostro movimento è ancora molto precaria.

La nuova situazione che si è venuta creando con la nuova esigenza di lavoro che a noi si impongono ci hanno impedito di far partire un compagno in sostituzione di Eolo, e ci obbliga a rivedere la questione.

È stata ottima cosa aver approfittato dell'occasione offerta di mandare a Gino Eolo (è poi partito?). Ma facendo partire Gino e Eolo non abbiamo qui assolutamente nessuno che possa sostituire l'uno o l'altro. D'altra parte la prospettiva di una prossima liberazione che ci riporta al più presto Eolo è da scartare, anche se noi dobbiamo provvedere a tempi brevi per il sostituto, il che ha per conseguenza che tanto se quanto E. si sono provocare oggi a maggiori esigenze che per il passato.

Per E. vi diciamo senz'altro che la nuova immissione che egli ha dovuto assumere come di tale importanza e delicatezza da non poter essere mai sostituito. Qui non possiamo dirvi di più: prossimamente dovremo incaricare le persone che vi manderemo. Gino deve organizzare il partito, che a noi ogni evenienza bisogna tenersi pronti a far uscire, e non occuparsi tutto il resto del suo lavoro nel quale nessuno può sostituirlo.

Come fare? Bisogna decidersi a chiamare qualche altro uomo che si occupi al centro. Qui non c'è assolutamente nessuno che sia abbastanza qualificato per affidargli gli incarichi di lavoro di Gino. I pochi migliori fra i quali ci, dove scegliere sono sotto il vostro controllo. Ma anche voi non potete essere il prescelto. Vedete se è attuabile la proposta che in parte lo affidiamo a noi: Cur. dell'Unità, Col. (ora a Torino) per il G.M.I. Comunque, vedete voi come sia meglio risolvere questo problema, tenendo conto che qualunque spostamento da Roma senza sostituzione significa troncamento tutta una branca essenziale di lavoro al centro: il che è assurdo.

Sono arrivate a noi. Se potete mandarne altri (di-3a) saremo bene accolti. E. lo mandiamo da Urbino.

Provvedete ad organizzare un centro di arrivo e partenza del corriere a Roma. Sappiate che farete così: ogni due settimane il corriere deve essere consegnato al corriere che deposita al recapito che vi è noto, e dovrebbe ricevere il vostro corriere. A voi basta fare il servizio Mil - Roma. Il servizio deve essere fatto. Prima di mettere in esecuzione tale progetto di sistema retre in conferma.

Saluti

P.S. - Al materiale dell'Unità non sono allegato vostro rapporto scritto perché sulla base di quel materiale si son fatte le decisioni, nelle quali sono state esaminate verbalmente le varie questioni e preso le decisioni in merito con i compagni incaricati del lavoro, i quali partono con direttive verbali. Anche con la Fed. di Roma abbiamo seguito fino alla conclusione della risoluzione orale di tutte le questioni. Il tutto segue parallelamente al lavoro della federazione. Tale sistema è buono dal punto di vista dell'informazione per voi. Così, se voi volete a ciò che voi possiate seguire il lavoro al punto di partenza.

La situazione cooperativa divisione qui sempre più difficile ed è bene avere ridare al minimo la certa certezza di un lavoro di carattere organizzativo.

AZIONI SVOLTE DAI G.A.P. in ROMA.

~~~~~

Giustiziato il 1° Seniore della milizia VINCENZO RUSSO.

9 un milite del battaglione II.

30 novembre- danneggiato con spezzoni 2 camionette tedesche.

4 dicembre- danneggiate con spezzoni 3 camionette tedesche.

6 " attacco contro 2 camion tedeschi in piazza Teatro dell'Opera  
camion danneggiato, due soldati tedeschi feriti.

6 " Giustiziato il capo squadra della milizia Pacci Giuseppe.

6 " In piazza Viminale danneggiato un autocarro tedesco.

8 " attacco all'autorimessa della milizia della strada, due automezzi danneggiati.

9 " attacco contro due camionette tedesche nessuna danneggiata, una incendiata.

9 " giustiziato ufficiale tedesco della S.S.

16 " Giustiziato il capo squadra della milizia Bruno Andrea.

16 " Attacco contro una pattuglia del batt.N.: un fascista ferito

16 " Bomba ad orologeria contro la sede del comando gen. della milizia  
gravi danni e alcuni fascisti feriti.

16 " Una auto tedesca danneggiata

17 " Attacco contro un gruppo di ufficiali tedeschi: uno ucciso

18 " attacco alla trattoria di via Fabio Massimo: tedeschi e fascisti  
uccisi e 10 feriti.

18 " Attacco al cinema Barberini: molti tedeschi uccisi e feriti.

19 " Attacco contro l'Hotel Flora (sede del tribunale di guerra tedesco):  
molti tedeschi uccisi e feriti (tra cui un generale).

19 " Grosso bottino di armi.

21 " Attacco con bombe contro un gruppo di militi: uno morto e un  
ferito fascista.

28 " attacco del corpo di guardia tedesco di Regina Coeli: molti morti  
e feriti S.S.

29 " Attacco contro autorimessa del comando tedesco di via Fontana  
automezzi incendiati; danni tedeschi numerosi.

31 " fatto saltare il centralino telefonico tedesco del comando D.C. di  
di Roma.

11/10/51  
AZIONI DEI NOSTRI G.A.P. NEL LAZIO  
=====

- 5 dicembre- A Cave: assalto ad un camion tedesco, bottino di armi.  
" " A Biada (Viterbo) conflitto fra nostra banda e tedeschi: 10 morti e 50 feriti tedeschi.  
7 dicembre Nei Castelli, assalto ad un camion tedesco: bottino di armi.  
Dicembre A Monte Rotondo liberato 20 prigionieri sovietici.  
" A Poggio Mirteto sabotaggio alla ferrovia.  
" A Genazzano assalto e saccheggio di un trasporto tedesco di armi.  
" A Mentana: 2 spie dei tedeschi giustiziate.  
" A Lecce dei Marsi: fatto saltare un ponte.  
" Nel mese di dicembre i partigiani operanti nella zona di Monte Stronecone in diverse azioni hanno ucciso 25 nazisti e si sono impadroniti di ingenti quantità di viveri.  
II " Taglio dei fili elettrici a Civitella del Tronto.  
17 " A Valmontone in un conflitto ucciso 2 tedeschi.  
20 " A Civitacastellana, conquista di armi e munizioni.  
21 " Sulla linea Roma-Fornia, il ponte Sette Luci, presso Fregene è saltato in aria al passaggio di una trainata: 215 morti e 100 feriti: linea interrotta per 6 giorni.  
21 " Sulla linea Roma-Corvino, tra il casello 35 e quello 36 è saltato in aria un treno di carburante: tutti i vagoni incendiati, linea interrotta per 4 giorni.  
22 " Ex Forma (Serrone) attaccata e incendiata una stazioncina del  
22 " Sulla Velletri-Cisterna, attaccato autocarico con munizioni, tedeschi uccisi, una macchina distrutta.  
23 " Sulla Velletri-Cisterna: attacco autocarico, gli occupanti uccisi.  
" " Fatto saltare il ponte di Torcia d'Acqua.  
" " Attaccato ed incendiato nella stessa zona camionetto, gli occupanti uccisi.  
" " Fatto saltare la galleria di Monte Revo sulla Roma-Aversa.

Nella zona dei Castelli azioni continue di taglio dei fili e di sparigimento chiodi. Il 15 uno sparigimento chiodi a Capranica, sulla Via Appia, Ardeatina e Casilina provocò l'abbattimento di alcune carrozze che furono bombardate con gravi danni dalla artiglieria alleata.

Le azioni si ripetono a Monte Stronecone con l'obiettivo di distruggere le linee ferroviarie e di impedire il trasporto dei materiali bellici. Sono stati distrutti anche alcuni ponti e gallerie.

A. M. / R. /  
A. /  
I PARTI E SOLDATI DELLA RESISTENZA DI ROMA

ottobre 1943

Cari compagni,

riteniamo urgente e necessario rivolgervi direttamente la nostra parola per richiamare la vostra attenzione sulla eccezionale importanza della situazione politica che si è creata a Roma e dei compiti che essa pone a voi, comunisti romani, algrado la volontà di resistenza della popolazione, Roma è stata abbandonata con una vergognosa capitolarione all'occupazione nazista. Padroni della città, i tedeschi, servendosi anche dei bassi servi della terra fascista di Palazzo Mussolini, stanno dal 10 settembre saccheggiando la città: questo saccheggio va assumendo maggiori e più sfacciate proporzioni man mano che si avvicinano alla capitale gli eserciti alleati. Al saccheggio dei beni si aggiunge la razza degli uomini: e anche questa va sempre più intensificandosi perchè i tedeschi cercano di lasciare il minimo numero di uomini atti a combattere nei territori che essi devono sgomberare. La popolazione ha conservato un atteggiamento di ferma resistenza e di solidarietà nazionale *di fronte* allo straniero occupante.

Compito dei comunisti romani è di divenire l'anima di questa resistenza, i promotori e gli organizzatori della lotta armata contro i tedeschi, per colpire nel modo più efficace, con tutti i mezzi.

Questa lotta a cui dobbiamo dare particolare largità di mezzi di cittadini, in modo che essa acquisti un largo carattere popolare, deve essere sempre più intensa e più importante proporzioni fino a diventare vera insurrezione generale che avrà l'obiettivo di difendere contro le offensioni delle truppe centrali dei servizi pubblici, ecc. e di eliminare i tentativi di ritirata del nemico.

Ed è nella misura in cui questa lotta, precedendo alla liberazione della città, i comunisti romani sapranno giocare un ruolo di primo piano, in ogni caso le promesse favorevoli per la soluzione di un problema di importanza nazionale: il problema cioè, di sapere a quali forze attribuire la direzione della lotta nazionale contro i tedeschi.

*ris* Notate anche voi come, dopo la liberazione di Napoli che apre la via agli eserciti anglo-americani verso Roma, il re e Badoglio si siano offerti a ricostituire, anche in parte, un nuovo governo, sotto la guida di S. Ciano, la direzione e il controllo delle forze armate, ciò è dovuto alla loro

razionario di propongono di mantenere ancora nella loro mani la direzione politica del paese, che già tanti dirigenti è costato al popolo italiano. Bisogna far fallire queste tentative e spandere una volta per sempre ogni velleità di predominio nei casi contingenziali e momentanei. Le classi popolari devono prendere nella loro mano il governo del paese. Il problema che noi poniamo all'atto della liberazione di Roma, problema che ha grande importanza e significato nazionale e internazionale, della sua soluzione dipenderà lo sviluppo della situazione politica in tutta Italia e la posizione della classe operaia e del paese nella situazione internazionale. In questo momento tale soluzione dipenderà essenzialmente dalla classe operaia di Roma, che non può comprendere la sua importanza e la sua responsabilità oggi la vostra attività. L'organizzazione comunista di Roma, che è chiamata <sup>perciò</sup> ~~ad una nuova~~ a giocare un ruolo decisivo di importanza nazionale. I comunisti non si devono limitare al lavoro di massa, ma si debbono di saper risolvere al compito e alla funzione di organizzazione rivoluzionaria del proletariato. A tal fine è assolutamente necessario avere piena conoscenza della situazione politica e della situazione internazionale.

LA STRATEGIA COMUNISTA

Sul fronte della lotta per la liberazione del paese e per la difesa della grande maggioranza del popolo italiano, la grande classe operaia di Roma concepisce e continua tale lotta da parte della classe operaia, al posto di quella di quella classe o di una parte di quella classe operaia, e si deve determinare un duplice obiettivo: primo, la liberazione di tutto il paese e la sua riunificazione; secondo, la difesa del paese e la sua indipendenza.

grandi masse popolari; dall'altra i gruppi dell'alta borghesia, del capitale finanziario, dei ceti reazionari. I primi sono rappresentati dal Comitato di Liberazione Nazionale; i secondi dal comitato reazionario Badoglio-Bonamico.

Alle spalle della <sup>guerra</sup> ~~lotta~~ comune contro tedeschi e fascisti si svolge una vera e propria lotta politica, dal cui esito dipenderà se saranno le classi popolari oppure le classi reazionarie che assumeranno la direzione della lotta per la liberazione del paese e la sua ricostruzione. La sua ragione d'essere sta nel fatto che solo una direzione popolare dà le maggiori garanzie di successo per la liberazione nazionale, la radicale distruzione del fascismo e la conquista effettiva dell'indipendenza nazionale, mentre sotto la direzione delle classi imperialiste l'esito stesso della lotta sarebbe compromesso per l'influenza del loro interesse particolare, come si è visto nel periodo dal 25 luglio al 10 settembre. E' quindi nell'interesse generale della lotta nella quale tutto il paese è oggi impegnato, che noi rivendichiamo la direzione delle forze proletarie e popolari. E' nell'interesse nazionale, col quale si identifica oggi l'interesse della classe operaia, che noi rivendichiamo un governo del popolo libero da influenze reazionarie e conservatrici. In tali forme si manifesta oggi la lotta di classe. Alla luce di tali criteri si devono comprendere gli avvenimenti attuali, come ad esempio la manovra politica che in questo momento si delinea da parte di Badoglio e della monarchia tendente a trarre a sé alcuni partiti del C. di L. N., a spezzarne l'unità e con essa la forza politica, e creare le condizioni per una soluzione monarchico-conservatrice. Operano pure nella situazione influenze internazionali. Ma alla fine la parola decisiva potrà essere detta dal popolo romano: e noi dobbiamo far sì che sia proprio esso a determinare la soluzione della questione. E' superfluo porre in luce l'eccezionale importanza che avrà l'una o l'altra soluzione nello sviluppo ulteriore degli avvenimenti: nell'uno caso noi ci metteremo apertamente in via verso l'avvenire; nell'altro saremo riaccolati verso il passato, sia pure in forme diverse dal fascismo. Questo è il problema che si <sup>pone</sup> ~~presenta~~ nel momento della liberazione di Roma. La sua risoluzione dipenderà in gran parte dalla misura in cui noi, qui, a Roma, saremo in grado di mobilitare le masse e, con l'appoggio delle forze armate popolari, <sup>condurre l'azione armata antitedesca e</sup> ~~avremo~~ <sup>in tutto il paese e i comitati reazionari, e</sup> ~~imporre la soluzione politica~~ <sup>imporre la soluzione politica</sup> la più rispondente agli interessi popolari e alla classe operaia. Se riusciamo, da essa scaturirà il nuovo governo.

d'Italia.

## LA NOSTRA POLITICA: ERRORI DA EVITARE

Gli obiettivi fondamentali del momento sono: la liberazione dal dominio tedesco e la distruzione del fascismo. Nella loro realizzazione dipende la soluzione di tutti gli altri problemi della vita nazionale in generale, e della classe operaia in particolare. Ad ogni dovere politico subordinarsi ogni altra esigenza. Alla realizzazione di tali obiettivi bisogna far convergere le maggiori forze possibili. Ma è necessario altresì che queste abbiano la maggiore efficienza e capacità d'azione, e questo dipende dalla loro direzione politica.

Compito e funzione della classe operaia nel momento attuale è di porsi all'avanguardia nella lotta per la liberazione nazionale e, attraverso questa lotta, conquistare tale influenza sul popolo italiano da divenire la forza direttiva di una effettiva democrazia popolare.

Con ciò è indicata la politica del partito comunista: noi partecipiamo al Com. di Lib. Naz. e nel suo seno portiamo la voce del proletariato, con piena autonomia ed indipendenza, ma pur con la piena consapevolezza dei limiti imposti dalla situazione obiettiva. Al Comitato tendiamo ad assicurare la più larga base e la maggiore influenza politica. Non rifiutiamo il concorso nella lotta di forze ad esso estranee, siano pure di Badoglio e del re, ma nell'interesse nazionale e dell'esito stesso della lotta, rivendichiamo per il Comitato la funzione dirigente contro la direzione monarchico-conservatrice di Badoglio e del re. In seno al Com. di Lib. Naz. il centro di gravità può spostarsi in un senso o nell'altro, e noi tendiamo naturalmente a far sì che esso si sposti sempre più verso sinistra entro i limiti posti dal mantenimento delle sue unità, ma rimane sempre il Com. di Lib. Naz. la base della soluzione politica che noi oggi dobbiamo sostenere e appoggiare.

Sono chiari il senso e i limiti della nostra azione politica al di là dei quali si cadrebbe in gravi errori. Taluni dei quali sono già affiorati in manifestazioni a cui bisogna energicamente reagire, perché causa di confusione e disorientamento.

E' errore di infantile estremismo e segno di immaturità e incompetenza politica auspicare e volere oggi la scissione del Com. di Lib. Naz., riducendolo ai soli partiti di sinistra; oppure ridisegnare la uscita da esso del partito comunista e la identificazione delle sue parole d'ordine.

dine con le rivendicazioni della rivoluzione proletaria, il che significherebbe strozzare ogni sua azione politica, negargli ogni possibilità di influire sullo sviluppo della situazione, limitarne l'attività alla pura propaganda e immobilizzarlo nella passività politica.

Questi errori rivelano incomprensioni del carattere nazionale della lotta che oggi combatte il proletariato italiano, dell'identificarsi dei suoi interessi quelli generali della nazione, del compito e della funzione storica che esso è oggi chiamato a svolgere nella lotta nazionale di tutti i paesi.

Per reazione a tali errori può sorgere la deviazione opposta in senso opportunistico, consistente nel sottovalutare l'importanza del problema della direzione politica nel complesso delle forze tra cui opera la classe operaia, e per un malinteso senso di unità accedere e consentire alle esigenze di quelle forze reazionarie di cui Badoglio e la monarchia sono espressione, ed alle quali può riconoscersi funzione capillare, ma non direttiva, nella lotta contro il fascismo e per la liberazione nazionale. Una tale deviazione porterebbe di fatto ad una politica di capitolazione di fronte alle forze conservatrici e reazionarie.

Ma non è tanto in questa forma che si manifesta oggi l'opportunismo, quanto nell'altra dell' "attesismo", secondo cui il proletariato dovrebbe restare passivo, in attesa che la lotta tra fascismo e antifascismo borghese si sviluppi fino all'esaurimento dei contendenti, per passare poi alla lotta per le rivendicazioni proletarie. Come se l'assetto della lotta antifascista fosse indifferente alla classe operaia, come se <sup>essa</sup> non fosse strettamente legata alla guerra mondiale in cui è impegnata l'Unione Sovietica, come se vi possa essere oggi un solo problema della nostra vita nazionale a cui non sia immediatamente interessato il proletariato. La critica di una tale posizione ci obbligherebbe ad un troppo lungo discorso che ogni compagno, che abbia un minimo di attività politica, di esperienza e conoscenza del leninismo, può fare da sé.

Per porre in rilievo l'erroneità di questa posizione basta metterla in relazione con l'attuale momento politico e si vedrà che, per quanto apparentemente diverse, tutte si risolvono nella stessa risultante. Attorno già accennata alla manovra che si sta svolgendo attualmente attorno a quale non è altro che una manifestazione della lotta tra forze conservatrici-reazionarie da una parte, e forze proletarie - popolari dell'altra per la conquista dell'alleanza e dell'appoggio della massa borghese.

incerta ed oscillante: dall'esito di tale lotta in questo momento dipende lo sviluppo della situazione politica e dello stesso avvenire politico del nostro paese. Quale sarebbe l'influenza delle deviazioni sopra accennate? Quella di favorire le forze conservatrici-reazionarie a danno della forze proletario-popolari. Tale è il risultato politico unico a cui ~~principalmente~~ <sup>principalmente</sup> porterebbero tutte quelle deviazioni. Il Partito Comunista diventerebbe strumento di influenza reazionaria, si spazzerebbe l'unità d'azione della classe operaia, il partito si isolerebbe, e l'avvenire del movimento rivoluzionario sarebbe compromesso.

In tempi di ~~energia~~ <sup>energia</sup> e ~~passività~~ <sup>passività</sup> delle masse gli errori politici possono non avere troppo gravi conseguenze pratiche, ma in momenti come l'attuale <sup>crisi</sup> ~~dinamismo~~ politico, un errore può recare grave danno a tutta l'azione ~~politica~~ <sup>politica</sup> del partito ed alla lotta della classe operaia. E' perciò necessario mantenere ferma la giusta linea politica del partito contro tutte le deviazioni, svolgendo una adeguata opera di chiarificazione ideologica e politica fra i compagni che non ne avessero piena comprensione e fra le masse soggette ad influenze estranee. Quella la politica è la sola rispondente all'interesse attuale della classe operaia, della grande maggioranza del popolo italiano e perciò della nazione.

#### COMPITO DEI COMUNISTI ROMANI.

Una giusta linea politica di per sé è insufficiente se non v'è una forza capace di attuarla e di farla trionfare. Se noi saremo capaci di organizzare le nostre forze in modo adeguato alle esigenze della situazione, la nostra azione potrà avere valore decisivo. Da ciò la grande importanza che in questo momento assumono i compiti organizzativi, ed di essi dobbiamo concentrare la nostra maggiore attività e fare il massimo sforzo. E poiché forme e modi di organizzazione devono adeguarsi ai compiti da assolvere ed all'azione da compiere, vogliamo accennare brevemente, nelle linee generali, ai compiti ed all'azione a cui potrà essere chiamata l'organizzazione di Roma.

Con l'entrata degli Anglo-Americani a Roma si pone il problema del nuovo governo, la lotta tra forze progressive e forze conservatrici per la direzione politica del paese arriverà alla fase decisiva. Badoglio e il re ritorneranno a Roma con l'appoggio degli Anglo-Americani; il Gen. Rib. Mar. dovrà fare affidamento principalmente sulle forze popolari. L'appoggio politico del Governo inglese e americano sarà tuttavia condizionato dalla possibilità e capacità di accoglienza interna al nuovo governo.

forze politiche sufficienti a garantire l'autorità e il potere. C'è, però, un  
 bisogno di agire in modo da creare le condizioni perché si imponga un go-  
 verno popolare. A tal fine noi dobbiamo metterci in grado, insieme agli al-  
 tri partiti popolari del C.I.D., di realizzare una mobilitazione di massa  
 capace di far sentire ed imporre la volontà delle forze popolari. E ciò  
 sarà possibile se questo capanno occupato politicamente dal Senato di cui gli  
 stessi anglo-americani non possono non tener conto, in pieno di tale crisi  
 ne dovrà riferirsi particolarmente alla zona di transizione fra l'occupazio-  
 ne tedesca e l'occupazione anglo-americana, e al movimento in direzione  
 delle forze organizzative di cui si potrà disporre.

È un fatto di grande importanza che alla liberazione di Roma continuerà  
 ad essere la forza popolare guida dell'azione degli alleati, che hanno voluto  
 di particolare partecipazione la forza tedesca in ritirata, insieme a quella  
 degli alleati, anche per la difesa della città e della vita dei cittadini del sud  
 della città, delle istituzioni e delle violenze che quelli i tedeschi si ab-  
 bandoneranno prima di lasciare la città. L'azione di Roma si è di moni-  
 to e di avvertimento.

Suocemente, nella fase di confusione ed interregno in cui i tedeschi  
 non si sottomettono più e gli anglo-americani non saranno ancora arrivati,  
 le forze popolari dovrebbero occupare e prendere nelle loro mani istituti  
 e funzioni pubbliche della città, assicurando tutti coloro che hanno ser-  
 vito sotto gli ordini del comando tedesco.

Con tale azione al servizio posto le premesse per un più decisivo inter-  
 vento nella costituzione del nuovo governo.

Con tale prova di energia e capacità d'azione il popolo romano acquisterà  
 la l'autorità di parlare chiaro e di imporre il rispetto della propria vo-  
 lontà anche al Comando anglo-americano. Il Com. di Roma, sarà alla testa  
 del popolo e di esso si rivolgerà perché inventa delle sue autorità e so-  
 vranità il nuovo Governo. Così questo potrà sorgere come un governo strano  
 di serie con poteri straordinari, il quale concentrando nelle proprie mani  
 tutti i poteri dello Stato, darà al giudizio del popolo italiano la con-  
 lusione del problema nazionale dopo averne la liberazione di tutto il  
 paese. In stretto contatto con le forze popolari sarà così in grado di usare  
 la energia mobilitata nella eccezionale situazione di emergenza, non solo per  
 Roma, ma per tutta l'Italia.

Questa, in linea generale, è l'azione che noi dobbiamo fare per la liberazione.

Sarà determinato il piano concreto con relative disposizioni operative. Saranno noi in grado di realizzarlo? Sì, se avremo una organizzazione politica capace di mobilitare ed inquadrare le grandi masse popolari, fiancheggiata da una organizzazione armata che abbia la forza di spezzare le eventuali resistenze e rovesciare gli ostacoli che ne impedirebbero la realizzazione.

Se i comunisti romani, insieme alle forze degli altri partiti popolari, saranno capaci di compiere tale azione, saranno stati protagonisti di un avvenimento storico.

#### ORGANIZZAZIONE.

Chiarita la linea politica, il seguito del successo sta nell'organizzazione. Primo elemento di una buona organizzazione è il giudizio della base: super mettere ciascuno al suo posto di lavoro secondo le sue attitudini e capacità. Bisogna fare una seria e severa revisione dei quadri. L'esperienza di questi ultimi tempi permette una selezione dei compagni responsabili in tutti i gradi dell'organizzazione, dalla cellula al Comitato direttivo. Bisogna svegliare l'organizzazione chiamando a funzioni responsabili giovani compagni che diano affidamento, oltre che al giusto orientamento politico, di spirito d'iniziativa, di serietà, risolutezza e coraggio personale. Nella scelta bisogna tenere nel massimo conto il giudizio dei compagni di base. Le esigenze organizzative non ci permettono una larga attuazione della democrazia, ma bisogna sapere applicare il principio del centralismo democratico con quella elasticità che permetta la maggiore possibile partecipazione dei compagni alla nomina dei dirigenti nella cellula, nella zona, nel settore, ecc. Ovunque è possibile bisogna fare in modo che da essi stessi venga l'indicazione di coloro nei quali si ripone maggior fiducia, riservandosi al Com. Dir. un funzione essenzialmente di controllo. Bisogna evitare il sistema di nomina dall'alto senza preventiva consultazione, sia pure solo individuale, dei compagni di base. I dirigenti non hanno la piena fiducia del compagno, l'organizzazione perde gran parte della sua efficacia e capacità d'azione.

Condizione essenziale di una efficiente organizzazione è la disciplina. Lo spirito di disciplina del militante comunista è uno degli elementi di maggiore forza della nostra organizzazione. La disciplina della disciplina di partito è anche uno dei compiti più urgenti e difficili, nell'attuale momento, del quale i dirigenti di qualsiasi grado devono riportare la maggior

confezione e spirito di comprensione. La disciplina deve essere mantenuta con fermezza e serietà, ma bisogna evitare ogni degenerazione formalistica e burocratica che sbocca in metodi "caparalocchi", nell'imponimento meccanico, i cui effetti sono proprio l'opposto degli scopi che ci si propone di raggiungere.

Abbiamo accennato ad alcune promesse essenziali, a cui deve ispirarsi ogni dirigente nello svolgimento della sua attività organizzativa. Le misure pratiche da prendere devono essere vagliate dal Comitato Centrale. Il quale deve anzitutto organizzare il proprio lavoro nel modo più efficiente, in vista dell'azione che sarà chiamata a dirigere. Bisogna guardarsi da ogni formalismo e spirito burocratico, riducendo al minimo il lavoro di ufficio e realizzando il maggiore contatto personale con i compagni. Bisogna provvedere fin d'ora a nominare i comitati di riserva, della cella e del comitato direttivo, che siano in grado di sostituirsi all'assenza agli attuali dirigenti. Bisogna curare con la massima attenzione i compagni che sono sempre esposti a spegnersi nel momento dell'azione. Bisogna stabilire un solido legame fra organizzazione politica ed organizzazione militare, ispirato al principio che la direzione politica rimane sempre l'organo responsabile di tutta l'azione del partito, mentre al comitato militare spetta la direzione operativa sulla base degli obiettivi e delle direttive stabilite dal comitato politico. Bisogna infine prendere tempestivamente tutte le misure che le condizioni obiettive e l'evoluzione consigliano, al fine di creare un'organizzazione agile e snella, capace di adeguarsi con prontezza a tutte le esigenze dell'azione e dello sviluppo della situazione.

Per un così vasto lavoro bisogna stimolare la collaborazione e l'iniziativa di tutti i compagni, che sempre secondo le migliori condizioni.

Nel lavoro di organizzazione bisogna tenere sempre presente che il partito è una scuola in cui si educa e si forma il combattente rivoluzionario della classe operaia. In essa devono trovare sfogo ed alimento lo spirito di sacrificio e di combattimento, la guerra al pericolo e l'andata nell'azione, la fermezza e decisione nella lotta. Vi si deve però pure apprendere la necessaria padronanza di se stessi; il temperamento nei colpi del nemico; le previdenti misure difensive, le cui non deve diventare motivo per venire all'attenzione del proprio nemico.

all'incanto comunista è il coltello di un esercito rivoluzionario, con per  
all'occorrenza occulta, se non deve mai abbandonare il posto di lotta  
affidatogli. Quando pure si impone l'abbandono, questa è possibile  
solo dove c'è un organo responsabile in ogni caso di fare  
sempre riferimento alla propria costituzione e mantenere il contatto con  
l'organizzazione. \*

A tali molteplici esigenze deve rispondere una capace direzione  
organizzativa in tutti i tempi, la cui attività particolare valore in  
questo momento nell'organizzazione di Roma, per l'azione a cui essa deve  
prepararsi ed a cui può essere chiamata entro breve tempo.

A tutti i compagni, oggi più che mai, deve pervenire il  
motto di Lenin: «L'azione è la vita».